Quotidiano / Anno XLIX / N. 142 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

MILANO

Oggi in lotta sessantamila metallurgici per l'occupazione

A pag. 4

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì 25 maggio 1972 / L. 90 ★

ROMA

In due giorni morti sul lavoro quattro operai

A pag. 8

Oggi la riunione delle Camere elette il 7 maggio

RIAPRE IL PARLAMENTO

Affrontare subito i problemi del Paese

Pertini e Fanfani candidati alla presidenza della Camera e del Senato - Larga maggioranza per il congresso al CC del PSIUP - Piccoli capo-gruppo dc con 163 voti su 257 - Regione sarda: approvata la mozione unitaria per un'inchiesta parlamentare sull'ordine pubblico - Provocatorio discorso del segretario missino che minaccia violenze

Con l'apertura delle Camere elette il 7 maggio, comincia oggi la sesta legislatura. Il primo atto delle due assemblee consisterà nella nomina dei rispettivi presidenti — è ritenuta certa negli ambienti politici la rielezione di Pertini a Montecitorio e di Fanfani al Senato — ma è evidente che l'inizio dell'attività parlamentare contribuisce a sottolineare con grande forza l'urgenza e la importanza dei problemi del Paese che attendono di essere affrontati. I gruppi parlamentari comunisti hanno già preannunciato, per questo, una serie di iniziative politiche e legislative sui temi più scottanti. La discussione avviata dalla DC e dai partiti che con essa desiderano formare il governo, però, è finora sfuggita, in generale, alla necessità di un esame severo della situazione e degli immediati interventi che si rendono necessari. Fino a questo momento, il partito democristiano si è preoccupato soltanto di abbozzare una posizione, molto ambigua nella sua formulazione, che gli permettesse di portare avanti il proprio neo-centrismo

L'on. Forlani, parlando ieri all'assemblea congiunta dei deputati e dei senatori della DC, ha confermato che il suo partito continuerà a condurre la trattativa per il governo con il PSDI, il PRI, il PLI e il PSI. « *Ricerchiamo il confronto programmatico* — ha detto — *con i partiti che abbiamo indicato come possibili alleati di governo, per valutare in concreto i punti di convergenza e di dissenso. Solo così* — ha soggiunto — *potremo giudicare in modo obiettivo quali possibilità esistano di dare vita a una maggioranza e a un governo in cui non prevalgano le contraddizioni e le incertezze* ». Sul prossimo governo, il segretario della DC ha detto anche che « *il confronto con le opposizioni* (deve) *essere rispettoso del ruolo e della funzione di ciascuno, senza confusioni ambigue e con la consapevolezza che dalle opposizioni pure radicalmente diverse tra loro dell'estrema sinistra e dell'estrema destra ci dividono* » concezioni e principi (si noti come, in maniera invereconda, la grande forza popolare e antifascista del PCI viene messa in questa occasione sullo stesso piano del gruppo neo fascista).

Deputati e senatori dc sono quindi passati alla votazione per i presidenti dei due gruppi. Alla presidenza del gruppo della Camera è stato eletto Flaminio Piccoli, ma con un risultato abbastanza clamoroso per la sua limitatezza: egli ha avuto solo 163 voti su 257 votanti, mentre 72 voti sono andati a Cossiga (basista), 12 sono state le schede bianche e sette quelle disperse. La candidatura di Piccoli (capo, insieme a Rumor, dei dorotei) era sostenuta, oltre che dalla sua corrente, anche da Forlani, dai fanfaniani e dai tavianei. La debole maggioranza ottenuta dal presidente del gruppo dei deputati dc, quindi, costituisce un evidente insuccesso della segreteria dc. Le correnti di sinistra (morotei, basisti e forzanovisti) avevano chiesto l'altra sera a Forlani una discussione preliminare, prima di arrivare alle votazioni: esse proponevano, in particolare, che si giungesse alla designazione non di due dorotei (Piccoli e Spagnolli), ma di una « accoppiata » concordata tra tutte le correnti, possibilmente con un rappresentante della sinistra alla testa del gruppo del Senato. Il segretario dc non dava nessuna risposta: e le sinistre giungevano così, anche se in modo improvvisato, al « lancio » di un candidato di opposizione alla Camera e alla decisione di votare scheda bianca al Senato. A Palazzo Madama, infatti, Spagnoli ha raccolto 94 voti su 134 votanti.

I gruppi dei deputati del PSI e del PRI hanno confermato i rispettivi presidenti: Bertoldi (con 46 voti su 57 votanti) e La Malfa (vicepresidente Bucalossi)

Il segretario del MSI, Almi

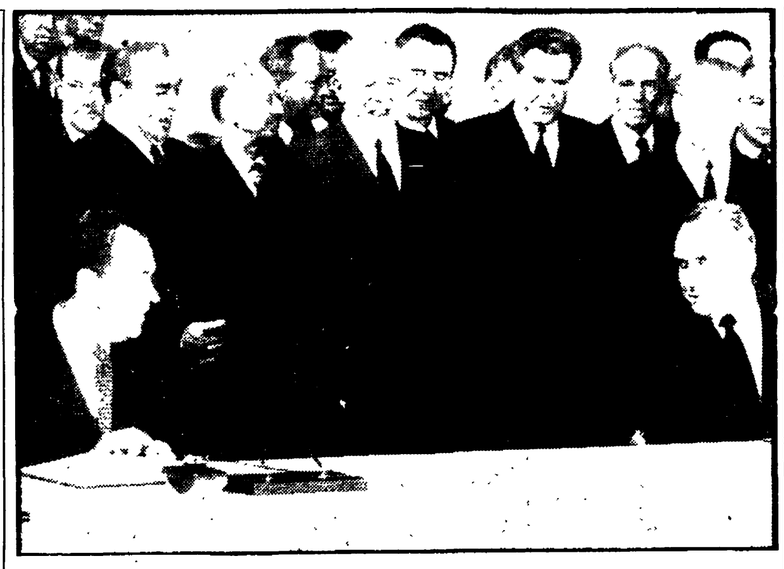
c. f.

(Segue in ultima pagina)

PENSIONI: oggi il PCI presenta una nuova legge

- **I comunisti hanno mantenuto gli impegni presi nella campagna elettorale ponendo il governo di fronte ad una scelta precisa - Ieri il Consiglio dei ministri ha nuovamente negato l'acconto ai pensionati**
- **Il progetto di legge del PCI propone il pagamento forfettario di 25.000 lire come indennizzo per l'aumentato costo della vita, la rivalutazione annuale automatica collegata all'aumento dei salari, un minimo unico non inferiore alle 40 mila lire, la pensione sociale a 32 mila lire**

A PAGINA 2



MOSCA — Kossighin e Nixon si accingono a firmare l'accordo di collaborazione spaziale

INTENSE GIORNATE DI CONFRONTO E DI TRATTATIVA

Le questioni europee al centro dei colloqui URSS - Stati Uniti

I sovietici insistono per la Conferenza sulla sicurezza nel 1972 – Firmato un accordo che prevede nel 1975 lo scambio di equipaggi tra due astronavi in orbita e un altro sulla collaborazione tecnico-scientifica – Voci contrastanti circa un accordo sulla limitazione delle armi strategiche

L'andamento del « vertice »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

Le informazioni sulla prospettiva di una intesa sulla distensione e la cooperazione in Europa sono le prime diffuse sui grandi temi internazionali affrontati al « vertice » di Mosca. Sino a questa sera le sole notizie concrete fornite dai due portavoce, il sovietico Leonid Zamiatin e l'americano Ronald Ziegler — a parte gli orari di inizio e di chiusura dei singoli colloqui — riguardavano gli accordi bilaterali che sistematicamente vengono firmati ogni giorno. Tali accordi, nella realtà, non sono il frutto del « vertice » in corso, ma il risultato di lunghe trattative tecniche più o meno riservate, svoltesi nel corso degli ultimi mesi.

Che proprio sull'Europa le conversazioni sovietico-ameri-

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24

I problemi della distensione in Europa sono stati oggi i temi dominanti del vertice di Mosca. Tra le due parti si prospetta una intesa. Lo si è compreso stasera nel corso della conferenza stampa che i portavoce, Zamiatin per l'URSS e Ziegler per gli USA, hanno tenuto insieme nella sala stampa dell'hotel Intourist. « Nel corso delle conversazioni — ha dichiarato Zamiatin — è stato sottolineato che in Europa vi è stata una svolta verso la distensione. Un contributo fondamentale in questa direzione è stato dato dai trattati dell'URSS e della Polonia con la RFT e dall'accordo quadripartito su Berlino. Si è altresì sottolineato — ha aggiunto il portavoce sovietico — la necessità di utilizzare questo fatto per adottare misure che rafforzino il processo distensivo generale ».

Ziegler dal canto suo, pur senza dilungarsi, ha ricordato che la parte americana « appoggia le misure verso la distensione in Europa ».

Alla domanda dei giornalisti sulla possibilità di una conferenza sulla sicurezza europea entro il 1973, Zamiatin ha risposto: « Secondo noi la conferenza deve essere tenuta già nel 1972 e possiamo prendere tutte le misure per prepararla. I sovietici appoggiano tutte le consultazioni tra i paesi europei in questa direzione ». Interrogato poi sul problema della riduzione bilanciata delle forze Zamiatin l'ha definita « una questione fondamentale ».

Nel corso della conferenza stampa sono state affrontate brevemente anche le questioni della limitazione degli armamenti strategici e del Medio Oriente. Sulla prima questione l'americano Ziegler ha detto che « le conversazioni Salt a Helsinki proseguono » e ha definito « speculazione » i dispacci di agenzia che parlavano di « disaccordo ». In ogni caso — ha aggiunto — è presto per parlare di accordo

I capi delle delegazioni alle trattative Salt — Semionov e Smith — nei prossimi giorni arriveranno a Mosca, ma il portavoce americano non è stato in grado di precisare quando.

Del Medio Oriente ha parlato Zamiatin rispondendo alla domanda di un giornalista il quale gli chiedeva se la situazione in quella regione poteva influenzare negativamente il processo distensivo in Europa. Il portavoce sovietico ha precisato che i problemi sono distinti e che per l'URSS la questione del Medio Oriente può trovare una soluzione garantendo l'indipendenza di ogni paese e ritirando le truppe israeliane dai territori arabi occupati.

L'atmosfera odierna delle conversazioni USA-URSS è stata definita dal portavoce « aperta, costruttiva e di lavoro ». In precedenza era stata annunciata la firma di due nuovi trattati bilaterali: uno sulla cooperazione spaziale (che prevede una impresa comune entro il 1975 tra una nave Soyuz e una Apollo) e una sulla collaborazione tecnico-scientifica.

Per quanto riguarda la « tabella di marcia » dei colloqui, è stato reso noto che stamattina se ne è svolto uno, di due ore, con le due delegazioni al completo (per l'URSS Breznev, Podgorny, Kossighin, Gromiko, l'ambasciatore Dobrinin e il consigliere del segretario del PCUS Alexandrov, per gli USA, Nixon, Kissinger, Rogers e Bean).

Nel pomeriggio non si sono avuti incontri e solo in serata, dopo la firma dei trattati, le due delegazioni, sempre al completo, hanno ripreso le conversazioni in una residenza del governo presso Mosca.

Complessivamente sino ad oggi tra incontri personali Nixon-Breznev e incontri collegiali, americani e sovietici hanno parlato per circa tredici-quattordici ore.

Oggi intanto c'è da registrare anche la prima « uscita » dal Cremlino del Presi-

Carlo Benedetti

(Segue in ultima pagina)

Primi sviluppi concreti

Un altro accordo è stato firmato ieri a Mosca nel quadro del vertice sovietico-americano: esso riguarda la collaborazione tecnico-scientifica fra i due paesi e traccia prospettive di scambi o di lavoro comune in settori assai diversi della ricerca. Si tratta di una intesa importante, destinata a apparire ancor più interessante se vista nell'insieme di questo incontro moscovita, che sembra prevedere — salvo contrattempi nelle conversazioni in corso — una serie di accordi settoriali e concreti, ma di notevole respiro.

Se le indiscrezioni che circolano a Mosca sono esatte, sarebbe prevista per oggi la firma di un accordo commerciale. Venerdì, giornata praticamente conclusiva dei colloqui politici, se non della visita presidenziale, potrebbe essere riservata al trattato sulla limitazione degli armamenti strategici, solo se l'intesa su questo punto sarà definitiva. Ieri era circolata la notizia che le delegazioni, da tre anni impegnate nei negoziati attorno a questo difficile progetto, avevano concluso i loro lavori a Helsinki. A Mosca i portavoce hanno però smentito l'informazione.

Sinora gli accordi sono stati presentati secondo un « crescendo » di importanza, che non è certo casuale. Già la promessa di ricerche condotte in comune per la cura del cancro e delle malattie del cuore era tale da fare una certa impressione sull'opinione pubblica. Il patto tecnico scientifico di ieri prevede una impresa da effettuare in comune nello spazio nel 1975 con la partecipazione di astronauti sovietici e americani. L'accordo commerciale ci permetterebbe per la prima volta prospettive di cooperazione fra le due più potenti economie del mondo, sinora rimaste quasi separate da un muro.

Tuttavia — come lo stesso portavoce sovietico ricordava nei giorni scorsi — i rapporti sovietico-americani non sembrano riducibili a questi soli punti. Il « vertice » di Mosca spazia su ben altri temi. Ieri — è stato detto ufficialmente — si è parlato in particolare dell'Europa, che è il continente dove si sono registrati negli ultimi anni i progressi più significativi, confermati proprio alla vigilia del vertice, sia pure dopo una battaglia prolungata e difficile, dalla ratifica dei trattati e degli accordi sui problemi tedeschi. All'indomani di questa importante svolta, due questioni ugualmente importanti e collegate fra loro stanno di fronte ai paesi europei: la conferenza sulla sicurezza e sulla collaborazione fra tutti gli Stati del continente e la riduzione delle truppe delle due contrapposte alleanze in Europa. Ad entrambi i temi sono interessati sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica, visto che da tempo si è riconosciuta indispensabile una partecipazione americana ad entrambi i progetti. Da Mosca potrebbe quindi venire un impulso importante per la loro attuazione. Ieri sera circolava negli ambienti che seguono il vertice persino una nota di ottimismo, che vi è da augurare trovi presto una conferma.

g. b.

Durissimo il prezzo pagato dagli americani per l'intensificazione della « scalata »

Cento aerei USA abbattuti in trenta giorni Altri bombardieri B-52 inviati in Indocina

I nord vietnamiti continuano tenacemente a lavorare e a resistere all'aggressione nonostante gli intensi attacchi quotidiani Sempre più frequenti gli interventi dei Mig contro i Phantom — Falliscono i tentativi dei fantocci di riaprire la strada Pleiku-Kontum — Colpita da 14 razzi la base di Bien Hoa — 170 studenti arrestati a Saigon per aver manifestato contro la guerra

Dal nostro inviato

HANOI, 24

Cento aerei americani sono stati abbattuti dalla contraerea e dalla caccia nord vietnamita negli ultimi trenta giorni. E' un successo che dà una idea della capacità di risposta alla « scalata » dei bombardamenti ma allo stesso tempo anche la misura dell'intensità delle operazioni condotte dall'aeronautica USA dopo le decisioni di Nixon.

Nella sola giornata di ieri, sulle province di Quang Binh, Nam Ha, Ninh Binh, Ha Bac e Quang Ninh, sono stati messi fuori combattimento otto aerei su un'area che si stende tra il diciassettesimo e il ventunesimo parallelo. Anche questo « exploit » dei combattenti nord vietnamiti offre una immagine esatta dell'attacco concentrico che l'aviazione USA sta effettuando quotidianamente su quasi tutto il territorio del Nord Vietnam. Nelle ultime ore l'aviazione americana si è concentrata attorno alla capitale colpendo senza discriminazione centri vicinissimi a Hanoi, e violando spesso il cielo della capitale

Gli avvertimenti della radio, che comunicano ai cittadini la presenza di aerei nemici nelle vicinanze della capitale sono quasi ininterrotti. La radio dice: « May bay my!

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

Solenne cerimonia a Belgrado

Il compagno Tito compie 80 anni

Felicitazioni da tutto il mondo - Il messaggio di Luigi Longo e Enrico Berlinguer

BELGRADO, 24

(a.b.) — L'Assemblea federale jugoslava ha tenuto oggi una riunione solenne dedicata all'80° compleanno del compagno Tito. Nel corso della seduta, il presidente dell'Assemblea, Todorovic, ha consegnato a Tito l'Ordine di eroe nazionale, del quale egli viene insignito per la seconda volta.

La vita e l'attività di Tito, nell'arco della sua più che cinquantennale milizia rivoluzionaria, sono state illustrate dal compagno Stane Dolanc, segretario dell'Ufficio esecutivo della presidenza della Lega dei comunisti. Domani sera, a Belgrado, nello stadio dell'Armata popolare, si svolgerà, in onore di Tito, una grande manifestazione. Messaggi di felicitazioni e di augurio sono giunti al compagno Tito dai dirigenti sovietici e da personalità di tutto il mondo.

Il presidente del PCI, Luigi Longo, e il segretario generale, Enrico Berlinguer, hanno inviato il seguente messaggio:

« Caro compagno Tito,

ti preghiamo di accogliere, in occasione del tuo ottantesimo compleanno, gli auguri più affettuosi e fraterni dei comunisti italiani e i nostri sentimenti di profonda ammirazione e di stima per una vita interamente dedicata alla causa della libertà e del socialismo. Lungo tutto un arco storico, attraverso fasi drammatiche ed esaltanti, la tua opera di militante, di dirigente comunista e di statista si è intrecciata con la storia dei popoli di Jugoslavia e, più in generale, con la storia della Resistenza europea e con le vicende del movimento operaio e comunista internazionale, sino a divenire una delle espressioni più alte nella lotta dei popoli contro il fascismo, per il socialismo e la pace, per nuovi rapporti internazionali fondati sull'eguaglianza tra le nazioni e sul diritto di ogni popolo di scegliere liberamente la strada del proprio sviluppo. La fermezza nei principi, il coraggio nella ricerca di vie e soluzioni nuove, la passione e l'intelligenza politica, la gelosa difesa dell'autonomia e dell'indipendenza nazionali e il largo respiro internazionalistico hanno caratterizzato con la tua opera, lo sviluppo dei popoli della Jugoslavia sulla strada del socialismo e nella costruzione di una società nuova capace di dare una risposta positiva ai grandi problemi del mondo contemporaneo.

« Il nostro augurio, caro compagno Tito, è che per tanti e tanti anni ancora la Jugoslavia, la Lega dei comunisti e l'insieme del movimento operaio e comunista internazionale possano contare sulla tua opera preziosa e sul tuo apporto, per nuovi e comuni successi. Il nostro augurio è, anche, che si sviluppino ulteriormente i rapporti di amicizia e di libera collaborazione che si sono creati tra i nostri Partiti, i nostri popoli e i nostri Paesi.

« In questo spirito ti abbracciamo fraternamente, con viva e sincera amicizia ».

Il presidente del PCI
Luigi Longo - Il segretario generale del PCI
Enrico Berlinguer

A PAGINA 3: UN ARTICOLO DI LUIGI LONGO, « LA PRIMA VOLTA CHE SENTII PARLARE DI TITO »; UN PROFILO POLITICO DEL DIRIGENTE JUGOSLAVO DI GIUSEPPE BOFFA; UN'INTERVISTA DI TITO ALLA TV JUGOSLAVA

Dopo la perquisizione al « Corriere della sera »

Metodi di intimidazione

La perquisizione operata in forze l'altra notte nella redazione del Corriere della sera, *in relazione a una « fuga » di notizie sulle indagini per lo assassinio di Calabresi, è un fatto di notevole gravità, sul quale si sono immediatamente pronunciate le forze politiche democratiche e le organizzazioni dei giornalisti. Lo zelo dei magistrati e della polizia è apparso in effetti diretto verso un obiettivo sbagliato. Esso avrebbe dovuto molto più ragionevolmente orientarsi verso gli ambienti stessi di coloro che conducono le indagini, poiché è ovviamente di lì che le eventuali informazioni « proibite » sono partite.*

Si assommano in tutta questa faccenda molte delle storture che costellano il funzionamento della giustizia nel nostro paese. Alla permanenza dell'assurdo e superato criterio del « segreto istruttorio » fa regolarmente riscontro la violazione del segreto stesso non da parte dei giornali e dei giornalisti, i quali compiono il loro dovere di informare il pubblico, bensì da parte di chi fa deliberatamente filtrare questa o quella informazione, e lo fa per lo più a senso unico, nei confronti di fogli amici e privilegiati. Tra questi — occorre dirlo — spicca proprio il Corriere della sera, *come si è potuto ripetutamente costatare in rapporto con i torbidi avvenimenti che hanno insanguinato Milano dal 1969 a oggi. Dunque la perquisizione di ieri notte è senza giustificazione, intervenendo in una prassi da lungo tempo consolidata e della quale il primo responsabile è appunto il « giro » della questura e del palazzo di giustizia milanesi.*

Con quale coerenza si getta, tra l'altro, la croce addosso alla stampa, quando il vero scandalo nasce allorché dirigenti della polizia, come il questore Guida, o esponenti della magistratura, come il sostituto procuratore Viola, rilasciano a man salva dichiarazioni che è poco definire tendenziose, e che comunque anticipano quello che dovrebbe essere l'esito di attente indagini o saltano addirittura alle conclusioni prima ancora che le indagini siano iniziate?

Noi siamo, in questo come in ogni altro caso, per l'accertamento sereno e obiettivo della verità. Neghiamo che questi sistemi avvicinino in alcun modo il raggiungimento del vero. Denunciamo anzi il regime di perquisizioni a pioggia, prive per lo più di motivazioni e di risultati, che è in atto da mesi in varie regioni italiane; denunciamo l'attacco indiscriminato alla stampa e alla libertà di stampa che in questo quadro si inserisce. Tutto questo crea un clima particolare, del quale possono giovarsi solo le forze dell'antidemocrazia. Si indaghi con calma e con riservatezza, se se ne è capaci. Le intimidazioni contro la libertà d'espressione non sono tollerabili.

A PAGINA 5 LE PRESE DI POSIZIONE DI UOMINI POLITICI ED ORGANIZZAZIONI

OGGI

tre figli

ULDERICO *Munzi ha avvicinato (e ne dava conto ieri sul « Resto del Carlino ») « tre cognomi che in Parlamento sono divenuti fortissimi». quelli dei senatori Bosco e Gava e dell'on La Malfa, i cui figli sono entrati alla Camera, vittoriosi nelle recenti elezioni. Il nostro collega del « Carlino » si è un po commosso avvicinando i tre neo eletti, dei quali traccia un ritrattino che ci commuove a nostra volta. Sentite, per esempio, ciò che succede quando si stringe la mano all'on Manfredi Bosco, figlio del senatore Giacinto, fanfaniano inamidato:* « Tutti gli ripetono: "Ah, sei il figlio di Bosco", e, stringendogli la mano, serrano idealmente le dita del padre ». *Comprendiamo l'emozione del visitatore: egli afferra la mano dell'on Manfredi ed esce in un grido allarmato:* « *Ma queste sono le dita di papà* », *ed è effettivamente così: padre e figlio hanno le stesse mani*

« E accavalla le gambe, lancia indietro la testa, sono gesti abituali del grande Ugo » *Ecco l'on Giorgio, figlio dell'on. La Malfa. In realtà il neo deputato tenta di imitare il* « *grande Ugo* », *ma come accavalla le gambe e «lancia» indietro la testa il genitore, Enrico Tott del cervello, nessuno riesce a farlo. In treno il La Malfa vero sta immobile, a gambe unite, come i vescovi, perchè se le accavalla tutti lo riconoscono. Quanto alla testa, gli è già successo che l'ha lanciata indietro all'altezza di Terontola sbattendola contro lo schienale. Sicchè il figlio, meno geniale ma più prudente ha imparato a lanciarla soltanto nel vuoto. Una volta, poichè l'on. Giorgio, studente, si era lamentato per il costo delle dispense, gli dissero che lui poteva passarsi il temerario lusso di protestare perchè il padre lo avrebbe in ogni caso protetto. Allora il giovane, colpito nell'orgoglio, andò a farsi una posizione in Inghilterra* « dove il nome di La Malfa era sconosciuto ». *A quel tempo sì, ma più tardi, con lo sviluppo del turismo, cominciarono ad arrivare in Italia i tor pedoni per il « La Malfa tour ».*

« Non è facile afferrare Antonio Gava...», *così comincia il ritratto del neo onorevole Antonio Gava, e a chi lo dice Ulderico Munzi? Lo sanno i napoletani: nessuno è mai riuscito ad afferrare un Gava, e questo, appena eletto alla Camera, ha un curriculum esemplare:* «si introduce non ancora ventenne in una sezione del partito a Napoli ». *Deve essere andata proprio così, ma pare che in queste parole manchi soltanto un avverbio: nottetempo.*

Fortebraccio

Il 29 la riunione del CC e della CCC

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI sono convocati congiuntamente lunedì 29 maggio alle ore 10.

Ordine del giorno: 1) Iniziativa e lotta del PCI dopo le elezioni del 7 maggio (relatore Alessandro Natta); 2) Questioni di inquadramento (relatore Enrico Berlinguer).

La riunione del Consiglio dei ministri

Deleteria tattica del rinvio

Dietro la mancanza di decisioni capaci di suscitare la ripresa dell'economia c'è il proposito di confermare una linea prettamente conservatrice

CONTRARIAMENTE a quanto era stato affermato nei giorni scorsi, il Consiglio dei ministri, nella sua riunione di ieri, si è limitato ad approvare il già annunciato rinvio di sei mesi per l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA). Una serie di altri provvedimenti, in particolare quelli relativi ai nuovi interventi per far fronte alla crisi che travaglia molte imprese industriali (soprattutto nel settore tessile), dei quali si era parlato nelle settimane passate, sono stati rinviati. Una nota ufficiosa ha precisato che questi provvedimenti, definiti «obiettivamente urgenti», formeranno oggetto di una presa di contatto del governo coi capi dei gruppi parlamentari nei prossimi giorni. E ciò al fine di tentare di ottenere l'autorizzazione dai rappresentanti del Parlamento a seguire una procedura del tutto anomala nella predisposizione delle nuove leggi necessarie per varare quei provvedimenti. Non si dimentichi, infatti, che l'attuale governo non ha mai ricevuto l'investitura richiesta della Costituzione.

Ma in quale contesto si collocano queste vicende? Come è noto, nel corso degli ultimi mesi, molti problemi — e innanzitutto quelli dell'occupazione e del carovita — si sono ulteriormente aggravati, malgrado che in alcuni settori si sia delineato qualche limitato sintomo di ripresa produttiva. L'esigenza e l'urgenza di scelte di politica economica realmente capaci di invertire le tendenze in atto emergono quindi con tutta evidenza. Ma emerge anche con chiarezza che la Democrazia cristiana aggrava ancor più le proprie già pesanti responsabilità per la crisi economica, indaffarata com'è in manovre a largo raggio, complesse e necessariamente lunghe, nel tentativo di giungere alla costituzione di un governo che dovrebbe comportare o la restaurazione, in un modo o nell'altro, del centrismo — e di centrismo necessariamente aperto a destra —, o il congelamento del governo monocolore Qualunque sia l'esito di queste manovre, un fatto è certo: i dirigenti della DC non soltanto continuano ad opporsi alla svolta democratica, necessaria a livello governativo per risolvere la crisi economica e porre su nuove basi lo sviluppo del paese, ma con la loro tattica provocano altre perdite di tempo prezioso.

E CIO' non basta. Dietro i rinvii e le manovre dilatorie, la DC e il suo governo monocolore attuano una politica economica di marchio assolutamente conservatore, filomonopolistico. A tale riguardo, assai significativi appaiono, da un lato, il provvedimento per il rinvio dell'entrata in vigore dell'IVA, e, dall'altro, le decisioni adottate dal CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) per l'attuazione del cosiddetto «piano chimico» e gli interventi della GEPI, la società finanziaria pubblica incaricata di salvare imprese in crisi.

La decisione di spostare dal primo luglio prossimo al primo gennaio 1973 la data di entrata in vigore dell'IVA poteva costituire l'occasione per attuare una sostanziale modifica di tutta la cosiddetta «riforma tributaria» o quanto meno della stessa IVA. Tutti sanno, che così come è stata voluta dall'on. Preti e dalla DC, l'IVA al momento stesso della sua entrata in vigore è destinata a provocare un fortissimo aumento del costo della vita, con conseguenze negative sia per le masse popolari, sia per le imprese che finirebbero per dover pagare numerosi scatti della contingenza.

Lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il CNEL, nei giorni scorsi, ha messo in luce che, al fine di evitare che l'entrata in vigore dell'IVA possa accentuare la pressione inflazionistica, è necessario rivedere quest'imposta e stabilire che la sua applicazione sui generi di prima necessità sia scaglionata in un periodo di tre o quattro anni.

Noi che ci siamo battuti e continueremo a batterci contro ogni imposta sui generi di prima necessità non possiamo, evidentemente, condividere questo parere del CNEL, che si preoccupa unicamente di distribuire l'effetto inflazionistica dell'IVA in un arco di tempo relativamente ampio. La DC e il suo governo monocolore non sono neppure sfiorati da questa preoccupazione e marciano decisi in una direzione destinata a provocare l'ulteriore riduzione del potere d'acquisto della lira. Altro che difesa della stabilità monetaria e del risparmio!

QUANTO alle recenti decisioni del CIPE riguardo all'industria chimica di base va denunciato il fatto che investimenti per 1.700 1.800 miliardi sono stati autorizzati senza che ci sia stata la benchè minima consultazione democratica: il Parlamento non ne ha mai discusso; le Regioni non hanno avuto modo di esprimere con cognizione di causa un proprio parere; i sindacati, dopo avere esaminato gli studi del governo che sono alla base delle recenti decisioni, li hanno aspramente criticati ed hanno rivendicato un effettivo piano della chimica.

Ma c'è di più. Non soltanto noi ma anche altre forze hanno rilevato il pericolo che all'insegna del metodo seguito per il cosidetto «piano della chimica» finisca per affermarsi una pratica neocorporativa in campo industriale, a tutto vantaggio della crescita di un potere monopolistico.

La GEPI, dal canto suo, opera in condizioni tali per cui i suoi dirigenti — tutti democristiani, è ovvio — sono liberi di decidere a loro piacimento quali imprese salvare e quali uccidere, col gioco di sottogoverno che è facilmente immaginabile. Quanto alla crisi dell'industria tessile, l'assenza di un piano generale di riorganizzazione e rinnovamento del settore, da noi comunisti insistentemente richiesto, sta provocando un ulteriore massiccio spreco di risorse: gli «aiuti» erogati appaiono insufficienti e non garantiscono nè l'occupazione operaia, nè il risanamento delle aziende in crisi

Ma tutto questo rappresenta soltanto qualche aspetto dei gravi e complessi problemi dell'economia nazionale E per affrontare tali problemi è oggi più che mai urgente un governo capace di governare in modo nuovo e di attuare quella programmazione democratica e quelle riforme che rispondano positivamente alle pressanti necessità delle masse popolari.

Eugenio Peggio

Il governo ha deciso

L'IVA andrà in vigore dal primo gennaio 1973

Ignorate le proposte di modifica - Rinviate anche «alcune leggi regionali»

Il Consiglio dei ministri, nella seduta di ieri mattina, si è occupato in particolare dell'imposta sul valore aggiuntivo (IVA) approvando, come dice un comunicato ufficiale, «uno schema di provvedimento legislativo con il quale viene fissato al primo gennaio 1973 il termine per l'entrata in vigore dell'IVA stessa e della normativa in materia di revisione delle imposte indirette e delle tasse ad essa collegate».

Come si vede, il Consiglio dei ministri, stando almeno alle notizie ufficiali, non ha preso in considerazione le numerose e reiterate proposte per una radicale revisione della nuova imposta che dovrà sostituire l'IGE; e ciò anche se da fonti varie e differenti, compresa una organizzazione ben nota per il suo allineamento alla politica governativa e dc qual è la Confcommercio, è stato sottolineato, conti alla mano, che l'applicazione dell'IVA, già prevista a partire dal primo gennaio del prossimo anno, potrà provocare un aumento generale dei prezzi pari ad oltre il 5 per cento, da aggiungersi agli incrementi «normali» del costo della vita valutabili intorno al 3 per cento.

L'unica modifica introdotta nel meccanismo dell'IVA consiste in una «norma per trasformare l'attuale rimborso dell'IGE, sugli investimenti e sulle scorte, in esenzione», allo scopo — è detto testualmente in una nota ufficiosa — «di favorire la ricostituzione delle scorte».

Il Consiglio dei ministri ha inoltre deciso il rinvio di «alcune leggi regionali» senza fornire nè spiegazioni, nè dettagli.

Con 12 voli Italturist

1.400 turisti italiani a Mosca, Budapest e Praga

Dal 1. al 4 giugno prossimo, approfittando del «ponte festivo» 1.400 turisti italiani, a bordo di dodici voli speciali organizzati dall'Italturist, visiteranno alcune capitali e città dei paesi socialisti.

Da Roma partiranno cento turisti alla volta di Mosca e Leningrado; da Torino cento a Mosca; da Genova cento andranno a Mosca e cento a Budapest; da Milano centocinquanta a Mosca, settanta a Budapest, centottanta a Praga e [illegible] a Leningrado.

IL PROGETTO COMUNISTA SARA' PRESENTATO OGGI IN PARLAMENTO

Nuova legge del PCI per le pensioni

Ieri il Consiglio dei ministri ha nuovamente negato l'acconto ai pensionati - I punti fondamentali della riforma proposta dal nostro Partito: riliquidazione di tutte le pensioni in base al salario, adeguamento automatico ogni anno in base agli aumenti retributivi, minimi uguali per tutti non inferiori a 40.000 lire, pensione sociale a 32.000 lire, unificazione e democratizzazione degli istituti - Una commissione parlamentare

Nel primo giorno della sesta legislatura, la prima legge proposta dal PCI è quella sulle pensioni, con la quale si vuole rendere giustizia ad una generazione di anziani sacrificata dai gruppi dirigenti ma anche — come naturale conseguenza — fornire uno dei pilastri per un diverso indirizzo dello sviluppo economico e sociale del paese. La relazione che accompagna la proposta di legge inizia ricordando la campagna elettorale, che ha avuto i problemi della riforma pensionistica e dello sviluppo economico fra i tempi più concreti, ed il voto del 7 maggio che esprime anche la volontà di una soluzione adeguata: «Se un rifiuto venisse ora frapposto alle aspettative delle masse popolari — ricordano i parlamentari del PCI — ciò non potrebbe che determinare gravi tensioni sociali e politiche».

Le proposte

Da qui il significato provocatorio della condotta della DC che, dopo avere rifiutato l'acconto ai pensionati prima delle elezioni col pretesto che il Parlamento era sciolto, è tornata a negarlo ieri alla vigilia della riunione di una nuova e valida assemblea parlamentare con la quale il governo può trattare e decidere. Il silenzio del Consiglio dei ministri d'ieri sul problema delle pensioni, rinviato ad una prossima riunione dei capigruppo ma col dichiarato intendimento di evitare un dibattito parlamentare sulle scelte complessive e definitive — in questa funzione è il rifiuto dell'acconto, per porre nuovamente il ricatto: o prendete quel che offriamo o per ora i pensionati non avranno niente — conferma che la riforma delle pensioni potrà fare un passo in avanti soltanto al prezzo di una vasta mobilitazione popolare.

Il progetto del PCI non si limita a proporre degli aumenti porta avanti tutta la linea della riforma, basata su alcuni punti base: collegamento ai salari per tutti; unificazione della normativa e quindi dei diritti del cittadino davanti alla previdenza; democratizzazione e semplificazione della gestione previdenziale. Il testo, di 49 articoli, sarà disponibile nei prossimi giorni. La relazione dichiara fin dall'inizio che esso non intende esaurire tutti i problemi della previdenza ma chiede di risolvere subito quella parte che sono maturi oggi in Italia. Ne riassumiamo i titoli principali.

INDENNIZZO: si chiede il pagamento forfettario di 25 mila lire ad ogni pensionato quale compenso per l'aumento del costo della vita 1970 71, non indennizzato adeguatamente dall'attuale scala mobile.

RIVALUTAZIONE ANNUALE: superando l'attuale scala mobile si chiede che d'ora in poi, al 1° gennaio di ciascun anno, le pensioni vengano aumentate automaticamente in misura pari all'aumento percentuale dei salari all'aumento della retribuzione media mensile degli operai dell'industria. L'istituto di statistica viene incaricato di rilevare appositamente il salario mensile di fatto, comprendente tutti gli elementi meno gli assegni familiari, dopodiché sarà sufficente una delibera del consiglio di amministrazione dell'INPS per attuare la rivalutazione. Per chiarire la portata di questa norma è bene chiarire: 1) il salario di fatto è quello che risulta sia da aumenti contrattuali, di ogni tipo, che dagli scatti di contingenza che operano in base all'indice del costo della vita per i salari; 2) attualmente, in base a rilevazioni INAIL, il salario di fatto medio dell'industria sarebbe di 136 mila lire mensili.

MINIMO UNICO: i tre minimi attuali (due per i dipendenti e uno per gli autonomi) debbono essere unificati subito ad un livello che è proposto in misura del 33% della retribuzione «e comunque ad un livello non inferiore a 40 mila lire mensili». La parificazione ai lavoratori artigiani, contadini ed esercenti attività commerciali deve divenire operante immediatamente anche per i limiti di età, i quali debbono essere ridotti da 65 60 a 60-55 anni (uomo-donna).

Gli invalidi

PENSIONE SOCIALE: la pensione per gli anziani che non abbiano alcuna base contributiva o i contributi minimi si propone che sia parificata per il limite di età (da ricondurre anch'esso a 55-60 anni) e aumentata dalle attuali 12 mila a 32 mila lire mensili. Si propone che sia estesa agli invalidi civili, ai ciechi ed ai sordomuti (a quest'ultimi sarà erogata attraverso le Regioni, in vista del trasferimento alle Regioni di tutti i compiti dell'assistenza sociale). Le condizioni per avere diritto (non iscrizione nel ruolo delle tasse; assenza di reddito superiore a 416 mila lire annue) vengono ampliate.

La pensione sociale dovrà costituire una base uniforme pagata a tutti i pensionati e finanziata dallo Stato. Le prime 32 mila lire di pensione, cioè, saranno «per tutti» a carico dello Stato, finanziate con mezzi di origine fiscale anziché con i contributi dei fondi INPS.

RILIQUIDAZIONE: tutte le pensioni (e non solo quelle ante-1968) dovranno essere riliquidate in base ad un sistema unico di calcolo che prenda a base il salario percepito dal lavoratore al momento di andare in pensione risultante dai contributi versati, opportunamente rivalutato in base agli indici annuali delle retribuzioni contrattuali rilevati dall'ISTAT. Tutti i pensionati, cioè, potranno avere la pensione in base al 74% del salario con 40 anni di contribuzioni effettive o figurative calcolate su salari aggiornati, ponendo fine così all'ingiustizia contenuta nella legge del 1969 che escludeva dalla riliquidazione i già pensionati. Una seconda riliquidazione, prendendo a base l'80% della retribuzione, sarà fatta per tutti nel 1976 secondo l'indicazione contenuta nella precedente legge.

CONTRIBUTI FIGURATIVI: si propone che ai contributi effettivi e figurativi già ammessi si aggiungano, ora, contributi figurativi per i periodi di malattia, infortunio, disoccupazione, maternità, attesa nelle liste di disoccupazione anche per primo impiego, integrazione salariale in modo da far coincidere gli anni utili con la pensione con quelli potenzialmente lavorativi.

Ai fini della pensione di anzianità si propone l'estensione agli ex combattenti del settore privato dell'abbuono di 7 anni concesso ai dipendenti pubblici. Gli ex combattenti, cioè, potranno andare in pensione con 7 anni di anticipo — 10 se mutilati ed invalidi di guerra — con maggiorazione del 7% e 10% della retribuzione presa a riferimento per liquidare la pensione.

INVALIDITA': poiché il ministro del Lavoro non ha attuato la delega per l'invalidità, la proposta del PCI ne propone la nuova definizione in questa sede. I criteri sono: 1) riconoscimento di due gradi di invalidità a seconda del grado della perdita della capacità di lavoro (50% o più del 50%). Per il primo grado di invalidità è previsto l'assegno integrativo mentre per il secondo grado è prevista la pensione effettiva. Al raggiungimento dell'età pensionabile gli invalidi avranno diritto a riliquidare la pensione con la normativa generale degli altri lavoratori.

Il giudizio dell'invalidità, oggi sottoposto a commissioni fiscali il cui agire è spesso inumano, viene democratizzato.

ASSEGNI FAMILIARI: vengono istituiti per tutti i tipi di pensione.

DEMOCRATIZZAZIONE: una serie di norme sviluppano il progetto di un Istituto di previdenza autonomo e nel quale la gestione delle rappresentanze dei lavoratori sia effettiva. In particolare, il decentramento ai Comitati (provinciali, regionali) viene rafforzato e vengono date indicazioni per snellire la funzionalità dell'organizzazione. Vengono istituiti comitati aziendali INPS nelle aziende con più di 500 dipendenti e dettate norme per accrescere l'efficacia dei controlli contro le evasioni contributive.

UNIFICAZIONE DEL SISTEMA: si dispone che entro due anni gli enti e le casse previdenziali siano regolati secondo una normativa unica. Il rapporto salario-pensione come norma generale rende possibile, nel rispetto delle posizioni di miglior favore acquisite delle categorie, il superamento delle attuali difformità su cui prosperano gestioni particolaristiche che danno luogo a sperperi ed a situazioni difficilmente controllabili.

FINANZIAMENTO: è prevista la costituzione, a 60 giorni dall'approvazione della legge, di una commissione composta da 10 deputati e 10 senatori che esamini il proporzionamento dei contributi occorrenti (intanto il governo deve ripristinare l'aliquota del 20,65% sui fondi pensione diminuita indebitamente dell'1,65% nel gennaio scorso), l'unificazione della riscossione, l'unificazione della normativa sopra richiesta.

DECORRENZA: tutti i miglioramenti richiesti debbono avere decorrenza 1. gennaio 1972.

La proposta del PCI è senza dubbio un testo impegnativo, il quale richiede ampia discussione sia in Parlamento che fra i lavoratori. Questa discussione deve avere lo spazio necessario — non tutto il tempo di quello che si è preso la DC, sabotando le proposte parlamentari presentate nella passata legislatura! — ed è necessario che intanto si paghi un acconto, come hanno chiesto anche i sindacati e come il gruppo parlamentare del PCI aveva indicato anche nel corso della campagna elettorale.

CGIL: occorre una legge organica e adeguata

Le segreterie della CGIL e della Federazione pensionati ribadiscono, in una nota diffusa ieri, che i miglioramenti ai pensionati debbono avere decorrenza 1° gennaio e che occorre definire «mediante contatti preliminari con le tre confederazioni dei lavoratori un provvedimento organico e adeguato alle aspettative dei pensionati, dei lavoratori e alle note richieste unitarie delle organizzazioni sindacali». Contatti sono in corso con CISL e UIL per prendere iniziative adeguate.

Nel merito, CGIL e FIP ritengono che «debbano essere comunque soddisfatte con urgenza» le richieste di fondo: 1) revisione della scala mobile, agganciandola all'indice di variazione della retribuzione media dei lavoratori dell'industria; 2) aumento e unificazione dei minimi, percepiti da 4 milioni di lavoratori, essendo intollerabili le attuali differenze; 3) rivalutare le pensioni ante-1968 eliminando la divisione nei trattamenti di pensionati che hanno maturato diritti analoghi; 4) modifica dei trattamenti di invalidità e reversibilità ed introduzione di effettivi assegni familiari per tutti. Questo oltre ad altre modifiche particolari

Per i coltivatori e mezzadri si chiede che vengano loro estesi i criteri migliorativi stabiliti dalla legge 1969: 1) minimi equiparati; 2) età pensionabile a 55 e 60 anni; 3) calcolo della pensione in rapporto ad un reddito medio convenzionale, in modo da superare gli attuali trattamenti minimi. Il problema dei mezzadri e coltivatori deve essere affrontato «in modo unitario per la crescente spinta al superamento dei contratti di mezzadria e colonia» per cui sarebbe paradossale che un mezzadro diventando coltivatore autonomo vedesse ridotto il suo trattamento.

L'intervento del compagno Pietro Secchia all'attivo di Biella

Nessuno confonda la Resistenza con il terrorismo provocatorio

L'avventurismo di quei gruppi che pretendevano di essere «rivoluzionari» si è dimostrato strumento delle manovre reazionarie - Compito delle forze popolari e di sinistra è la difesa delle istituzioni democratiche

Il compagno Pietro Secchia è intervenuto all'attivo del partito di Biella, convocato per esaminare i risultati elettorali e la situazione politica attuale. Il compagno Secchia ha iniziato il suo intervento ringraziando i compagni e le compagne per la intensa attività svolta per il successo del Partito ed anche per la sua elezione che acquista particolare significato nel momento in cui lo si fa bersaglio di ignobili calunnie e di stolte insinuazioni che fanno parte dell'anticomunismo più volgare e delle trame provocatorie che le centrali interne ed esterne tentano di ordire ai danni del partito, del movimento operaio e della sua unità, ai danni della democrazia.

Come già è stato dimostrato, si è trattato di menzogne così grossolane che si smentiscono da sole e dimostrano semmai come possano finire nella più evidente provocazione i dirigenti di certi gruppi che avevano la pretesa di aver trovato la giusta strada rivoluzionaria ed in realtà hanno trovato l'avventurismo, la provocazione, l'appoggio della destra reazionaria e la collusione con i nemici della classe operaia e dei lavoratori.

Queste cose non le diciamo ai giovani od a lavoratori in buona fede verso i quali il Partito non ha mancato di rivolgersi con critiche argomentate per attirare la loro attenzione affinché respingessero e battessero, come infatti è avvenuto, l'avventurismo folle che comunque mascherato non poteva che essere opera del nemico.

Noi parliamo invece dei dirigenti di quei gruppi che con la classe operaia non hanno nulla a che fare, e che in questi giorni hanno dato nuova prova di essere strumenti della più scoperta provocazione, di avere un solo scopo: quello di dare, con l'anticomunismo maccartista, un appoggio alla destra reazionaria nel tentativo da essa messo in atto per realizzare le più gravi provocazioni ed imprimere una svolta a destra nella direzione del paese. Perché di questo si tratta: vi sono forze interne ed internazionali che da tempo lavorano per creare in Italia una situazione di crisi generale, di caos, di disordine, di paura, per aprire la strada a soluzioni ed avventure reazionarie della destra più retriva.

Soltanto chi non vuol sapere non sa — ha continuato Secchia — che il terrorismo non ha mai avuto nulla a che fare né col Partito comunista, né con la Resistenza. I tedeschi ed i fascisti ci chiamavano terroristi e banditi, come i Borboni chiamavano banditi Garibaldi ed i garibaldini, ma i banditi erano loro che portavano il terrore nelle nostre città e nelle nostre campagne, che massacravano milioni di uomini e di donne nei campi della morte e nei forni crematori.

Noi allora accettammo la lotta armata non perché amassimo la violenza, ma come una dura necessità per scacciare dal nostro paese i terroristi, gli invasori tedeschi, per battere i traditori fascisti. Si trattò, nella situazione di allora, di una lotta politica e militare di carattere popolare, nazionale e rivoluzionario per liberare e rinnovare l'Italia.

Non si tenti di mescolare i valori e le lotte eroiche della Resistenza per la riconquista dell'indipendenza del Paese, delle libertà democratiche che volevamo riconquistare per tutti, di quella Resistenza dalla quale è sorta la Costituzione repubblicana, con le provocazioni che hanno ben altre origini e ben altri scopi e che comunque mascherate sono dirette contro le libertà e le istituzioni democratiche.

Oggi la situazione è tale — ha detto il compagno Secchia — che tutte le forze di sinistra, tutte le forze democratiche, tutte le forze che veramente si richiamano alla Resistenza devono unirsi per difendere le istituzioni democratiche e repubblicane minacciate dalle trame eversive della destra reazionaria.

«La difesa della legalità — come è detto in un comunicato dell'Ufficio politico del nostro Partito — è oggi nelle mani delle forze democratiche e del parlamento». Perciò il PCI ha incaricato i gruppi parlamentari di proporre un'inchiesta parlamentare non solo sui gravi fatti di Milano, ma sulle condizioni dell'ordine pubblico in Italia, poiché da tre anni sono accaduti «una serie di gravi episodi, di attentati e di assassinii sui quali non è stata fatta luce, ma ciò che è più grave si sono inserite la provocazione fascista ed antioperaia e l'opera dei servizi segreti italiani e stranieri».

Non si tratta di fare del pessimismo — ha concluso Secchia — ma di senso di responsabilità, si tratta di guardare alla realtà, di non sottovalutare mai il nemico di classe. C'è un fascismo morto che non preoccupa nessuno, ma ce n'è uno vivo che non può non preoccupare i giovani e gli anziani, i partiti di sinistra, i sindacati che sono le forze più efficienti e possenti, la classe operaia ed i lavoratori, il nostro partito in primo luogo, le forze democratiche che sono in grado se unite ed attive di spezzare e fare fallire qualsiasi manovra eversiva.

Nuove manifestazioni unitarie in tutto il Paese

MIGLIAIA IN CORTEO A PALERMO CONTRO L'AGGRESSIONE AL VIETNAM

Imponente comizio a piazza Massimo - Migliaia di firme raccolte in calce alla petizione per un'iniziativa del governo italiano saranno consegnate al ministro degli esteri Moro Protesta ad Alghero - Oggi manifestazioni a Mestre e La Spezia, sabato a Catania

Proseguono in tutta Italia le iniziative contro l'aggressione americana al Vietnam.

A PALERMO migliaia di lavoratori e giovani sono stati ieri sera protagonisti di una fortissima manifestazione per testimoniare l'impegno di tutte le forze democratiche del capoluogo siciliano per la cessazione dell'aggressione USA al Vietnam e per costringere il governo italiano ad uscire dalla sua complice inerzia di fronte ai gravissimi sviluppi della situazione nel sud est asiatico.

Promossa dal comitato unitario «Palermo per la pace» (cui avevano aderito PCI, PSI, PSIUP, sinistra dc, i movimenti giovanili antifascisti, i sindacati, le ACLI, l'UDI e l'ARCI), la manifestazione si è articolata in due tempi. Dapprima una gran folla si è radunata in piazza Massimo dove con il rappresentante del Comitato Italia-Vietnam Luigi Covatta hanno parlato il prof. Giacinto Lentini, il compagno Beppe Cipolla e un rappresentante dei sindacati.

Quindi, da piazza Massimo si è mosso un corteo con bandiere e striscioni che sino a tarda ora, e via via ancora ingrossandosi, ha percorso il centro ed alcuni quartieri popolari.

In calce all'appello-petizione lanciato da «Palermo per la pace» — è stato annunciato ieri sera — sono state raccolte in poche ore davanti alle fabbriche, nelle scuole, negli altri posti di lavoro, migliaia di firme, più ancora di quelle fissate dall'obiettivo proposto dal comitato nel promuovere l'iniziativa alla quale ha aderito anche un gruppo di sacerdoti. La settimana prossima, Sebastiano Cambria, della direzione regionale dc per la sinistra di Base, consegnerà a Roma al ministro degli Esteri Moro la petizione con le firme raccolte.

Il movimento di protesta si va intanto estendendo rapidamente anche nella provincia. Una nuova manifestazione unitaria si svolge questa sera nell'importante centro agricolo di Bagheria. Un concentramento di zona è in programma per domani a Petralia Sottana dove si raduneranno i giovani di tutta la zona montana delle Madonie. Per domenica, infine, un'altra manifestazione è stata indetta unitariamente a Camporeale.

A CATANIA si intensifica l'attività in preparazione della manifestazione antimperialista e di sostegno alla lotta del popolo vietnamita, che avrà luogo sabato pomeriggio, promossa dalle Federazioni del PCI, del PSI e del PSIUP e dai rispettivi movimenti giovanili. Dopo un corteo che attraverserà le principali vie cittadine, la manifestazione si concluderà con un comizio in piazza dell'Università.

In SARDEGNA si susseguono le iniziative nel quadro della «settimana di solidarietà» indetta dalle organizzazioni giovanili del PCI, del PSI, del PSd'A, del PSIUP, del PRI, delle ACLI e dai sindacati.

Ad ALGHERO lungo le strade cittadine si è snodato un lungo e combattivo corteo. Nel NUORESE si sono svolte decine e decine di assemblee. A IGLESIAS il Consiglio comunale, con i voti dei gruppi del PCI, del PSI, del PSIUP e della DC, ha approvato un ordine del giorno che ritiene «ingiustificata la ripresa dell'intervento americano nel Vietnam» e auspica che «il governo italiano intervenga presso quello USA al fine di far cessare i bombardamenti nel Sud Est asiatico»

A MESTRE la manifestazione indetta per oggi si prevede imponente. Parteciperanno delegazioni di operai, studenti, democratici da tutti i centri della provincia di Venezia Parlerà il compagno Achille Occhetto, della Direzione del Partito comunista italiano.

A LA SPEZIA pure per questa sera una protesta popolare è stata indetta dalla FGCI, dalla FGSI, dal Movimento giovanile del PSIUP e dalla Gioventù aclista.

La Procura della Repubblica assume le indagini sull'omicidio di Reggio Calabria

Rivalità elettorali causarono la rissa mortale fra missini

Vincenzo Romeo, dirigente provinciale della organizzazione giovanile fascista, è ancora latitante — Si affaccia la ipotesi che anche da parte del gruppo di fascisti che spalleggiavano la vittima sarebbero stati sparati dei colpi — La ignobile speculazione missina durante i funerali

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 24

La Procura della Repubblica ha assunto la direzione delle indagini sull'efferato delitto della «festa della matricola»; Vincenzo Romeo, il missino assassino del 22enne Benvenuto Dominici, noto esponente di «Avanguardia Nazionale», implicato in numerosi episodi di violenza fascista, è ancora latitante. Egli prima di darsi alla latitanza ha voluto precostituirsi un alibi facendo pervenire un referto medico dal quale risulterebbe una ferita di striscio al braccio sinistro, provocata da un proiettile, oltre a contusioni varie Il tutto valevole per circa dieci giorni di guarigione

Si delineano intanto nuovi particolari che spiegano anche la reticenza dei testimoni del tragico fatto di sangue: al regolamento dei conti erano presenti altri cinque o sei giovani Pare che i due se le siano date di santa ragione prima che il Romeo — che stava per essere sopraffatto dai pugni del suo ex amico — facesse ricorso alla pistola. A sparare non sarebbe stato però solamente il Romeo ma anche qualche sostenitore del Dominici. Tale tesi viene avanzata dopo il reperimento sul luogo del delitto di una pistola di calibro diverso da quella da cui sono partiti i colpi mortali Un fatto è certo: si è messo in moto il meccanismo per salvare il giovane assassino facendo accreditare la tesi della legittima difesa. In tal caso, la mancata costituzione dell'omicida ha un solo significato: quello di creare le premesse giustificative ed intanto di far trascorrere i dieci giorni di guarigione per non mettere, forse, in imbarazzo il medico amico che ha firmato il referto di guarigione.

Sul retroscena del delitto si affaccia la tesi di profondi rancori intervenuti tra i due ex amici nel corso della recente campagna elettorale: mentre il Romeo sosteneva i candidati reggini del MSI, il suo amico propendeva per quelli della «vera» destra nazionale ed in particolare per un certo avvocato. Per tale motivo avevano litigato all'Oasi col pretesto del «maestro di ballo» in una tarantella paesana: pare, anche, che il recente attentato dinamitardo all'Oasi si inquadri proprio nella sordida rivalità che ha diviso i missini nel gioco delle preferenze. Quelli di «Avanguardia Nazionale» non hanno voluto perdere nemmeno l'occasione dei funerali del loro camerata Dominici per inscenare una lugubre ed infame speculazione; a sentire costoro, il giovane Dominici sarebbe «l'ultima vittima di questa città immolata sull'altare dell'Amore, della Fedeltà e del Coraggio. La vita, emblema di quest'Italia partitocratica ed antifascista, ha armato la mano e ha stroncato la Sua Giovinezza»

La sfrontatezza e l'impronitudine non hanno limite alcuno per costoro, usi a speculare ignobilmente sul dolore e sulla tragedia, anche quando sono frutto di quel clima di violenze provocato proprio dai gruppi eversivi durante il triste arco delle vicende reggine. E' appunto scavando in quel triste logoro mondo che potrà dipanarsi quella rete di omertà che non consente ancora di assicurare alla giustizia un assassino e di fare piena luce su quei legami e quelle protezioni che hanno reso la città di Reggio Calabria teatro di violenza e di esercitazioni contro le istituzioni democratiche.

Enzo Lacaria

La Cambria assolta per insufficienza di prove

Dopo quattro ore di camera di consiglio, il tribunale di Roma, ha assolto per insufficienza di prove Adele Cambria direttrice dimissionaria del giornale «Lotta continua», accusata di apologia di reato per un commento all'omicidio del commissario Calabresi. Il rappresentante della accusa Tranfo aveva chiesto una condanna a 8 mesi di reclusione sostenendo che il comportamento della Cambria poteva configurare solo un delitto colposo perché è evidente che la giornalista non volle quell'articolo ora incriminato e perché non era e non è, stando alle sue dichiarazioni e al suo comportamento, d'accordo con quel commento. La sua responsabilità aveva detto il dottor Tranfo è oggettiva: sta cioè nel fatto di non aver controllato, nella sua qualità di direttrice responsabile, il contenuto del giornale

Prima della requisitoria il tribunale di Roma (IV sezione, presidente Testi) aveva interrogato l'imputata. La Cambria aveva ribadito di non essere stata a Roma il giorno in cui fu stampato il numero sotto processo

Il reato contestato alla giornalista prevede la condanna dai 3 anni ai 12 anni

* * *

Il consiglio interregionale dell'Ordine dei giornalisti di Roma, che aveva aperto un assurdo procedimento disciplinare contro Adele Cambria, si è riunito ieri e ha deciso il proscioglimento della giornalista «dagli addebiti che le erano stati contestati».

Come è noto l'iniziativa dell'Ordine aveva suscitato numerose proteste.

Oggi a Salerno il processo per i fatti di Battipaglia

SALERNO, 24.

Il processo per i tragici fatti di Battipaglia del 9 aprile 1969 avrà inizio domani di fronte alla seconda sezione del tribunale di Salerno. Compariranno in giudizio 26 imputati (inizialmente i denunciati furono 119) gran parte dei quali parteciparono alle manifestazioni di protesta indette dai sindacati per chiedere al governo immediate misure per assicurare lavoro e sviluppo economico in quella zona fortemente depressa. Come si ricorderà la protesta fu esasperata dal brutale intervento della polizia.

Tra i denunciati appaiono anche persone estranee alle motivazioni sindacali e che si inserirono per snaturare il carattere della giornata di lotta.

VACANZE LIETE

RIMINI
PENSIONE SENSOLI
Viale R. Serra, 10 Tel 81088 Zona tranquilla a 50 metri mare - ambiente familiare Camere con/senza doccia e WC, tutte con balcone Parcheggio Ottima cucina romagnola Maggio giugno-settembre 1700 1900 Media 2300-2500 tutto compreso, anche cabina mare Aperta 1 Maggio (21)

RIMINI
PENSIONE VAJON
Telefono 80274
Moderna zona tranquilla ideale per famiglie camere con e senza servizi. Bassa 2100 2300 luglio 2600 2800 comprensive agosto interpellateci parcheggio gestione propria (53)

CESSIONI
V° STIPENDIO
C. A. M. B.
ANTICIPI IMMEDIATI
VIA DEL VIMINALE, 38
TEL. 476.949 - 474.982
00184 ROMA

IL PRESIDENTE DELLA JUGOSLAVIA COMPIE OGGI 80 ANNI

La prima volta che sentii parlare di Tito

Luigi Longo rievoca i giorni della guerra di Spagna vissuti accanto ai compagni jugoslavi, i rapporti tra i due partiti nella lunga clandestinità, la comune gloriosa battaglia antifascista

Pubblichiamo l'articolo che il presidente del PCI compagno Luigi Longo ha scritto per il settimanale jugoslavo « Nin », il cui ultimo numero è dedicato all'ottantesimo compleanno del compagno Tito.

Sentii parlare, la prima volta, di « Tito » in Spagna. Ne parlavano i compagni jugoslavi — comandanti, commissari, semplici combattenti — che militavano nelle Brigate Internazionali e con i quali, per le mie funzioni di Commissario Ispettore generale delle Brigate Internazionali, avevo spesso occasione di intrattenermi. Si parlava, evidentemente, dell'organizzazione del lavoro militare e politico in seno alle organizzazioni combattenti, della migliore utilizzazione dei quadri jugoslavi che affluivano in Spagna, della necessità di accelerare e di accrescere questo afflusso, delle difficoltà che si dovevano superare, in Jugoslavia stessa e nei paesi cosiddetti democratici i cui governi, sotto il pretesto del « non intervento » ostacolavano, impedivano ogni tipo di aiuto alla Spagna repubblicana.

Un lavoro coordinato

Il Jugoslavia, mi dicevano i compagni che provenivano dal paese, bisognava fare sforzi enormi per non incappare nelle reti della polizia che perseguitava duramente ed arrestava i lavoratori ed i democratici — in primo luogo i comunisti ed i dirigenti sindacali — che intendevano recarsi volontari in Spagna, o che cercavano di mobilitare l'opinione pubblica a favore del popolo spagnolo, contro il fascismo e la politica filofascista del governo jugoslavo.

Ricordo il primo colloquio che ebbi con Blagoie Parovic, dirigente sindacale, che aveva partecipato in giugno, a Mosca, ad una riunione plenaria dei dirigenti del PCJ. Poche settimane dopo quel colloquio il compagno Parovic cadde fulminato in fronte nella battaglia di Brunete. Toccò a me il pietoso incarico di tesserne l'elogio funebre, quando lo sotterrammo nel cimitero di Fuencaral. Ricordo i numerosi incontri ed i colloqui avuti al fronte con il compagno Vladimir Copic proprio nel corso della battaglia di Brunete in cui egli comandava la XV Brigata Internazionale di recente formazione.

Anch'egli come Parovic, aveva partecipato alla riunione plenaria di Mosca dei dirigenti jugoslavi. L'uno e l'altro quindi mi potevano dare informazioni di prima mano sulla situazione nel loro paese, sugli orientamenti del governo jugoslavo nei confronti della Spagna — che era la cosa che allora più ci premeva — e sulla situazione politica ed organizzativa del partito comunista jugoslavo.

Nel partito italiano, per vari anni, io curai particolarmente i collegamenti con il Partito jugoslavo. I rapporti tra il governo italiano e quello jugoslavo interessavano evidentemente anche i nostri due partiti, in particolare il nostro, che aveva nelle proprie file compagni di origine slovena e croata. Essi svolgevano il proprio lavoro tra le popolazioni di quelle regioni che erano passate sotto il governo italiano. Bisognava, evidentemente, coordinare il lavoro dei due partiti in quelle regioni di confine che i risultati della guerra mondiale del '14-'18 avevano diviso e posto sotto sovranità diverse. Per coordinare questo lavoro venne anche organizzato a Berlino, all'inizio degli anni '30, un incontro tra delegazioni dei due partiti. Io dirigevo quella italiana di cui faceva parte anche il compagno Frausin di Trieste e, credo, « Quinto », istriano, di cui non ricordo il cognome vero.

Ricordo tutto questo per sottolineare quanto mi premesse, in ogni incontro con i compagni jugoslavi, chiedere notizie, informazioni sulle vicende, gli orientamenti e la situazione organizzativa del loro partito, non solo per spirito internazionalista ma anche per avere più elementi per l'elaborazione della nostra stessa linea politica ed organizzativa, in quelle regioni di confine.

I due partiti lavoravano in zone di comune interesse, sia perchè punti di scontro tra le politiche dei due governi e di pericoli per i rapporti tra i due paesi e per la pace in generale, sia perchè le popolazioni di quelle regioni avevano comuni interessi nazionali da far valere nei confronti dei diversi governi da cui dipendevano.

Per questa comunanza di problemi noi seguivamo con particolare interesse le vicende del PCJ. Sapevamo che il partito jugoslavo era da anni dilaniato da aspre lotte di frazione e di gruppo, da contrasti tra la direzione del partito, residente all'estero, e le formazioni di base dell'interno, che le stesse decisioni prese all'inizio del 1936 per superare questi contrasti non avevano avuto l'approvazione dell'I. C. Anzi, questa le annullò e convocò a Mosca una riunione plenaria dei dirigenti jugoslavi per decidere il da farsi. E' la riunione a cui partecipò Tito e, con altri, anche Parovic e Copic, come ho già detto.

Fu nei colloqui con questi due compagni che sentii, per la prima volta, fare il nome di Tito ed ebbi una prima informazione sulle sue posizioni. Mi interessò allora grandemente la decisione che, sotto la spinta di Tito, venne presa dalla Conferenza, e cioè che la segreteria organizzativa del CC del PCJ, insieme con il segretario del CC Josip Broz Tito, si trasferisse all'interno del paese ed assumesse la direzione del Partito e del movimento. Questa decisione rappresentò un grande passo verso il ritorno definitivo all'interno del paese della direzione del partito.

Togliatti e la radio

La lotta che, all'interno del partito, fu sostenuta su questo punto e la conclusione che ebbe mi ricordavano quella sostenuta, alcuni anni prima, nel nostro partito e che portò a quel che nel PCI venne chiamata la « svolta », cioè ad una maggiore presenza ed attività del partito all'interno del paese, mediante la costituzione di un « centro interno », di direzione operativa e politica. Questo obiettivo, pur tra alterne vicende, gravi interruzioni e faticose ricostituzioni, si cercò poi sempre di perseguire e di conservare. Riuscimmo a realizzarlo definitivamente all'inizio degli anni quaranta e durante la Resistenza.

Va ricordato qui che a questa ripresa del nostro partito e della direzione all'interno del paese ci fu di grande aiuto il PCJ. Il compagno Togliatti — che allo scoppio della guerra era stato arrestato, in Francia, sotto falso nome, grazie al quale potè dopo sei mesi riacquistare la libertà - aveva appunto consigliato ai compagni del centro estero di fare tutto il possibile, tentando sia dalla Svizzera che dalla Jugoslasvia, per ristabilire all'interno un centro operativo. Ci riuscì dalla Jugoslavia dove a questo scopo si erano recati i compagni Martini (Tuti) arrestato dai fascisti e morto in carcere, e Massola, che ebbero dai compagni dirigenti jugoslavi ed in particolare da Tito fraterna ospitalità ed ogni sorta di aiuto.

All'inizio della guerra partigiana e durante tutta la Resistenza le formazioni partigiane jugoslave ci offrirono ottime basi per i collegamenti radio con Togliatti, che risiedeva a Mosca, e per far paracadutare in territori sicuri compagni che rientravano da Mosca per partecipare alla lotta armata in Italia.

Dopo la Liberazione

L'esempio della lotta partigiana jugoslava ci fu di stimolo e di guida al sorgere, dopo l'8 settembre (giorno in cui, caduto il fascismo, il governo italiano concluse l'armistizio con gli alleati) delle nostre prime formazioni garibaldine, soprattutto nelle zone di confine e nell'Italia del Nord e giù giù fino a Roma e a Napoli, dove, alla fine dello stesso settembre, si ebbe la prima sollevazione che, a furor di popolo, riuscì a scacciare dalla città i tedeschi, premuti dal Sud dall'avanzata delle truppe anglo-americane.

In quei giorni gran parte delle truppe italiane di occupazione in Jugoslavia fece causa comune con le formazioni partigiane dei paesi in cui si trovavano, con le quali poi i nostri soldati combatterono fino alla fine la comune battaglia antifascista e di liberazione nazionale. Fino alla liberazione di Roma i collegamenti tra la direzione del PCI che operava nell'Italia occupata dai tedeschi e quella che, sotto la guida di Togliatti, operava nell'Italia libera, furono tenuti attraverso il territorio jugoslavo e con l'aiuto dei compagni del PCJ.

Il collegamento operativo tra le formazioni partigiane jugoslave e quelle garibaldine fu tenuto durante tutta la guerra con rappresentanze reciproche nelle formazioni che operavano nei territori confinanti. Presso il comando centrale delle formazioni garibaldine risiedeva anche in rappresentanza dell'AVNOJ (Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia) il compagno Vratuscha. Questo compagno nella sua qualità di rappresentante dell'AVNOJ fu anche ricevuto in una riunione del CLNAI (Comitato di liberazione nazionale Alta Italia) nella quale furono precisati alcuni punti politici di collaborazione e di aiuto reciproco per le zone di comune interesse.

Non so dire quante volte ebbi modo poi di incontrarmi con il compagno Tito: subito dopo la Liberazione, personalmente e alla testa di delegazioni del PCI. In ogni occasione sono stato colpito dalla forte personalità del compagno Tito, dalla sua umanità e dalla sua larga comprensione politica, anche quando le posizioni dei nostri due partiti non coincidevano in tutto e per tutto. Ma anche nei momenti più difficili dei nostri rapporti posso dire che mai è venuto meno in noi l'alto apprezzamento del grande contributo dato dal compagno Tito, dal partito e dai popoli della Jugoslavia da lui diretti, alla causa della liberazione nazionale dei popoli e della solidarietà internazionale nella lotta contro l'imperialismo, per la pace e per il socialismo. E questo mi piace riaffermare in questo ottantesimo anniversario della nascita del compagno Tito, a cui vanno i nostri più affettuosi auguri di lunga vita e di sempre nuovi successi.

Luigi Longo

Dalla guerra di popolo all'autogestione

Una delle più cospicue figure del movimento comunista mondiale – L'appello alla insurrezione nazionale – Resistenza e rivoluzione sociale – L'idea forza della unione paritaria fra popoli diversi - La statura politica del dirigente alla prova della drammatica vicenda del 1948 – L'interprete della «via jugoslava» negli anni del dopoguerra

Che un capo di Stato o una grande personalità politica al potere giunga alla rispettabile età di ottant'anni è certo, motivo di protocollari celebrazioni attorno all'interessato; per la cronaca dovrebbe tuttavia essere pretesto al massimo di una breve segnalazione. Le cose cambiano inevitabilmente, quando il personaggio in questione è dello stampo di Tito. Negli ultimi trenta dei tanti anni che gli stanno sulle spalle, questi ha finito con l'identificarsi, attraverso una serie di drammatiche vicende, col suo paese. Un personaggio quindi che, lo si voglia o no, è ormai storia: storia jugoslava in primo luogo, ma anche un po' storia di tutti noi. Per la Jugoslavia Tito è riuscito a diventare simbolo, oltre che capo supremo. Per il resto del mondo egli è — secondo un riconoscimento quasi unanime — una delle più cospicue figure scaturite dal movimento comunista internazionale, una di quelle che più hanno fatto per distruggere l'immagine stereotipata che voleva identificare tale movimento con una specie di nuova setta universale.

In un altro articolo, che appare in questa pagina, il compagno Longo rievoca le prime volte in cui udì parlare di Tito e del suo impegno per radicare nuovamente nel paese la direzione del Partito comunista jugoslavo, da tempo costretta alla emigrazione. Ebbene, la vera storia di Tito comincia effettivamente di lì, sebbene a quell'epoca egli non fosse più giovanissimo, nè alle sue prime armi nel movimento rivoluzionario. Grazie a quello sforzo il partito comunista jugoslavo che il Comintern si accingeva a sciogliere come già aveva fatto con il partito polacco (sembra che lo abbia evitato Dimitrov, il quale dette fiducia a « Walter », come allora Tito si chiamava) riuscì a consolidarsi come un agguerrito nucleo di quadri politici. Era una organizzazione numericamente piccola, sebbene non fra le più piccole nel movimento comunista di quell'epoca: 12 mila iscritti. Fu questo nucleo il solo che seppe restare saldo nella tempesta che nel '41 sembrò distruggere non solo la Jugoslavia, ma la possibilità stessa di quella entità politica comune per gli slavi del sud, che aveva trovato la sua espressione nella costituzione, per quanto debole e contrastata, dello Stato jugoslavo.

Tito negli anni della guerra partigiana

Quando gli eserciti dell'« asse » si rovesciarono sul paese e questo veniva smembrato e dilaniato, mentre si scatenavano gli odi nazionali, le vecchie cricche dirigenti fuggivano e i partiti tradizionali si sfaldavano o precipitavano nella collaborazione, quando gruppi di popolazione contadina cercavano nelle montagne e nei ricordi della guerriglia balcanica una possibilità di sopravvivenza, i comunisti seppero fare appello all'insurrezione nazionale e offrire al popolo una direzione, dando consapevolezza politica e crescente forza di organizzazione militare a un moto di resistenza, in parte spontaneo. Fu allora che Josip Broz divenne Tito, cioè il personaggio che noi tutti oggi conosciamo.

Vi fu un periodo non breve nella seconda guerra mondiale, in cui i partigiani jugoslavi rappresentarono, in fondo il « secondo fronte » per quanto modesto, su cui nazisti e fascisti dovevano combattere in Europa, accanto all'unico vero fronte di quel momento, che era quello sovietico. Non è tuttavia la storia militare della guerra di liberazione jugoslava quella che vale adesso la pena di ritracciare. Vi sono piuttosto altri due punti, su cui è necessario soffermarsi. Il primo riguarda il singolare intreccio di guerra patriottica e di guerra civile ancora non sufficientemente illuminato dall'analisi storica, che consentì alla Resistenza jugoslava di essere nello stesso tempo rivoluzione sociale, capace di realizzare, già nella guerra o immediatamente dopo che questa fu finita, le sue fondamentali conquiste, a partire dalla costruzione di uno Stato profondamente nuovo. L'interesse della « via jugoslava » cioè di quella esperienza di cui Tito è espressione, ha proprio qui il suo massimo punto di forza.

La seconda osservazione ha un valore di particolare attualità. L'unione paritaria fra popoli diversi, a suo modo pure personificata dal croato Tito fu una componente essenziale della rivoluzione jugoslava. Se lo smembramento del paese, giustificato dalla teoria secondo cui la Jugoslavia sarebbe stata solo un'« artificiale creatura » del sistema di Versailles fu l'arma degli oppressori, l'idea di una nuova fratellanza di popoli uguali, senza egemonia dell'uno sull'altro (il che riguardava in primo luogo i serbi) fu uno dei motivi di successo della Resistenza, consentendo di farne protagonisti anche una parte dei croati, sebbene questi avessero avuto dagli invasori un fantasma di Stato nazionale. Fu una autentica idea-forza che Tito ha poi sempre difeso, sino all'autunno scorso, come una delle maggiori conquiste del movimento da lui diretto.

Credo che questi due punti vadano tenuti presenti ogni volta che si analizzano le presenti vicende della Jugoslavia. Le difficoltà che il paese attraversa e i problemi seri che esso ha di fronte, non ultimi quelli che si alimentano di rinnovate polemiche nazionali, ci sono noti e non vanno certo sottovalutati. Ma non bisogna mai dimenticare, a mio parere, neppure le molle di recupero, tutt'altro che deboli, rappresentate proprio dalle idee e dalle conquiste che hanno fatto della esperienza jugoslava la seconda rivoluzione socialista, in ordine di tempo, vittoriosa in Europa e nel mondo dopo l'Ottobre sovietico.

Furono proprio queste caratteristiche della « via jugoslava » a rendere così drammatica e grave la rottura del '48 fra la Jugoslavia e il resto del movimento comunista che allora faceva capo a Stalin. L'isolamento in cui la Jugoslavia venne a trovarsi pesò duramente sul paese e, in un certo senso, fa sentire i suoi effetti ancora oggi, quando tanto tempo è passato. Ma in quella dolorosa vicenda Tito, che già era uscito dalla guerra come un eroe nazionale, trovò indubbiamente una nuova statura politica. In circostanze estremamente difficili fu di nuovo un capo, capace di farsi seguire con doti di fermezza e di fierezza, che a distanza di tempo dovevano ricompensarlo.

Finì infatti per avere ragione. Lo dimostrò nel '55 la visita che egli ricevette dai dirigenti sovietici di quel tempo Krusciov e Bulganin. La dichiarazione che fu allora firmata resta un documento programmatico importante nella storia del movimento comunista. Lo rilevò Togliatti a suo tempo. Essa ha ancora oggi un significato ben preciso e un valore non ristretto ai soli firmatari.

Quando si esaminano i due capisaldi della successiva politica jugoslava — l'autogestione come indirizzo maestro dello sviluppo socialista del paese e il non allineamento nella politica internazionale — non è difficile scorgere come le loro radici affondino in quelle due esperienze fondamentali che segnano il comunismo jugoslavo fra il 1941 e il 1955. Ad entrambe il nome di Tito è legato. Non parliamo ora delle vicissitudini per cui è passata e passa la loro applicazione. Sono problemi di cui abbiamo dibattuto in tante altre occasioni e di cui gli jugoslavi discutono ogni giorno. Ma, al di là delle idee generali, di cui gli jugoslavi hanno nutrito nel tempo la loro elaborazione teorica, l'autogestione ha certo una sua lontana origine nelle originali forme di autogoverno generate dalla lotta partigiana. Così il non allineamento è stato, sia pure accompagnato da altri motivi, un prolungamento della esperienza internazionale, in gran parte forzata, che gli jugoslavi fecero dopo la rottura del '48. L'insieme di questo patrimonio politico ha fatto della Jugoslavia di Tito un paese che ha avuto nel mondo un peso assai più cospicuo di quello, che le modeste proporzioni del paese e il suo relativo sviluppo economico avrebbero normalmente consentito.

A ottant'anni e con questo cammino alle spalle, Tito gode nel suo paese di una autorità indiscussa. Lo si è visto anche nelle recenti vicende. Egli è un arbitro supremo, cui le forze che nella Jugoslavia di oggi si contrastano non possono fare a meno di inchinarsi. Il nucleo di rivoluzionari che si costituì attorno a lui trenta anni fa, ha conosciuto anche esso le sue drammatiche lacerazioni, sia pure in misura minore di altri nuclei dirigenti di rivoluzioni vittoriose. Nello stesso incontrastato prestigio di Tito, proprio perchè esso non ha nulla di artificiale, si cela tuttavia una insidia di cui anche egli è consapevole. La ricorrenza per quanto festosa, è fatta per ricordarla. Tito ha ottant'anni. Credo che non sia minimamente una formula di maniera dire che nel suo paese gli augurano ancora molti anni di vita e di salute e che siamo in molti nel mondo ad associarsi a questo augurio. Tito è una garanzia di stabilità in Jugoslavia. Ma, proprio per questo, non ci si può neppure sorprendere se da tempo si riflette anche sulle sorti della sua eredità politica, per il momento in cui egli non potrà più esserci a difenderla. L'impegno di rafforzare il partito, di cui tanto si parla da un anno in qua, è lo sforzo più serio compiuto perchè quella preoccupazione non resti senza risposta o non ne trovi una con troppo ritardo e, quindi con inevitabile fatica.

Giuseppe Boffa

Una lunga milizia rivoluzionaria

La partecipazione alla prima guerra mondiale e al movimento bolscevico, la prigionia e lo studio dei classici del marxismo, la ricostruzione del partito e le premesse della leggendaria guerra di liberazione — La rottura con il Cominform: « Ho sofferto molto in quei giorni, perchè amavo ed amo il popolo sovietico e la sua rivoluzione; tuttavia, da comunisti, noi dovevamo essere conseguenti sino alla fine »

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 24

In una intervista alla televisione jugoslava in occasione del suo 80. compleanno il compagno Tito ha rievocato questa sera la sua lunga milizia comunista, i suoi 50 anni di attività rivoluzionaria, dalla partecipazione alla Rivoluzione d'Ottobre, ai giorni nostri. Si è trattato di una interessante ed efficacissima lezione di storia contemporanea. Tito prigioniero austriaco nella Russia zarista durante la guerra 1914-'18, Tito che partecipa ad Omsk al movimento rivoluzionario bolscevico, Tito in Jugoslavia dopo la guerra come funzionario prima del sindacato e poi del partito in lotta contro le frazioni e i gruppi che dividevano e indebolivano il Partito comunista jugoslavo. Tito autodidatta nelle prigioni jugoslave alle prese con le opere di Marx e di Engels, Tito dirigente comunista jugoslavo in polemica con il Comintern che guardava con sospetto ai comunisti jugoslavi fino al 1936 quando grazie all'appoggio di Dimitrov gli venne affidata la segreteria organizzativa del Partito.

Il periodo più difficile della mia vita, dice Tito, è stato quando si trattava di ricostruire il Partito e di dargli una direzione. Nel 1937 contro il parere di una parte del Comintern, guidata da Manuilski la direzione del partito jugoslavo rientra nel paese perchè — afferma Tito — la direzione del partito deve vivere con le masse altrimenti non può avere conoscenza della vita del paese e rischia la paralisi della propria attività. E' il periodo in cui il partito comunista jugoslavo respinge ogni aiuto finanziario da parte del Comintern perchè « un partito rivoluzionario se lavora bene può contare sull'aiuto e sull'appoggio finanziario dei lavoratori ».

Un manifesto dei nazisti: « Centomila marchi di premio a chi catturerà vivo o morto il capo comunista Tito »

Da allora la linea del partito continua ad essere quella della ricerca di uno sviluppo autonomo e nazionale, appoggiata da Dimitrov, e in contrasto con altri dirigenti del Comintern che temono un allentamento dei legami internazionalisti del partito jugoslavo.

Tito nella sua intervista ricorda poi la prima direzione unitaria del partito dopo il 1938 a seguito della quinta Conferenza Nazionale tenuta per più giorni sotto il naso della polizia, quando si posero le basi della insurrezione armata. Tito ha rievocato il lungo cammino intrapreso allora: l'azione rivoluzionaria sotto il terrore borghese, le difficili scelte della guerra di liberazione.

Ricordando quei giorni terribili in cui si era costretti a sacrificare centinaia di compagni e di combattenti perchè il movimento crescesse e si sviluppasse (per esempio nella grande battaglia della Neretva) Tito ha accennato alle pressioni di Stalin per un accordo con i Cetnici di Mihailovic che pure erano schierati su posizioni antipopolari e di accordo con gli invasori. Il momento più interessante della intervista è stato indubbiamente quando Tito ha rievocato la rottura con il Cominform con accenti di profonda umanità. « Per un comunista — egli ha detto — l'ora più difficile viene quando vede crollare attorno a sè tutto quello in cui ha creduto e in cui ha avuto fiducia ». Tito rievoca il tono arrogante della lettera di Stalin e di Molotov, nonostante la lotta eroica e gloriosa del partito e del popolo jugoslavo, nonostante la venerazione del popolo jugoslavo per il popolo sovietico e per la Rivoluzione di Ottobre.

« E' stato qualcosa di più profondo di uno choc » dice Tito e da allora abbiamo cercato una ragione di vita e di lotta che ci permettesse di trovare la nostra strada senza abbandonare le idee di Marx e di Lenin, restando comunisti, combattendo per la uguaglianza tra i paesi socialisti e i partiti comunisti. « Ho sofferto molto in quei giorni » ha confessato Tito, « perchè amavo ed amo profondamente il popolo sovietico, ed avevo ed ho la coscienza che la Rivoluzione d'Ottobre, non è stata una rivoluzione come tutte le altre». «Ma — aggiunge Tito — se siamo coscienti di non aver fatto nulla per provocare quello di cui ci accusarono allora dovevamo essere conseguenti con noi stessi da comunisti fino alla fine ».

« C'è ancora oggi, ha detto Tito, chi si chiede se un nostro diverso atteggiamento di fronte alla Unione Sovietica, avrebbe permesso un diverso e migliore sviluppo della situazione. E' impossibile, egli ha detto, semplificare in questo modo le cose. Noi abbiamo dovuto e dobbiamo fare in modo che i rapporti con l'Unione Sovietica siano rapporti di uguaglianza quali esige lo sviluppo socialista; non dobbiamo consentire di essere satelliti di chicchessia. Ma questo non significa che noi non nutriamo un profondo amore per l'Unione Sovietica e per il suo popolo. Significa solo che vogliamo essere trattati da uguali indipendentemente dalla estensione del paese e dal numero degli abitanti.

La rottura con il Cominform, ha aggiunto Tito, è stato un momento della lotta per lo sviluppo del socialismo in un paese come il nostro, nelle condizioni specifiche del nostro paese. Tito ha poi ricordato le tappe fondamentali del socialismo jugoslavo nel dopoguerra, l'autogestione come momento di liberazione delle energie dei lavoratori nella costruzione di una nuova società e di coesione dello stato jugoslavo, la politica del non allineamento per il superamento dei blocchi contrapposti. Concludendo la sua intervista Tito ha sottolineato la esigenza che i paesi non allineati si sveglino dal loro torpore e assumano il loro reale ruolo nella vita politica mondiale ed ha raccomandato alle giovani generazioni di non perdere di vista le grandi conquiste lasciate loro dai padri.

« Essere comunisti — ha concluso Tito — non è facile. Significa rinunciare a molte cose e a molti vantaggi. Significa essere in prima linea nella lotta per il progresso e per un avvenire migliore. Essere comunista, sottintende una autodisciplina interiore, significa innanzitutto la vittoria su se stessi, avere una visione dell'avvenire, vedere gli effetti e le conseguenze dei nostri pensieri e dei nostri atti. Ma è esattamente ciò che dà un senso concreto alla nostra vita ».

Arturo Barioli

Chiarezza per l'unità sindacale

Iniziano oggi i lavori del Consiglio generale della Cisl allargato ai rappresentanti delle organizzazioni territoriali e di categoria. Per tre giorni la Cisl discuterà sui problemi dell'unità sindacale alla luce delle recenti gravi decisioni della maggioranza del Comitato centrale della Uil, composta dalle correnti repubblicana e socialdemocratica, con cui si tenta di bloccare il cammino verso l'unità organica. Subito dopo, il 30 e il 31, sarà la Cgil con la riunione del proprio Direttivo a esaminare la situazione.

Si tratta di due scadenze importanti, forse decisive, per lo sviluppo dell'unità sindacale. Cgil e Cisl hanno già dato una prima secca risposta unitaria alla maggioranza che dirige attualmente la Uil: hanno confermato che non esistono motivazioni per la decisione delle correnti repubblicana e socialdemocratica della Uil di venire meno agli impegni presi nella riunione dei Consigli generali di Firenze, a nome di tutta la Uil, proprio dal segretario generale Raffaele Vanni. Cgil e Cisl hanno affermato unitariamente di sentirsi spronate dalle nuove difficoltà « a portare a compimento la scelta politica per l'unità ». Le due segreterie confederali perciò si sono impegnate a presentare agli organismi dirigenti già convocati « valutazioni e proposte che li impegnino a realizzare il traguardo dell'unità».

Questa risposta alle decisioni della Uil può costituire la base per la costruzione di una proposta politica che consenta di mantenere la scelta per l'unità fatta a Firenze. Si tratta cioè di costruire non un'alternativa all'unità organica o un surrogato di unità ma una nuova strategia che si fondi sulla solida prospettiva dell' unificazione. E' in questo alveo che le molte esperienze positive fino ad oggi compiute dal movimento sindacale nel suo insieme e dalle diverse categorie possono trovare sbocchi e maturazioni positive.

Ma per mantenere in piedi tutto ciò, per dare certezza allo sbocco del processo unitario e alla stessa unità d'azione occorrono in primo luogo chiarezza di posizioni e ferma assunzione di responsabilità da parte di tutti.

La Cgil ha dato più volte precise indicazioni per superare gli ostacoli che di volta in volta sono stati frapposti sul cammino dell'unità, per respingere veti e ricatti posti dalle forze antiunitarie, interne ed esterne al sindacato. Altrettanta chiarezza si richiede oggi alla Cisl proprio partendo dalla importante presa di posizione della segreteria che ha riconfermato la validità della scelta politica dell'unità, anche se all'interno della organizzazione si è andata formando una opposizione che fa leva su alcuni dirigenti più legati alla destra democristiana e che non nasconde i suoi propositi di ostacolare fino all'ultimo respiro il cammino dell'unità.

Saranno i lavoratori e i sindacati, nella pienezza della loro autonomia, a indicare le soluzioni più valide per superare queste nuove e gravi difficoltà. Per parte nostra riteniamo importante confermare e rafforzare l'impegno di tutti i lavoratori comunisti a dare il loro contributo alla causa dell'unità. E certo non perchè pensiamo che l'unità sindacale possa essere una sorta di sgabello per operazioni politiche, come certe forze della Uil e della stessa Cisl vogliono far credere. Sappiamo però che l'unità rafforza i lavoratori, dà credibilità e nuovo vigore alle scelte dei sindacati per quanto riguarda un diverso sviluppo economico, l'occupazione, le riforme, nuove condizioni di vita e di lavoro per milioni di lavoratori. E' una risposta fra le più valide all'attacco del padronato e delle forze politiche moderate e conservatrici. E' una condizione per il rinnovamento del paese, per un mutamento dei rapporti di forza. Per questo prendiamo ancora una volta posizione, anche se altri fanno silenzio, contrabbandandolo come rispetto dell'autonomia sindacale. Un silenzio che invece è complicità con le forze che minano l'unità.

Alessandro Cardulli

Operaio muore nelle Acciaierie di Brescia

BRESCIA, 24.

Ennesimo omicidio bianco alle acciaierie e ferriere Fenotti e Comini di Nave. Ieri sera, poco prima delle ore 20, ha perso la vita un operaio, Giuliano Inverardi di 36 anni, abitante al Villaggio Prealpino di Brescia. La « vergella » di ferro lo ha scaraventato contro una macchina uccidendolo sul colpo. I lavoratori hanno dichiarato lo sciopero.

Forti critiche dei sindacati all'operato del governo

Le decisioni del Cipe per il settore tessile sono insoddisfacenti

Eluse le rivendicazioni dei lavoratori per l'occupazione - Nell'orientamento governativo prevale la linea della Confindustria - Prosegue la lotta

Le segreterie nazionali dei sindacati dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento hanno preso in esame le delibere del CIPE, la cui riunione, prevista per ieri mattina, era stata anticipata a martedì sera per evitare, come conferma lo stesso quotidiano confindustriale, il « minacciato picchettaggio dei lavoratori tessili ».

Ieri mattina comunque folte delegazioni di lavoratori accompagnate da sindacalisti e rappresentanti degli enti locali hanno manifestato davanti a vari ministeri. Il CIPE ha respinto la richiesta —, afferma un comunicato unitario — avanzata dalle organizzazioni sindacali e fatta propria dal ministro del Lavoro, di compilare la lista nominativa delle aziende nelle quali la GEPI deve intervenire.

Si è invece limitato ad impegnare la GEPI a completare le istruttorie esaminando con priorità la situazione di alcune aziende tessili.

In un incontro avvenuto al termine del Consiglio dei ministri di ieri, il presidente del CIPE Taviani, ed il ministro del Lavoro, Donat Cattin, hanno dichiarato ai rappresentanti nazionali dei sindacati che è stato formato un comitato di quattro ministri (del Lavoro, dell'Industria, delle Partecipazioni statali e del Tesoro) allo scopo di esaminare, in sede politica, le conclusioni della GEPI al fine di decidere gli interventi. Questo può rappresentare il superamento — richiesto dalle organizzazioni sindacali — del principio della autonomia tecnica della GEPI.

Le Segreterie nazionali constatano che « il governo, costretto ad assumersi le proprie responsabilità politiche, ha ancora una volta deluso le aspettative dei lavoratori. Nell'orientamento del governo prevale di fatto la linea della Confindustria e del padronato tessile, tesa ad emarginare le aziende in crisi ed impedire l'impiego del capitale pubblico in questo settore, senza neanche prevedere investimenti a carattere sostitutivo ».

Nella stessa riunione del CIPE sono stati stanziati centinaia di miliardi a favore della FIAT, dei grandi gruppi chimici e dei gruppi industriali stranieri. Le Segreterie nazionali ribadiscono che la GEPI deve intervenire immediatamente in tutte le aziende minacciate di chiusura nelle quali è in pericolo il posto di lavoro di 13.000 lavoratori.

Le Segreterie sollecitano pertanto un incontro immediato col ministro del Lavoro — alla presenza della GEPI e degli altri ministeri interessati — per una informazione e un esame completi di queste situazioni aziendali nel loro insieme, e senza discriminazioni.

Le segreterie nazionali richiamano l'importanza politica di questo obiettivo di difesa dell'occupazione e la conseguente necessità di garantire la realizzazione di questo obiettivo proseguendo l'azione di lotta anche sul piano generale, in tutte le province dove si trovano le aziende minacciate di chiusura, con la partecipazione e la solidarietà di tutti i lavoratori tessili e dell'abbigliamento d'Italia.

Intanto ieri a Torino nel corso di una riunione tra l'amministratore delegato e la direzione generale della Caesar con i dirigenti sindacali e il consiglio di fabbrica è stato annunciato che i 600 licenziamenti, già sospesi fino alla fine del mese, sono stati confermati e pertanto avranno decorrenza dal 31 maggio. Per questa azienda (una delle più importanti del settore dell'abbigliamento) si era avuta una esplicita dichiarazione di intervento della GEPI con la costituzione di una società di gestione che avrebbe preso in affitto gli impianti. Malgrado questa possibilità di sbocco della vertenza e dopo aver iniziato la definizione dei tempi e dei modi di intervento i proprietari della Caesar (Bosso, Cravetto, Zegna) hanno insistito sulla inevitabilità dei licenziamenti adducendo come pretesto l'aggravio finanziario sugli azionisti.

Nella foto un momento della manifestazione dei lavoratori degli appalti

Le partecipazioni statali respingono le richieste dei lavoratori

PRESIDIATA DAGLI OPERAI DEGLI APPALTI SIP LA SEDE DEL MINISTERO

Successo dello sciopero nazionale - Nuove iniziative di lotta a Roma e nel Lazio - Denunciati dai lavoratori i bassi salari e le evasioni dei contributi INPS

« Il ministero delle Partecipazioni statali non vuole affrontare in prima persona il problema degli appalti nel settore telefonico; viene rimandato tutto al ministero del lavoro dove è in discussione il contratto SIP; in realtà Piccoli si oppone alla eliminazione dello scandalo degli appalti ». Il segretario provinciale della FIOM ci illustra in tal modo l'esito dell'incontro avuto con un funzionario delle Partecipazioni statali ieri, durante lo sciopero nazionale di tutti i dipendenti delle aziende appaltatrici. Una forte manifestazione regionale si è svolta nella mattinata a Roma e per tutto il giorno gli operai hanno picchettato il ministero. Qui abbiamo incontrato i lavoratori.

« Gli appalti sono un problema politico — dice un operaio della SIELTE, una delle maggiori aziende, con circa 3000 dipendenti in tutta Italia — sono una fonte di clientelismo e di sottogoverno. I padroni delle ditte appaltatrici sono quasi tutti azionisti o comunque collegati alla SIP; si pensi che una grossa fetta del pacchetto azionario SIELTE appartiene alla Ericsson il monopolio svedese padrone anche della FATME dietro la copertura di un personaggio, parlamentare democristiano. « Che tipo di lavoro svolgono tali imprese e quali sono le condizioni degli operai? » « Noi facciamo l'installazione completa degli impianti; — interviene un lavoratore della SITEM — scaviamo le buche, depositiamo i cavi, allacciamo i fili negli appartamenti. La SIP si limita a portare gli apparecchi e ad inserire la spina. Molte ditte compiono inoltre lavori di manutenzione, riparano i guasti nelle centrali e lungo la linea, persino in casa degli utenti. E allora noi ci presentiamo a nome della SIP non certo col nome dell'appaltatore ».

« Siamo a tutti gli effetti lavoratori telefonici — dice un dipendente della COMIET — ogni licenza, ogni permesso per gli scavi o per tutte le altre installazioni, è intestato alla SIP, la quale lo passa alle nostre ditte; persino i più piccoli chiodini appartengono alla SIP. Le imprese si limitano a mettere la manodopera; spesso, come nel caso della COMIET ricorrono anche al subappalto ».

« Tutto ciò permette — sottolinea un operaio della SPAIT — di risparmiare soldi alla SIP e far guadagnare gli appaltatori sulla nostra pelle e alle spalle degli utenti. Per noi l'appalto significa evasione dei contributi, salari troppo bassi, ritmi di lavoro massacranti col ricatto continuo del licenziamento ». « Nella busta non ci sono mai più di 80 mila lire al mese; tutto il resto viene dato come premio per chi si sottomette a cottimi, straordinari, a tutte le forme di supersfruttamento ». Il contratto applicato è quello dei metalmeccanici oppure, in alcuni casi, anche quello degli edili pur essendo le imprese direttamente integrate nel ciclo produttivo dell'azienda telefonica. In tal modo i vari padroni intascano profitti ancora maggiori. Le tariffe applicate sono le più basse possibili. « Alla SITEL di Frosinone — illustra un operaio — veniamo classificati quasi tutti in 3. e in 4. categoria, anche coloro che svolgono mansioni di specializzato o in ogni caso altamente qualificate; sempre il salario non corrisponde al lavoro effettivamente svolto, alla preparazione professionale, alle mansioni cui siamo adibiti. Siamo riusciti ultimamente a portare l'orario di lavoro ad otto ore e mezzo giornaliere ma il rendimento richiesto è sempre lo stesso, i ritmi, quindi sono aumentati ».

L'evasione dei contributi è pratica costante negli appalti: « Alla SITEM, ad esempio, — documentano i lavoratori — da sette anni non vengono versati all'INPS i soldi trattenuti dalle buste paga ». Per evadere le norme sindacali e la legislazione sul lavoro si ricorre ad ogni mezzo. Per lo più le ditte cambiano spesso nome, licenziano i lavoratori, poi li riassumono eliminando ogni scatto d'anzianità. « La Intelsud — dice un lavoratore — sta cambiando nome in CITEM e cerca di spostare il magazzino a Pomezia per intascare i contributi della Cassa per il Mezzogiorno ».

In risposta agli scioperi articolati, le aziende stanno mettendo in atto una catena di rappresaglie, di minacce di ricatti: la CIET ha sospeso 56 dipendenti per due giorni; la GARA è ricorsa alla Cassa integrazione, azioni intimidatorie nel tentativo di reprimere gli scioperi sono state messi in atto alla SITEM, alla CELT, alla INTELSUD, alla SITEM, alla SITIEM, alla SPAI e in numerose altre ditte. I lavoratori rispondono intensificando la lotta; a Roma e nel Lazio si sciopererà otto ore al giorno per una intera settimana e ogni mattina folti picchetti sosteranno davanti al ministero delle Partecipazioni statali.

Il problema degli appalti è uno dei punti essenziali del nuovo contratto SIP, per il quale il ministro Donat Cattin ha presentato una proposta di soluzione articolata in sei punti che dovrà essere esaminata e discussa dalle parti. Per gli appalti si stabilisce che la SIP « tenderà ad assorbire il lavoro dato in appalto che rientri nel ciclo produttivo » e vengono specificati alcuni criteri. Per quanto riguarda gli altri aspetti, viene proposto un aumento di 12 mila lire e un nuovo inquadramento in 10 livelli.

s. ci.

Provocazione poliziesca in una fabbrica di Porto Vesme

Grave provocazione poliziesca ieri contro i lavoratori della Metallotecnica di Porto Vesme, in lotta da circa due mesi per la conquista di un accordo che preveda il superamento degli appalti, la riduzione dell'orario di lavoro, una diversa distribuzione delle qualifiche. Nella mattina, mentre un gruppo di operai picchettava l'ingresso della fabbrica, carabinieri, ufficiali e no, hanno tentato di penetrare dentro l'azienda, minacciando di arrestare tutti i 600 lavoratori. Con particolare violenza poi si sono scagliati contro i delegati. Questo è l'ultimo episodio di una serie di attacchi agli operai (8 di essi sono stati anche denunciati), tutti ispirati dal padrone, signor Pianelli (per la cronaca presidente del Torino), che ha finora, sia in sede aziendale che alla Confindustria, rifiutato ogni richiesta.

Ieri per l'occupazione

Due cortei operai per le vie di Siena

Dal nostro corrispondente

SIENA, 24.

Circa 2500 operai hanno manifestato questa mattina per le vie di Siena, con due diversi cortei, per l'occupazione e lo sviluppo economico della provincia, denunciando l'attacco reazionario portato avanti da parte padronale nei confronti dei lavoratori. I lavoratori delle maggiori aziende cittadine — Ires, Emerson, Siva e Poligrafico Meni — hanno dato vita a una manifestazione con sciopero dalle 9 alle 12, durante la quale hanno formato un corteo vivace e numeroso che è partito dalla Siva per congiungersi alla Lizza con gli operai delle altre fabbriche; dopo avere percorso le vie del centro la manifestazione si è conclusa al cinema Odeon, dove hanno parlato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali provinciali. Al corteo hanno partecipato anche i dipendenti degli appalti telefonici, i quali hanno attuato una giornata di sciopero per la vertenza nazionale della categoria. Al centro dell'iniziativa di lotta sono stati messi i problemi « che mettono in forse i livelli di occupazione

« I motivi dell'attuale crisi si riscontrano nel possibile passaggio del 50% delle azioni del gruppo IRE, oggi in mano di Borghi (Ignis) alla Philips indirizzato alla sola produzione di frigoriferi, presuppone la chiusura delle aziende di Siena e Napoli; la Emerson si trova di fronte al pericolo della chiusura per inadeguatezza della struttura produttiva; alla Siva e alla Meni, operanti in settori con prospettive di sviluppo, la mancanza di capitali e di un apparato dirigente capace nella determinata situazione di crisi economico-produttive, che richiedono un immediato intervento ».

Sui gravi pericoli che pesano nella situazione economica senese e in particolare all'Ires i compagni onn. Emo Bonifazi e Rodolfo Guerrini hanno rivolto una interrogazione al ministro dell'Industria e del Lavoro.

Si è avuta un'altra manifestazione: quella dei 400 dipendenti delle Fornaci Vitolo di Sinalunga e Torrita che hanno attuato una giornata di sciopero con un corteo per le vie della città. I lavoratori chiedono tra l'altro l'immediata riapertura del forno a tunnel di Montemartino e il rientro ai propri posti di lavoro dei 70 lavoratori sospesi.

m. l. m.

La manifestazione, indetta dalle tre organizzazioni sindacali

A Milano 60 mila metalmeccanici oggi in lotta per l'occupazione

Sono i lavoratori del gruppo Borletti, e quelli della zona Sempione — Una indagine compiuta dai Consigli di fabbrica — Il caso della Crouzet dove i padroni hanno respinto l'incontro con la Regione lombarda

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

I metalmeccanici — come altre categorie già impegnate nello scontro per il contratto (vedi i chimici) o per rifiutare l'operazione licenziamenti decisa dai padroni (vedi i tessili) — tornano, domani a Milano, alla ribalta della lotta. Lo fanno nel giorno stesso in cui il Parlamento uscito dalle urne del 7 maggio si riunisce per la prima volta Roma. Un modo per sottoporre alla attenzione di quelle forze politiche — come la DC — che vanno dissertando sulle « formule » di governo, i problemi « reali » del Paese, quelli con i quali, volenti o nolenti, occorre fare i conti.

Saranno in sessantamila interessati allo sciopero proclamato da FIOM, FIM e UILM. Due cortei attraverseranno le vie principali della città, per confluire poi in Piazza degli Affari, davanti alla provvisoria sede della Regione.

I lavoratori della Borletti hanno posto sul tappeto una piattaforma rivendicativa, anche per contrastare l'ampio processo di ristrutturazione voluto dai padroni e che colpisce, oltre ai livelli di occupazione, l'assieme della condizione di operai e impiegati. Centinaia di « figli » di quello che un tempo si chiamava « papà Borletti » sono infatti costretti alla cassa integrazione (cioè, in parole povere, a un orario ridotto e a una busta paga più leggera).

Le richieste riguardano: garanzia del salario, contrattazione dei trasferimenti, eliminazione delle sperequazioni salariali, garanzia del posto di lavoro. Sono rivendicazioni, come si vede, strettamente legate al problema dell'occupazione. Ed è, quest'ultimo, il problema di fondo che muove i metallurgici della zona Sempione chiamati domani alla lotta.

Qui — ci spiega il compagno Adriano Japà della FIOM — siamo in presenza, soprattutto nelle medie e nelle piccole aziende, a un attacco ai livelli di occupazione assai grave. Contiene alcuni elementi politici: si vuol colpire il sindacato, l'organizzazione operaia prima della scadenza contrattuale.

Non è una constatazione generica. Nasce da una inchiesta condotta dai consigli di fabbrica in 57 aziende di diversi settori produttivi. I risultati dicono che nelle piccole fabbriche gli occupati sono calati del 4,6%; nelle medie fabbriche del 7,3%; nelle grandi fabbriche (escludendo l'Alfa Romeo dove invece si è avuto uno sviluppo degli organici) del 6%.

Non sono solo gli operai a pagare il costo di certe ristrutturazioni aziendali. All'Allia, tanto per fare un esempio fra i tanti, i « colletti bianchi » sono scesi da 35 a 8!

Al centro delle lotte per l'occupazione, nella zona Sempione, è la Crouzet. Qui è in gioco, da tempo, l'avvenire stesso della fabbrica. I padroni, infatti, intendono trasferirla a Zingonia, in provincia di Bergamo. E intendono proseguire nel portare a termine questa « decisione aziendale », ignorando le prese di posizione di sindacati, forze politiche, Enti locali. Il Comune di Bollate, ad esempio, aveva offerto una propria area a Baranzate. Inutilmente. La Regione lombarda, su sollecitazione dei consiglieri comunisti, era a sua volta intervenuta. Proprio oggi è venuta la notizia che la direzione della Crouzet ha disdetto un incontro già fissato per venerdì con la Regione. La Federazione milanese del PCI ha preso posizione riaffermando l'impegno dei consiglieri comunisti regionali e comunali per proseguire nella battaglia

Bruno Ugolini

Vertenza dei postelegrafonici: chiesto un incontro

Le segreterie nazionali dei sindacati postelegrafonici, aderenti alla CISL (SILP, SIULAP e SILTS), alla CGIL (FIP-CGIL) e alla UILPOST (UILPOST e UILTES) hanno preso in esame lo stato della vertenza

Allo stato attuale, hanno rilevato le organizzazioni le più importanti rivendicazioni della categoria sono rimaste insolute. Così è per i problemi dell'organizzazione del lavoro, tutte direttamente indirizzate a garantire migliori servizi alla utenza, come per quelli economici; come per la richiesta di concreto avvio alla contrattazione per la riforma sulle due aziende

L'atteggiamento del ministro e della direzione delle poste su tali problemi sino a oggi è stato sostanzialmente negativo. I sindacati, sulla base della consultazione che ha manifestato una decisa volontà di lotta per portare avanti la piattaforma rivendicativa, hanno chiesto un urgente incontro al ministro

Le organizzazioni sindacali valuteranno successivamente l'atteggiamento del ministro e nella eventualità di risposte negative o dilatorie, si orienteranno sin da ora per una prima azione di sciopero

SIEMENS: ATTACCO ALLO SCIOPERO IRE: SI FERMANO IN 10.000

La SIT SIEMENS ha fatto ieri affiggere in tutti i cantieri esterni dove viene effettuato il lavoro di montaggio delle centrali telefoniche un grave comunicato nel quale annuncia che se i lavoratori dei montaggi continueranno a scioperare in forma articolata, a partire da domani 25 maggio effettuerà decurtazioni sul salario.

Le Federazioni nazionali dei metalmeccanici e il coordinamento del gruppo denunciano fermamente questo vergognoso atto padronale col quale anzichè riprendere il negoziato e trovare una soluzione positiva intorno ai problemi che sono oggetto della vertenza in corso, si intende nuovamente giocare la pericolosa carta dell'intimidazione e della repressione, e ribadiscono che non sono assolutamente tollerabili limitazioni al diritto di sciopero

Ribadiscono altresì la piena disponibilità a riprendere le trattative. E' ovvio — concludono — che qualora l'azienda persistesse nel suo atteggiamento di intransigenza si renderebbe pienamente responsabile della continuazione della lotta

* * *

Oggi i diecimila lavoratori del gruppo I.R.E attueranno le due prime ore di sciopero deciso dal Coordinamento nazionale.

Negli stabilimenti di Varese, Trento e Napoli, durante lo sciopero saranno tenute assemblee dei lavoratori per definire le modalità della continuazione della lotta e le iniziative esterne da realizzare.

I lavoratori del gruppo I.R.E. si battono per acquisire precise garanzie in ordine al mantenimento di tutte le unità produttive, alla salvaguardia dei livelli di occupazione, ad un piano di sviluppo del complesso. Stante il rifiuto della direzione di discutere seriamente con i sindacati tale fondamentale problema, le Federazioni nazionali dei metalmeccanici hanno chiesto la convocazione urgente di un incontro col ministro del Lavoro.

Problema preliminare alle trattative, che iniziano domani

Contratto unico: obiettivo di tutti i settori chimici

L'appuntamento è fissato alla Confindustria — La primaria importanza delle fibre chimiche — La politica antisindacale della SNIA — L'incontro sarà seguito da centinaia di lavoratori

Domani, venerdì, primo appuntamento alla Confindustria, per il contratto dei 300 mila lavoratori dell'industria chimica. I sindacati si sono già incontrati, il 10 marzo scorso con l'Aschimici, l'Assofarma e la Farmunione, ma domani al tavolo delle trattative dovranno sedere anche i rappresentanti padronali di quei settori collaterali per i quali si rivendica l'unificazione al contratto dei chimici.

Non si tratta di un fatto puramente formale: l'unità contrattuale fra i 220 mila lavoratori che operano nelle aziende chimiche e farmaceutiche e gli altri 80 mila delle fibre, della detergenza, degli olii grassi, del carbone amorfo, delle cere, dei nastri dattilografi e inchiostri, dei dielettrici, del cellophan, nasce dalla volontà di riportare ad unità settori di analoga fisionomia, si vuole eliminare così una divisione che pesa sullo sviluppo della contrattazione articolata.

Tra i settori « cooptati » in quello dei chimici, quello delle fibre è certamente il più significativo. E questo per la primaria importanza economica che esso riveste. Le fibre chimiche hanno rivoluzionato l'industria tessile di tutti i paesi. Lo sviluppo di questo settore, in Europa è stato a dir poco imponente: si è passati in dieci anni da un milione e duecento mila tonnellate di produzione agli attuali 2 milioni e mezzo. Altra caratteristica è il processo di concentrazione industriale, in conseguenza del quale il 95 per cento della produzione fa capo a 11 grandi gruppi e in Italia fa capo alla Montedison che produce il 41 per cento della intera produzione nazionale.

Nel settore delle fibre, più che in altri, la Montedison ha in mente di attuare un importante programma di « razionalizzazione ». E' già in corso la fusione delle consociate Chatillon, Polymer, e Rhodia in una sola società, mentre si dovrà avviare nei prossimi mesi un coordinamento operativo fra Montedison e SNIA (di quest'ultima, come è noto, il colosso della chimica italiana ha prelevato tempo addietro una forte quota di partecipazione). Il programma di sviluppo si realizzerà ovviamente anche attraverso una profonda ristrutturazione degli impianti.

40 mila sono i lavoratori delle fibre chimiche. Di questi ben 24 mila sono occupati dalla SNIA. Il loro contratto scade ad ottobre ma la decisione di anticiparlo e di farlo confluire in quello dei chimici appare ancor più logica se si considera che il ciclo di produzione nelle aziende del settore è in tutto simile a quello delle aziende chimiche. Un esempio: anche nelle fibre come al Petrolchimico, altissima è la percentuale di lavoratori turnisti.

Ci sono però alcune caratteristiche tipiche del settore: quale ad esempio, la forte presenza di donne, carichi di lavoro particolarmente pesanti e soprattutto la esasperata politica antioperaia e antisindacale delle direzioni aziendali. In questo la SNIA detta legge: al suo « attivo » anni di discriminazione, di attacco alle organizzazioni di classe, di uso del sindacato fascista. Un bagaglio reazionario che ha subito forti scosse dall'autunno '69 ad oggi, prova ne sia l'episodio della SNIA di Napoli dove dopo anni di silenzio sindacale, gli operai sono scesi compatti in sciopero, dopo aver respinto con forza una provocazione fascista. Non è un caso che sia proprio la SNIA a resistere più di altri, all'unificazione dei contratti. Sugli altri settori solo qualche accenno: i dielettrici che producono isolatori, sono 2 mila, distribuiti in due fabbriche; le fabbriche di candele e lumini, con circa 5 mila dipendenti sono distribuite in particolare nell'Italia del centro; circa 20 mila i lavoratori della detergenza e degli olii grassi.

L'unificazione dei contratti è richiesta preliminare al normale svolgersi delle trattative sui contenuti contrattuali. Ricordiamo le richieste che i lavoratori chimici hanno definito nella conferenza di Firenze del 20 aprile scorso e che costituiscono la piattaforma presentata dalla Filcea-Cgi, dalla Federchimici-Cisl e dalla componente unitaria della Uilcid-Ui. La maggioranza di questo sindacato — una maggioranza *formale* visto che ben 30 province su 40 si sono dissociate — ha assunto invece posizioni di rottura.

Gli obiettivi di fondo si orientano sul salario e sulla modifica dell'organizzazione del lavoro. In questo senso si muovono le richieste sull'orario (applicazione delle 40 ore e riduzione a 36 ore per i turnisti), dell'eliminazione del lavoro in appalto, del diritto di contrattare tutti gli aspetti dell'ambiente. Scala classificatoria unica su 7 categorie e parità normativa per ferie e malattia, insieme ad un aumento di 20 mila lire, alla richiesta che il contratto abbia durata biennale e ai diritti sindacali completano la piattaforma.

Il padronato finora non ha espresso, in modo esplicito alcuna posizione in merito al contratto; se si esclude la dichiarazione dell'Aschimici, di qualche mese fa, che definiva il contratto incompatibile con le esigenze aziendali. Domani al tavolo delle trattative primo incontro, che potrebbe diventare scontro qualora non si presentassero tutti i rappresentanti padronali. Se questo dovesse accadere i sindacati e i 200 lavoratori delegati che seguono le trattative decideranno l'inizio della lotta.

f. ra.

IN VENDITA NELLE LIBRERIE

RISTAMPA

DEL PRIMO NUMERO

di

POLITICA ED ECONOMIA

(luglio 1970)

Il fascicolo contiene:

- Editoriale / Dopo il voto del 7 giugno: deflazione o riforme?
- Silvio Leonardi / Le tendenze dell'integrazione europea e la posizione del Pci
- Ruggero Spesso / Prima e dopo l'autunno
- Nicola Cacace / Perché l'impresa a partecipazione statale?
- Silvano Andriani - Luciano Soriente / I programmi dei grandi gruppi per il Mezzogiorno
- Attilio Esposto / Agricoltura: mercato interno e integrazione europea
- Henri Jourdain / Il sesto piano quinquennale francese
- Francesco Speranza / Urss 1970: oltre la riforma
- Dibattito tra Piero Bassetti - Guido Fanti - Francesco Forte - Eugenio Peggio / Regione e programmazione economica

PANORAMA

- La congiuntura in Italia / Luciano Pallagrosi
- L'annata agraria 1969 / Luigi Conte
- Cronache parlamentari / Flavio Colonna
- La congiuntura internazionale / Gianluigi Mengarelli
- L'integrazione europea / Giuseppina Cozzi
- Le lotte del lavoro nel mondo / Aris Accornero
- Nei paesi socialisti - L'economia sovietica nel 1969 / Gianni Cervetti
- Le riviste italiane / Renzo Stefanelli
- Le riviste francesi / Loris Gallico
- Le riviste inglesi e americane / Sandro Rivelli
- Le riviste tedesche / Dino Pelliccia
- Le riviste sovietiche / Maria Teresa Prasca

NOTE E POLEMICHE

- Sergio Garavini / I lavoratori e l'impresa
- Umberto Cerroni / Le teorie dell'imperialismo
- Sergio Trogi / Germania occidentale: gli scioperi del settembre 1969

RECENSIONI

DOCUMENTAZIONE

Il fascicolo (pp 188 - L. 1.000) si può riceverlo in contrassegno postale oppure effettuando il versamento sul c/c postale n. 1/43461 intestato: S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 ROMA

Con la grave misura presa nei confronti del « Corriere della sera » si pretende di arginare la fuga di notizie

Il magistrato tenta di giustificare la perquisizione al giornale milanese

Il cronista Zicari accusato di violazione del segreto istruttorio, ma chi ha fornito le notizie al giornalista? — Angelo T. intervistato dall'« Espresso » a Francoforte — Interrogato un giornalista che aveva rivelato un piano eversivo della destra per i giorni in cui fu ucciso Calabresi

A chi serve il segreto istruttorio

L'articolo 684 del codice penale ostacola in realtà la libertà di informazione - La legge applicata solo in determinati casi, quando la fuga di notizie contrasta con la volontà di orientare in un certo modo l'opinione pubblica - Il precedente caso dell'«Unità» - La necessità di indagare soprattutto negli uffici degli inquirenti

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Le perquisizioni al *Corriere della Sera* e a casa del giornalista Giorgio Zicari costituiscono un fatto grave sotto molto aspetti. Per comprendere quanto è accaduto, occorre risalire ad alcuni precedenti di fatto e precisamente ad episodi avvenuti in questi ultimi anni, che parvero uscire dai pur tradizionali «buoni rapporti» fra il *Corriere della Sera* e i dirigenti della Questura e del Palazzo di Giustizia.

Si cominciò per così dire in burletta quando lo Zicari fu imputato una prima volta di violazione del segreto istruttorio per avere pubblicato atti (in verità già abbastanza divulgati), dell'inchiesta sullo scandalo della SFI (la finanziaria che ebbe un crack di alcuni miliardi e in cui figurarono imputati per truffa uomini legati alla DC e noti esponenti dell'alta finanza) Senonchè i suoi articoli in merito ricevettero un premio giornalistico ed al conferimento di quest'ultimo assistettero come invitati d'onore i capi degli uffici giudiziari che pure avevano iniziato il procedimento!

Le cose assunsero un aspetto ben più preoccupante nel corso dell'istruttoria sugli anarchici, Valpreda e Pinelli. Bastera ricordare che il *Corriere* pubblicò in esclusiva la notizia dell'arresto di Valpreda e le accuse a lui rivolte, quando ancora la Procura smentiva ufficialmente tutto e lo stesso sostituto procuratore inquirente ignorava la cattura

Non solo, ma il *Corriere* continuò nel corso di quei diversi procedimenti, a pubblicare « rivelazioni » invariabilmente accusatorie. Era chiaro che si trattava non di modeste indiscrezioni sfuggite a basso livello ma di vere e proprie anticipazioni, fornite da organi inquirenti al fine di orientare in un senso ben determinato l'opinione pubblica.

In questi giorni con l'istruttoria su Feltrinelli, sulle sedicenti « Brigate Rosse » e sull'uccisione di Calabresi le anticipazioni sono riprese. Di qui nuove proteste da parte dei giornalisti delle più diverse tendenze, affluiti in gran numero a Milano da varie città d'Italia.

Colpo di scena

Come ha reagito la Procura a queste giuste proteste? In un primo momento chiedendo ai giornalisti di denunciare formalmente i fatti. Richiesta manifestamente assurda perchè i fatti erano ben noti, addirittura stampati, e quindi la Procura poteva anzi doveva procedere d'ufficio. In secondo luogo, i rappresentanti dei vari giornali non miravano all'incriminazione dello Zicari che, ottenendo le notizie e pubblicandole, faceva evidentemente il suo mestiere anche se in un modo un po' particolare, ma reclamavano solo una doverosa parità di trattamento, premessa indispensabile al diritto di informazione, magari anche attraverso un richiamo a quegli inquirenti, funzionari o ufficiali di polizia o magistrati, che operavano la discriminazione. I giornalisti hanno chiarito questi loro punti di vista e allora la Procura ha fatto sapere da un lato che avrebbe aperto una inchiesta, dall'altro che le notizie sarebbero state d'ora innanzi fornite solo attraverso comunicati e dichiarazioni della Procura stessa. Ma le cose sono continuate come prima, anzi peggio per gli altri giornali che si sono visti privati delle magre indiscrezioni che prima ottenevano. Ed ecco la scorsa notte, il colpo di scena delle perquisizioni.

Ora noi dell'*Unità* che anni or sono fummo perquisiti per ordine della Procura di Genova essendoci rifiutati di consegnare delle lettere di protesta inviate al giornale da militi della Guardia di Finanza, non possiamo evidentemente accettare misure del genere che creerebbero un pericolosissimo precedente Le indagini sulle « fughe » devono essere in primo luogo condotte all'interno degli uffici cui appartengono gli stessi inquirenti E' chiaro infatti che se le notizie sono segretissime e quindi limitate ad una ristretta cerchia di funzionari e di magistrati, è in quella cerchia che bisogna in primo luogo cercare Tanto più che è ben difficile credere ad una delle accuse rivolte allo Zicari e cioè che egli abbia « istigato o determinato uno più pubblici ufficiali a violare il loro dovere » di segretezza se gli stessi pubblici ufficiali non erano già in partenza disposti a trasgredire al dovere stesso, magari per ordini superiori

Resta poi, sul piano giuridico, il problema del segreto istruttorio E' innegabile che esistono nel corso delle indagini della polizia e della magistratura, fasi particolarmente delicate, che pubblicazioni intempestive possono turbare se non addirittura compromettere irrimediabilmente. Ma è altrettanto vero che una delle principali garanzie di una vera giustizia è per quanto possibile la pubblicità Ora l'art. 684 del Codice Penale, in vista del quale sono stati incriminati il direttore e il giornalista del *Corriere*, vieta la pubblicazione di qualsiasi atto o documento a partire dall'inizio dell'istruttoria penale fino alla lettura al pubblico dibattimento

Precisa manovra

E' chiaro che tale articolo, se dovesse essere integralmente e puntualmente applicato, impedirebbe ogni cronaca giudiziaria in un paese dove la istruttoria è ancora purtroppo segreta con i relativi gravissimi inconvenienti. Così in pratica la norma non viene applicata se non quando fa comodo Ad esempio, il nostro giornale è stato in questi giorni imputato di violazione del segreto istruttorio per aver pubblicato una parte di un ordine di cattura contro i fascisti (si noti, su denuncia degli stessi) che altri quotidiani avevano già diffuso due giorni prima e che comunque non danneggiava in alcun modo il corso delle indagini. Occorre quindi arrivare anche ad una radicale modifica del pericoloso articolo 684.

Ma il problema di fondo è e resta politico Se certe notizie fuggono sempre e solo in una direzione, è perchè dietro c'è una precisa manovra politica mirante, come dicevamo più sopra ad influenzare l'opinione pubblica, come è stato clamorosamente dimostrato nel corso appunto dell'istruttoria sugli anarchici e sulla strage di piazza Fontana, giù giù fino alle ultime ancora in corso

Per spostare a destra il paese non bastano atroci quanto misteriosi fatti ma occorrono anche campagne di stampa e televisive che ne attribuiscano la responsabilità alla sinistra.

Certo il gioco è stato finora condotto in maniera così spudorata da rivolgersi talvolta contro i suoi esecutori e mandanti, per cui abbiamo visto ad esempio redattori e articolisti del *Corriere della Sera*, come Bugialli e Montanelli, mettere finalmente in dubbio i processi Valpreda e Pinelli, le « sicurissime » prove rivelate a suo tempo dal loro cronista ora imputato. Ma occorre far di più, occorre assicurare da un lato la libertà di stampa contro pericolosi interventi giudiziari e dall'altro, garantire il diritto all'informazione a tutti i giornali senza esclusione e di conseguenza a tutti i cittadini.

Pier Luigi Gandini

Arrestato a Torino giovane meccanico

TORINO, 24

I carabinieri del gruppo di Torino, in collaborazione con quelli del SID, hanno arrestato questa mattina il ventitreenne Mauro Tuninetti, un meccanico, definito « elemento importante » del « Fronte Armato Rivoluzionario Italiano » (FARI), una organizzazione della sinistra extraparlamentare.

Al nome di Tuninetti i carabinieri sono giunti dopo lo arresto di Michele Castiello, Alfonso Socci e Giacomo Candrilli, avvenuti in fasi successive nell'aprile scorso e nei primi giorni di maggio, e anche in base all'esame di documenti e altro materiale di cui i tre erano stati trovati in possesso.

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

La notizia della perquisizione nella sede della redazione del *Corriere della Sera* da noi riferita nell'ultima edizione del giornale di ieri, ha fatto passare in secondo piano gli stessi sviluppi delle indagini sull'assassinio del commissario Luigi Calabresi. Perquisita è stata anche l'abitazione del redattore giudiziario del *Corriere* Giorgio Zicari. L'ordine di perquisizione è stato firmato dal sostituto procuratore Liberato Riccardelli, dopo avere ascoltato il parere del suo superiore De Peppo, e non dal dott. Pomarici come erroneamente abbiamo scritto ieri.

La gravissima decisione, in merito alla quale il nostro giudizio non può che essere severamente critico, è stata così motivata oggi dal magistrato: « Ho ordinato le perquisizioni — ha detto Riccardelli — perché ho ritenuto che fossero un provvedimento necessario al fine del processo che è stato aperto per individuare le fonti che recentemente hanno fatto registrare una fuga di notizie sull'inchiesta giudiziaria in corso Da parte di questa Procura era stato detto che non sarebbero state tollerate indiscrezioni che avrebbero potuto compromettere gli sviluppi dell'inchiesta Ordinando le due perquisizioni e aprendo il procedimento penale a carico del giornalista e del direttore responsabile del giornale non ho fatto che applicare la legge »

Il redattore Zicari è stato accusato del reato previsto dall'art 684 del Codice penale, relativo alla violazione del segreto istruttorio per aver pubblicato il 23 maggio nell'articolo intitolato « L'assassino di Calabresi ha dimenticato l'ombrello », il contenuto di atti coperti, appunto, dal segreto istruttorio Zicari è inoltre indiziato del reato previsto dagli articoli 110, 326, 61 del Codice penale « perché per eseguire il reato contestato nel capo A (la violazione del segreto istruttorio), in concorso con uno o più pubblici ufficiali allo stato non identificati, istigava o determinava gli stessi a rivelargli, in violazione dei doveri inerenti alla loro funzione, le notizie indicate nel capo A (la storia dell'ombrello) della rubrica »

E' del tutto evidente tuttavia, che la diffusione delle notizie c'è stata perché qualcuno le ha fornite, come peraltro si è verificato spessissimo nel passato, al giornale E' in questa direzione che si devono dirigere le ricerche, come già avevamo osservato commentando il comunicato della Procura, letto dallo stesso De Peppo, in cui si rivolgevano appelli al senso di civismo della stampa Riccardelli, a tale proposito è parso animato dalla volontà di non fermarsi: « In questa questione — ha detto — intendo andare fino in fondo Non ho mai iniziato una cosa per lasciarla a metà Il mio non è un atto dimostrativo, ma è un processo penale che è stato instaurato E' chiaro che qualora risulti la rivelazione di un segreto d'ufficio saranno presi gli opportuni provvedimenti contro i responsabili, chiunque essi siano

Il magistrato ha quindi aggiunto con accenti sinceri: « Sarei veramente addolorato se la mia decisione venisse interpretata come un attacco alla libertà di stampa. Chiunque mi conosca sa quanto io sia sensibile a tale fondamentale libertà sancita dalla Costituzione ».

Riccardelli ha quindi precisato che la notte scorsa è stata sequestrata soltanto la agendina personale del giornalista

Resta il fatto, però, della gravità del provvedimento Vogliamo essere molto chiari, a tale proposito. Noi abbiamo già espresso ripetutamente la nostra opinione a proposito dell'uso strumentale di talune notizie che si trasforma sovente in propria e vera disinformazione. La volontà politica degli ispiratori è stata sempre quella di orientare le informazioni in una direzione ben determinata. L'istituto del segreto istruttorio (ne parliamo ampiamente in altra parte del giornale) è stato spesso impiegato in modo torbido per ottenere tali scopi E' del tutto evidente, quindi, che non potranno mai incontrare il nostro consenso quei giornali che si prestano a tali manovre. Ma tanto meno può trovarci consenzienti la decisione di perquisire un giornale La libertà di stampa è materia troppo delicata perchè si possano impunemente adottare provvedimenti tanto gravi Un conto è la critica anche dura — e noi l'abbiamo condotta in molte occasioni — contro la disinformazione sviluppata da certi quotidiani; altro conto è un provvedimento che si presenta — a prescindere dalle intenzioni del dott Riccardelli — come un attentato alla libertà di stampa

Passiamo ora allo sviluppo delle indagini. Dobbiamo tornare ancora una volta alla storia ormai famosa dell'ombrello. La giovane commessa del grande magazzino che l'ha venduto non è stata condotta in nessun rifugio segreto. Continua a lavorare. Riccardelli ha detto oggi, nell'incontro avuto con i giornalisti, che si è presentata spontaneamente agli inquirenti. Ora però è piuttosto preoccupata, soprattutto per le continue attenzioni, ovviamente non gradite, da parte di molta gente e, pare, anche di giornalisti Riccardelli ha ricevuto stamani una telefonata dal direttore del grande magazzino. Il direttore prega tutti di lasciare in pace la sua commessa, la quale è protetta, con molta discrezione, dalla polizia.

Ma perchè — è stato chiesto al magistrato — non si prende la decisione di allontanarla dal lavoro? « La magistratura — ha risposto Riccardelli — non ha questo potere. E' la persona interessata che deve, autonomamente, decidere su quello che deve fare. Certo è — ha aggiunto Riccardelli — che questo può creare un grave pregiudizio alle indagini. Questa persona, impaurita, potrebbe chiedere di allontanarsi da Milano D'altra parte se un teste mi dice « ho paura, non mi sento di restare in Italia », io non sono in grado di impedirglielo »

Sempre a proposito delle indagini c'è da registrare una intervista concessa a Francoforte all'« Espresso » da quell'Angelo T che venne ritenuto da alcuni come uno dei possibili corresponsabili dell'uccisione di Calabresi. *L'Espresso* pubblica una sua fotografia e fornisce il suo nome per intero Si chiama Angelo Tullo, è un operaio metallurgico di 28 anni, nato a Sant'Angelo Limosano (Campobasso) E' alto un metro e 73, ha gli occhi verdastri, i capelli castano chiari, barba e baffi alla nazarena. Angelo Tullo ha detto che effettivamente nel giorno del delitto si trovava a Bellinzona. Il fatto della telefonata intercettata, il Tullo lo spiega dicendo che a Milano era atteso per le 9 del mattino, in via San Prospero, sede di « Lotta continua », gruppo del quale egli fa parte.

Il sostituto procuratore Riccardelli ha lungamente interrogato questa mattina il giornalista Piero Farneti. Si tratta del redattore del settimanale « Panorama » che aveva raccolto — il mese scorso — la serie di informazioni secondo le quali un piano eversivo di estrema destra avrebbe dovuto scattare nei giorni fra il 17 e il 25 maggio; sanguinosi incidenti — secondo il piano — sarebbero dovuti avvenire a Milano e sarebbero stati attribuiti all'estrema sinistra per consentire un « intervento d'ordine ». Come è noto l'assassinio del commissario Calabresi è stato compiuto appunto il 18 maggio.

Ibio Paolucci

Una dichiarazione del compagno Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Abbiamo denunciato da tempo la esistenza, nel nostro Paese, di una torbida trama tendente a sovvertire le conquiste democratiche e l'ordinamento costituzionale. A questa trama non si reagisce creando un clima di pressione e di intimidazione antidemocratico. Al contrario, ciò che è necessario sono la piena valorizzazione e lo sviluppo conseguente delle libertà democratiche, tra cui sono essenziali la libertà di espressione e il diritto di cronaca.

« Abbiamo già chiamato e chiamiamo tutte le forze democratiche e antifasciste a battersi con decisione perchè sia fatta luce piena sulla catena di delitti che hanno turbato il Paese e perchè le libertà democratiche siano salvaguardate e sviluppate. La stampa può fornire, compiendo uno sforzo per la verità, un grande contributo a questa battaglia ».

Prese di posizione e iniziative per la libertà di stampa

Dichiarazioni del direttore de « l'Unità » Aldo Tortorella, di Lama, di Storti e di altri uomini politici — Appello del Movimento dei giornalisti democratici — Stamane si riunisce la Giunta della FNSI

La perquisizione alla redazione del *Corriere della sera* ha suscitato reazioni vivacissime negli ambienti giornalistici e politici: si tratta, infatti, di un episodio molto grave, inquietante

Il direttore del nostro giornale, compagno Aldo Tortorella, ha dichiarato: « La violazione del segreto istruttorio non avviene da parte di un giornalista che divulga una notizia, ma da parte di colui o di coloro che gliela forniscono. Se si sono verificate, in questo o in altri casi, fughe di notizie riservate, la responsabilità va ricercata, com'è ovvio, tra gli inquirenti Il dovere del giornalista è quello di divulgare ciò che egli sa, dopo aver cercato, naturalmente, di verificarne l'attendibilità. Perciò noi vediamo nell'episodio che, questa volta, ha riguardato il *Corriere*, un caso grave, che s'inquadra in un clima più generale di attacco contro la libertà di espressione, di intimidazione e di pressione antidemocratica. Constatiamo che questo episodio avviene dopo che i fogli apertamente fascisti hanno lanciato una campagna di odio e di calunnia contro tutta la stampa italiana che non ha sposato la tesi fascista e ha cercato di mantenere un minimo di obiettività attorno alla sanguinosa trama antidemocratica che da oltre due anni si viene svolgendo in Italia. Ci pare evidente, e lo abbiamo denunciato da tempo, che questa trama è assai grave e profonda: lo scopo è quello di sovvertire le basi stesse dell'ordine costituzionale italiano »

La Federazione nazionale della stampa (FNSI) ha diffuso un comunicato per rilevare che le perquisizioni nella redazione del *Corriere della sera* e nell'abitazione del suo cronista Giorgio Zicari « è l'ultimo episodio — tanto più grave in quanto sostanzialmente e formalmente illegittimo e inutile — di una serie di pericolosi atteggiamenti e interventi che devono essere considerati minacciosi tentativi di limitazione della libertà di stampa ». Da parte sua, il compagno Alessandro Curzi, che fa parte della giunta esecutiva della FNSI, ha detto all'agenzia ADN-Kronos: « Ci troviamo di fronte ad una manovra precisa, che tende a scatenare l'opinione pubblica contro tutti quei giornalisti che hanno — su giornali di ispirazione diversa e in momenti diversi — tentato di far emergere la verità in vicende drammatiche per la vita nazionale: quella verità che forze indubbiamente autorevoli cercano, invece, di soffocare. Si tratta di un atto politico preciso, che come tale va con fermezza denunciato. Dove si vuole arrivare? Si vuole forse mettere il bavaglio a quei giornalisti — che sono tanti e, ripetiamo, di parte diversa — alla azione dei quali si deve almeno la riapertura delle indagini su tutto l'affare di Piazza Fontana? ».

Il segretario nazionale della FNSI, Ceschia, consultati i dirigenti della federazione ha convocato per stamane a Milano, in seduta straordinaria, la giunta esecutiva, insieme ai presidenti di tutte le associazioni regionali della stampa, per decidere le iniziative opportune. Ieri, intanto, aderendo all'invito della giunta esecutiva dell'Associazione regionale, i giornalisti lombardi hanno scioperato per un quarto d'ora: dalle 16 alle 16,15 (quotidiani del pomeriggio) e dalle 20,30 alle 20,45 (quotidiani del mattino). Nella mattinata, si erano astenuti dal lavoro i cronisti accreditati presso la sala stampa della questura milanese. Una vibrata protesta è stata espressa anche dall'Ordine dei giornalisti di numerose Regioni.

Una ferma presa di posizione è stata assunta dalla segreteria del Movimento dei giornalisti democratici, che, dopo avere espresso il suo « più vivo apprezzamento » per « le iniziative tempestivamente intraprese dalla FNSI », ha rivolto un appello a tutti i giornalisti democratici «perché sostengano l'azione degli organismi federali di categoria, contribuendo all'allargamento della protesta in ogni sede opportuna, in modo da rendere coscienti della gravità dell'attacco rivolto contro la libertà di stampa tutte le componenti della pubblica opinione.

« Per la segreteria del Movimento — prosegue il comunicato — sarebbe anche troppo facile, nel momento in cui si colpisce uno dei maggiori organi d'informazione del nostro Paese, ricordare quante volte essa sia stata costretta ad esprimere analoghe preoccupazioni in occasione della repressione abbattutasi contro decine di altre pubblicazioni », ma, in questo momento, una simile polemica sarebbe sterile: il documento conclude richiamando «l'attenzione delle forze politiche democratiche sulla necessità di fare quanto è in loro potere per arrestare le iniziative repressive di una parte non indifferente dell'ordinamento dello Stato ».

Il segretario del PSIUP, compagno Dario Valori, ha detto: « E' gravissimo che oggi — invece di andare a fondo nel far luce sulla serie di episodi oscuri che hanno caratterizzato la vita italiana di questi anni — si assista a comportamenti tesi a creare un intollerabile clima di caccia alle streghe e di intimidazione, che giunge fino a minacciare il fondamentale diritto di libertà di stampa e di informazione ». Il segretario del PSI on. Mancini ha dichiarato. « La perquisizione nella sede di un giornale, compiuta in nome di una norma di legge la cui importanza è estremamente variabile a seconda dei casi, è sempre un atto grave, un atto di intimidazione senza limiti fino a minacciare lo stesso principio costituzionale della libertà di stampa Il fatto è preoccupante anche perchè taluno ha voluto affermare che l'uccisione di Calabresi — fermamente deplorata e condannata dai socialisti — sarebbe stato il risultato delle campagne di stampa sulla strage di Milano e sulla morte dell'anarchico Pinelli. Questa tendenza ad attribuire alla stampa la responsabilità di gesta criminose e la perquisizione di un giornale — ha concluso l'onorevole Mancini — sono l'indice di una mentalità pericolosa a cui si deve reagire con fermezza, richiamando tutti al rispetto delle libertà costituzionali, tra cui, insopprimibile la libertà di stampa ». Hanno protestato anche Giampiero Orsello, responsabile della sezione stampa e propaganda del PSDI (sia pure con notevoli « distinguo » e reticenze), il segretario del PLI Giovanni Malagodi, e la *Voce repubblicana*.

Il segretario generale della CGIL, compagno *Luciano Lama*, ha dichiarato:

« Al di là di ogni giudizio sulla legittimità dei provvedimenti adottati nei confronti di un giornale e di un giornalista, sussiste il fatto — molto grave — della offesa al principio democratico e costituzionale della libertà di stampa e del chiaro tentativo di voler restringere o limitare il libero esercizio della funzione giornalistica. La libertà di stampa non è certo incompatibile con l'esigenza espressa dai lavoratori e dal paese di fare luce sui fatti luttuosi via via accaduti, sui moventi e i mandanti. La protesta, che si leva in queste ore dalle redazioni di tanti giornali di più diverso e opposto orientamento, è di per sè una testimonianza della pericolosità delle misure adottate e della sensibilità democratica di gran parte della stampa italiana ».

Il segretario generale della CISL, Bruno Storti, ha dichiarato: « Senza entrare nel merito della specifica circostanza che ha indotto la Procura della Repubblica a bloccare "di forza" la fuga di notizie relative alla indagine sulla morte del commissario Calabresi, voglio rilevare che ad atti come la perquisizione della sede di un giornale non si dovrebbe arrivare con estrema facilità in un Paese democratico

Tragica conclusione d'una « caccia all'uomo » a Milazzo

Muoiono negli scontri a fuoco carabiniere e folle sparatore

Panico nella città - L'anziano ex emigrante era tornato in condizioni penose dall'Australia - Braccato ha ucciso un milite, ne ha ferito un altro e poi è stato abbattuto con una raffica di mitra

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24.

Due morti e un ferito grave costituiscono il tragico bilancio di un terrificante conflitto a fuoco avvenuto stamane sotto gli occhi di centinaia di impauriti passanti nel pieno centro di Milazzo (Messina) tra alcune pattuglie di carabinieri e un folle che, dopo avere sparato contro due militi — uno di essi è morto dopo qualche ora in ospedale — è stato ucciso da un carabiniere con una raffica di mitra.

Una inchiesta è in corso per accertare se, una volta apparse evidenti le condizioni di squilibrio psichico dell'aggressore, non fosse possibile renderlo inoffensivo senza ricorrere alla sua uccisione.

Tutto è cominciato poco prima delle 11, quando una pattuglia di carabinieri del nucleo radio mobile della tenenza di Milazzo si è fermata nei pressi del passaggio a livello di via San Paolino per istituirvi uno dei soliti posti di blocco. A bordo della «Gazzella» c'erano l'appuntato Antonino Pirone, 38 anni, e il carabiniere Antonio Arnoldi, 26 anni. I due stavano scendendo dall'auto quando sopraggiungeva, a bordo di una bicicletta, il trentaquattrenne Antonio Italiano, un contadino emigrato in Australia (dove è rimasta la moglie) e tornato di recente a casa dove parenti e vicini avevano notato qualcosa di strano nel suo atteggiamento.

A tracolla l'Italiano porta un vistoso fucile automatico a ripetizione. La pattuglia gli intima l'alt. Lui, senza fiatare, mette i piedi a terra; imbraccia l'automatico, spara due colpi contro i carabinieri colpendo il Pirone a un fianco (l'appuntato è poi morto allo ospedale nel primo pomeriggio, per lo spappolamento del fegato) e il suo collega alla tempia (l'Arnoldi è stato trasportato al policlinico di Messina dove questa sera è stato dichiarato fuori pericolo); poi scappa verso il centro della città gridando frasi sconnesse e sparando ancora, in aria, a scopo intimidatorio.

Eppure la gente si fa dappresso, inconsapevole di quello che è appena successo al passaggio a livello.

Tra via Impallomeni e piazza Roma, ecco fulmineo il tragico epilogo della terrificante sequenza. Antonino Italiano si nasconde tra un albero e un'auto in sosta, brandisce il fucile, fa partire un altro colpo, ancora e sempre in aria. Ma a questo punto uno dei carabinieri inseguitori decide di farla finita, a quanto sembra, senza lanciare alcun avvertimento preventivo. Una secca, precisa raffica, e l'ex emigrante è ucciso sul colpo, raggiunto alla testa.

g. f. p.

FALLITO ASSALTO AL TRITONE

Un tentativo di rapina contro una gioielleria del Tritone, a Roma, si è concluso con un lungo e movimentato inseguimento tra mancati rapinatori e poliziotti attraverso i prati di villa Borghese. Alla fine due giovani, Armando Camor, 22 anni, argentino, e Jorge Luis Gomez, 20 anni, cileno, sono stati arrestati. Il terzo rapinatore è riuscito a fuggire. Nella colluttazione un agente, Nicola De Simone, 25 anni, è rimasto ferito alla testa con il calcio di una scacciacani. Alfredo Mastrovincenzo verso le 8 di ieri mattina stava alzando la serranda della sua gioielleria in via Crispi 46 quando un giovane gli si è avvicinato chiedendo una riparazione a un orologio; ma appena dentro il negozio ha colpito l'orefice alla testa con il calcio di una scacciacani; il gioielliere però ha reagito e il rapinatore, impaurito, è fuggito assieme a due complici che lo aspettavano su un'auto con il motore acceso. Quindi la fuga e l'inseguimento conclusosi con l'arresto di due dei tre giovani. Nella foto: a sinistra il gioielliere ferito e uno dei giovani arrestati, Jorge Luis Gomez.

Il delitto in stato d'ipnosi

Per Vulcano oggi sentenza d'appello

Con gli interventi difensivi, è proseguita in Corte d'assise d'appello la discussione del processo contro Marino Vulcano, già condannato in primo grado a 14 anni di reclusione per aver ucciso con due colpi di pistola l'amante Carla Torti nella notte tra il 27 e il 28 dicembre 1964.

Dopo la richiesta di conferma della condanna, proposta ieri dal procuratore generale Corrias, oggi hanno parlato gli avvocati Gabriella Niccolaj e Giandomenico Pisapia. La prima ha preso in esame, in particolare, la personalità e la vita dell'imputato, che, come è noto, sostiene di aver ucciso mentre si trovava in stato di ipnosi per aver ingerito una forte dose di « Oblioser », un sonnifero con il quale combatteva l'insonnia.

La Niccolaj ha tratteggiato la figura di Marino Vulcano e ha concluso che egli non agì con la volontà di sopprimere la vita della donna che gli aveva dato un figlio ed era in attesa di un secondo bambino.

Il prof. Pisapia ha fatto la storia del caso giudiziario, ricordando che, in un primo momento, il giudice istruttore prosciolse l'imputato ritenendo che avesse agito sotto gli effetti del sonnifero.

Anche dalle forze armate

2 astronauti USA si sono congedati

HOUSTON, 24

Gli astronauti americani Edgar Mitchell e James Irwin, entrambi protagonisti di missioni lunari, hanno annunciato di aver deciso di congedarsi non solo dall'apposito corpo degli astronauti americani ma anche dalle forze armate. Edgar Mitchell, che fu il pilota del modulo lunare dell'Apollo 14, ed Irwin, pilota del modulo lunare di Apollo 15, hanno inoltrato richiesta di congedo agli organi competenti. Mitchell è comandante di marina, mentre Irwin è colonnello dell'aeronautica.

La decisione di Irwin di lasciare il servizio costringerà la NASA ad apportare variazioni nell'equipaggio di riserva dell'Apollo 17, l'ultima delle missioni lunari, fissata per dicembre. Irwin avrebbe dovuto fungere da riserva del pilota del modulo lunare, ma dal momento che il pilota del Lem ed il comandante della missione debbono lavorare di comune accordo ed a stretto contatto di gomito si impone necessario sostituire l'intera squadra di riserva.

ho scoperto dove danno la benzina gratis

Quest'anno più vantaggi per la vostra vacanza: nuovi paesaggi, emozioni, prezzi sorprendenti, carburante gratis e tanta simpatia in più

a Est, in BULGARIA

Chissà, forse sono interessato. Mandatemi senza impegno informazioni e depliants. Il mio nome è .....

Incollare su cartolina postale o spedire in busta a: UFFICIO DEL TURISMO BULGARO, Via Albricci, 7 - 20122 MILANO - Telefono 866.671

LIBRI DI TESTO: TAPPA IMPORTANTE PER IL RINNOVAMENTO

In questi giorni si svolgono nelle scuole le riunioni degli insegnanti per la scelta dei testi - L'impegno democratico per rivendicare non solo libri diversi, ma più libri e più strumenti didattici di ogni tipo - Le assemblee di genitori, i Consigli di zona e di quartiere, le forze politiche sono interessate al dibattito - Il diritto degli insegnanti di rifiutare l'adozione

Il problema delle adozioni dei libri di testo in tutti gli ordini di scuole è in questi giorni al centro dell'attenzione di quanti sono interessati alle sorti dell'istruzione: è un momento delicato, che vede rinnovarsi discussioni ed anche scontri avviati negli ultimi due o tre anni, che sollecita nuove forme d'impegno da parte di genitori e di cittadini in genere e da parte di insegnanti, che evidenzia un processo allarmante di progressivo deterioramento e la necessità di trovare al più presto soluzioni concrete e positive.

I termini del problema, nelle linee essenziali, sono noti: l'esame dei libri di testo, in particolare della scuola elementare, consente di toccare con mano (come è stato fatto la prima volta dal gruppo di operai e maestri di Genova, e poi da molti altri gruppi nati allo stesso modo e con gli stessi intenti, e infine dalla mostra itinerante promossa dal Comune di Reggio Emilia) lo stato di arretratezza culturale, ideologica, didattica che si è voluto imporre alla nostra scuola di base; un numero sempre crescente di genitori comprende il danno che viene fatto ai propri figli quando si insegnano certe cose e quando la scuola continua a configurarsi come un esercizio di conformismo sotto tutti i punti di vista; un numero sempre crescente di insegnanti si sente avvilito da una professione dequalificata e frustrante, e si organizza per impedire di esser condizionato nel proprio lavoro dall'imposizione burocratica di programmi e strumenti inadeguati, talvolta dannosi.

Più strumenti didattici

Il discorso, quindi, da specifico, come poteva sembrare, s'è fatto ben presto più generale ed essenziale: parlare dei libri di testo ha significato compiere un salto qualitativo dell'impegno del movimento democratico per il rinnovamento della scuola, passare dalle rivendicazioni di ordine quantitativo ad una vasta problematica, che investe i contenuti e i metodi dell'insegnamento, i costi della scuola, la gestione sociale, la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti a tutti i livelli. Incominciare a denunciare tutto quel che va tolto dai libri di testo, significa trovarsi, subito dopo davanti al problema di indicare come riempire quel vuoto, e cioè che tipo di istruzione si deve oggi impartire ai ragazzi, che cosa è necessario che la scuola dia loro per farne dei cittadini consapevoli, come tutta questa materia debba essere distribuita nelle varie fasce scolastiche in modo da prevedere un apprendimento progressivo e non una ripetizione ciclica delle medesime nozioni (funzionale alla struttura piramidale e selettiva della scuola gentiliana)

E una volta stabilito questo, e stabilito che, per introdurre una cultura nuova nella scuola, bisogna introdurvi *non solo libri diversi ma più libri e più strumenti didattici di ogni tipo*, è necessario non solo garantirne la piena gratuità e la piena utilizzazione (e quindi istituire la scuola a tempo pieno), ma anche mettere gli insegnanti in grado di saper sfruttare quegli strumenti, di aver il coraggio di sottoporre a una verifica permanente il proprio lavoro senza per questo considerarsi una controparte rinviata a giudizio, di accettare un lavoro collegiale aperto a qualsiasi contributo anche esterno: che è anche la strada per conferire una nuova dignità professionale e sociale al ruolo stesso dell'insegnante.

Per arrivare, infine, alla estensione e alla istituzionalizzazione di varie esperienze, spontanee o promosse da amministrazioni locali democratiche, di gestione sociale della scuola, che non significa soltanto partecipazione a momenti amministrativi o organizzativi, ma anche libera discussione su tutto quel che avviene nella scuola, sulle scelte programmatiche, sugli orientamenti educativi.

Indicazioni di lavoro

Una serie di obiettivi che oggi sono meno irraggiungibili di qualche tempo fa, quando ancora non esisteva un vasto e maturo movimento di massa, che ha trovato nelle forze democratiche e nei sindacati dei lavoratori un punto di riferimento sicuro: ma proprio per queste ragioni, si rende più necessaria una definizione chiara e lineare di quegli obiettivi e delle forme di lotta più idonee per realizzarli, una valorizzazione intensiva di tutte le iniziative che già ora sono di per se stesse in grado di influire su qualsiasi progetto di riforma che venisse finalmente discusso in Parlamento.

Innanzi tutto, è giusto che continui e si sviluppi ulteriormente in tutte le forme e in tutte le sedi possibili l'azione di denuncia dei contenuti dei libri di testo: non solo per tutte le ragioni didattiche che dicevo, ma anche perché questa denuncia è un momento importantissimo della lotta contro il fascismo, che attraverso i canali della scuola tende a insinuarsi nelle menti dei giovani in un modo meno scoperto ma proprio per questo più insidioso che nel passato, col volto della bonarietà e della ragionevolezza mostrato da Almirante alla televisione. Quel che finora s'è fatto in questo senso deve costituire un'indicazione di lavoro per tutti: nelle assemblee e nei consigli dei genitori, nei consigli di zona e di quartiere, nei consigli comunali, nelle sedi dei partiti democratici, già si stanno sviluppando dibattiti nel corso dei quali vengono esaminati i vari testi, se ne criticano le pagine più scandalose, si suggeriscono correttivi ed alternative.

Il rifiuto del testo

In questo modo, le mostre possono moltiplicarsi, come veri e propri consuntivi di questi dibattiti, collegate quindi con la realtà sociale immediata, nate da esperienze dirette ed evidenti, ed arricchite da tutti quegli elementi che possono derivare da ogni apporto individuale: basterebbe per esempio estendere la discussione ai quaderni dei ragazzi, a ciò che loro si insegna a scrivere a scuola, a ciò che si fa loro imparare a memoria, a certe presunte integrazioni dei testi, per allargare ulteriormente il discorso e mettere il dito su numerose e dolenti piaghe.

Per quanto riguarda il problema specifico delle adozioni, le considerazioni sono varie e di vario ordine. E' chiaro che va difeso l'insegnante che si rifiuti (per infinite ragioni, anche politiche) di adottare i libri di testo: perché è un suo diritto scegliersi i metodi e gli strumenti didattici che ritiene più opportuni (salvo restando, naturalmente, quel momento di controllo sociale dell'insegnamento, che è irrinunciabile), perché il rifiuto anche clamoroso è una delle poche strade che gli restano per attirare l'attenzione generale sul problema.

Ma non è detto che tutti seguano questa strada: ci sono altri insegnanti, alcuni dei quali sinceramente democratici, che ritengono il libro di testo uno strumento utile, anche se non il solo, del loro lavoro, ma che vorrebbero che il contenuto fosse di ben altra natura. Ne deriva, quindi, che mentre da un lato è necessario insistere con la vasta azione di denuncia che dicevo, affinché i libri di testo siano completamente trasformati (il che significa anche una riforma dei programmi della scuola dell'obbligo, strettamente collegata con la istituzione della scuola materna pubblica e generalizzata con programmi e contenuti che la qualifichino come vera «scuola»), dall'altro è necessario trovare uno sbocco positivo all'atto dimostrativo del rifiuto delle adozioni, affinché i fondi ministeriali non rimangano nel cassetto ma — attraverso una nuova legge sollecitata dal movimento — possano essere diversamente utilizzati, a discrezione dell'insegnante e a seconda delle decisioni assunte in tutte le varie istanze di gestione democratica della scuola.

Il ruolo delle Regioni

Un obiettivo di questa natura può essere subito realizzato attraverso le Regioni, per quanto riguarda la scuola media inferiore e superiore, dal momento che dal primo aprile è loro competenza erogare i buoni libri e tutti i fondi per le biblioteche di classe e di istituto e per le classe scolastiche. Il dettato stesso del decreto delegato di trasmissione dei poteri lascia un certo margine di discrezionalità, che può essere opportunamente utilizzato purché si affermi nella coscienza di tutti il valore del ruolo che il nuovo ente democratico può svolgere nel campo dell'istruzione.

Decisioni in questo senso sono già state deliberate per esempio, dai Consigli dell'Emilia, della Toscana, della Lombardia. In Lombardia è stata votata una legge che parla espressamente di «acquisto di testi a favore delle biblioteche di classe o di istituto e di altro materiale diretto a favorire la sperimentazione didattica», sulla base delle indicazioni fornite dagli insegnanti e dagli studenti: pur mantenendo in via transitoria e in casi opportuni la erogazione di buoni-libro. Insomma, la Regione si presenta come un interlocutore più immediato attraverso il quale è possibile con una partecipazione di massa impostare fin da ora in termini nuovi il problema, disciplinare in alcuni punti la materia, se non altro ponendo un freno alla proliferazione di adozioni di testi complementari, gettati sul mercato a tamburo battente dalla speculazione editoriale, e conducendo inchieste sui progressivi aggravamenti dei prezzi di copertina.

Resterebbe infine da affrontare la discussione fondamentale sulla formazione degli insegnanti: si tratta di un altro ordine di problemi, sui quali ritorneremo nei prossimi giorni, che a loro volta coinvolgono anche la Regione. Insomma: proprio in questa possibilità di dilatare il discorso, partendo da un caso concreto e sensibile, sta l'importanza della polemica sui libri di testo e sull'opportunità di diffonderla e sostenerla.

Gennaro Barbarisi

Con il numero di oggi l'Unità interrompe — in concomitanza con la fine dell'anno scolastico — la pubblicazione della pagina settimanale «Speciale-scuola» che verrà regolarmente ripresa a partire dal prossimo 1° ottobre.

Mentre rivolgiamo un caloroso ringraziamento a quanti, specialmente compagni studenti, docenti e non docenti, organizzazioni della FGCI e del Partito hanno contribuito con entusiasmo alla diffusione nelle scuole dei numeri del giovedì, informiamo i lettori che l'Unità continuerà anche nel periodo in cui non uscirà la «pagina» a seguire ogni giorno i problemi scolastici e in particolare quelli relativi ai prossimi scrutini ed esami.

Sauro, un alunno di II elementare, ha stabilito così, basandosi sulla sua esperienza diretta, la relazione fra le varie altezze (da «Le relazioni e la matematica» di R. Rinaldi Carmi, editore Zanichelli).

STORIA E FILOSOFIA

Per avere migliori testi modificare i programmi

Lo studio della filosofia ha così scarsi effetti educativi, appare così inutile per una educazione di massa, perchè si riduce allo studio delle «filosofie dei filosofi», cioè dei pensatori *specialisti*, che, chiusi nel loro tecnicismo, sembrano alle prese con problemi o insolubili o irrilevanti, e comunque senza relazione con la pratica, con il movimento complessivo di un'epoca storica. Ma vi sono «altre parti» della filosofia (come si esprime Gramsci in una nota del Quad. III) e cioè le idee e le norme di condotta delle grandi masse, il «senso comune» di una epoca, le idee più o meno diffuse nei grandi gruppi dirigenti, che contribuiscono con diverso peso alla formazione della loro ideologia, ecc. Questa impostazione se da un lato porta ad un allargamento della filosofia fino a coincidere con la storia di un'epoca, dall'altro permette una serie di distinzioni; permette, per esempio, di distinguere nella produzione di un filosofo ciò che è espressione *puramente individuale* e ciò che diventa elemento dell'ideologia di un gruppo sociale; ciò che riflette più o meno direttamente i rapporti di produzione, e ciò che si deve invece attribuire alla *continuità* del linguaggio, della tradizione culturale.

Se si vuole trasferire questa concezione «larga» e non dogmatica della filosofia nell'impostazione dei libri di testo, bisogna fare ben altro, rispetto alle «aperture» che sono state tentate negli ultimi anni. Certamente, i testi di Sciacca e Lamanna, rappresentanti di quella concezione della filosofia come metafisica che *espelle* dalla filosofia stessa qualsiasi discorso più umano e più «storico», che scopre il «pensiero» solo nelle più vuote astrazioni, hanno fatto il loro tempo (con questi nomi, comunque, indichiamo pur sempre i rappresentanti *più seri* di questa concezione, che ha dato ben altri sottoprodotti, culturalmente nulli, fino ai prontuari di formule da imparare a memoria per lo esame).

Ma i testi più «moderni», quelli che fanno spazio alla storia delle scienze e della cultura, premettono introduzioni storiche, ecc., si limitano, in genere, a tracciare una *cornice;* l'ambiente culturale e sociale è confinato in appositi paragrafi, spesso soltanto *giustapposti* alla esposizione del pensiero dei singoli autori. In questo limite incorrono anche manuali per altro molto seri (come quelli di Geymonat, di Albergamo, di Badaloni-Bertoni Jovine); il limite è dato proprio dallo *schema* del manuale, imposto dai programmi, che richiede la trattazione dell'intero arco storico, la esposizione, per ciascun autore, di tutti i problemi da lui affrontati, che impedisce sia di seguire una linea interpretativa, sia di ricostruire seriamente un qualsiasi ambiente culturale. Anche nel testo di Giannantoni, l'attenzione prestata ai «minori» (che dovrebbero costituire il tessuto connettivo), lo spazio offerto alle scienze, la delineazione delle situazioni storiche, i rimandi alla letteratura, costituivano un primo tentativo di comunicare agli studenti un'idea chiara del rapporto organico ideologia - società, ideologia - storia.

Come si possa far parlare l'autore «in prima persona» (cosa ignota ai manuali tradizionali, il cui compito pare che fosse quello di *occultare* il pensiero dell'autore) si può citare ancora il «Sommario» di Dal Pra. Comunque, è lo schema tradizionale del manuale che deve saltare, a vantaggio di libri diversi, nessuno dei quali pretenderà di essere onnicomprensivo. Saranno le monografie, le ricostruzioni di singoli periodi culturali, ecc., *i mezzi* per far passare una concezione nuova, e ben più efficace, della filosofia e del la sua storia.

Un discorso simile vale per i manuali di storia. Circolano ancora libri ispirati a una concezione politico-militare dello sviluppo storico, che semplicemente *ignorano* la storia reale, e libri falsamente aggiornati, che *accanto* alle vicende politico-militari mettono un capitolo sulle condizioni economiche. Vi sono poi i libri seri, che offrono allo studente un quadro sufficientemente ampio e una interpretazione coerente dello sviluppo storico. Fra di essi sono il Saitta, il Villari, e qualche altro. In particolare i tre volumi di Villari offrono un esempio di esposizione dello sviluppo storico che unisce alla ricchezza di informazione, alla molteplicità di connessioni una sicura capacità di interpretazione unitaria, sempre convincente, mai schematica.

A proposito di impostazione metodologica, non pretendiamo certo che un libro, per essere serio, debba essere scritto da un marxista. Sono usciti quest'anno due nuovi testi di autori cattolici, uno di Bendiscioli, l'altro di De Rosa; il primo, sotto una vernice di modernità (dimensione mondiale, problemi attuali) interpreta le situazioni in modo settario, e la storia sembra essere storia della Chiesa e del «cristianesimo sociale», il secondo (De Rosa) è obbiettivo, e offre spesso un effettivo contributo all'analisi (e il suo richiamo all'*uomo senza miti* di Felice Balbo non è senza significato).

Maurizio Lichtner

MATEMATICA

Si sono fatti molti progressi verso una nuova didattica

Per la didattica della matematica abbiamo rivolto alcune domande al compagno Lucio Lombardo-Radice, che oltre ad essere professore ordinario di algebra all'università di Roma, è molto impegnato nel rinnovamento dell'insegnamento matematico. Lombardo Radice è anche presidente della sezione romana della «Società Mathesis» che svolge proprio nella direzione di questo rinnovamento un'intensa attività, sotto la guida del professor Bruno De Finetti, presidente nazionale, e del Gruppo di ricerca di Emma Castelnuovo.

D. — Cosa c'è di nuovo, circa i libri di testo per la scuola dell'obbligo?

R. — Per la scuola d'obbligo, c'è una produzione vastissima, che concerne tanto l'insegnamento elementare che quello medio, quanto altri tentativi di migliorare e trasformare l'insegnamento matematico come, per esempio, la istruzione programmata o anche le cosiddette prove oggettive.

La matematica è il campo nel quale, non solo in Italia ma in tutto il mondo, si è scavato di più per il rinnovamento didattico, sul terreno psicologico, su quello scientifico, su quello pedagogico. In Italia in particolare, abbiamo un'antica tradizione — quella di Federico Enriques e di Guido Castelnuovo — che ha trovato, negli ultimi venti anni, uno sviluppo estremamente importante nei libri e nell'opera di Emma Castelnuovo. Secondo me, la situazione più chiara e più avanzata è quella, appunto, dello insegnamento del ciclo medio — dai 12 ai 14 anni —; qui abbiamo un testo di base, per i ragazzi, che è «La via della matematica» di Emma Castelnuovo (edizione «La Nuova Italia») — diviso in due parti: i numeri e la geometria. Essa offre un fondamento molto solido per chi voglia insegnare matematica in modo moderno, attivo, attraverso laboratori di matematica. A monte, questi testi della Castelnuovo sono illustrati, per gli insegnanti, da due importanti volumi, uno «La didattica della matematica» (sempre della «Nuova Italia») e l'altro «Documenti di esposizione matematica» recentemente pubblicato dall'editore Boringhieri. Abbiamo così un complesso di opere di Emma Castelnuovo sul quale si fonda un insegnamento rinnovato.

La matematica da Pitagora a Newton

Vi è poi un altro libro molto buono — per l'uso di schede e di alcune tecniche didattiche che permettono una maggiore attività, un autocontrollo dei ragazzi — ed è «Matematica uno, due e tre» di Luigia Accordati Rosario e Lidia Tornatora.

D. — Ho sentito dire che in questo campo c'è anche qualcosa di tuo; hai scritto un libro per le medie?

R. — Non ho scritto dei libri di testo; a questo livello di scuola, ho dedicato due cose: una per i ragazzi «La matematica di Pitagora e Newton» (Editori Riuniti) che è un po' il tentativo di storicizzare il pensiero matematico e di collegarlo a problemi più generali dello sviluppo della società e del pensiero e che dovrebbe essere leggibile per i ragazzi di 12 anni. Un'altra cosa ho fatto per gli insegnanti di scuola media. Nella scuola media lo insegnamento della matematica è abbinato a quello delle osservazioni scientifiche; poichè la maggioranza degli insegnanti sono laureati in scienze naturali, in biologia, in chimica o anche in economia e commercio, il mio amico Giorgio Catalano ed io abbiamo scritto un volume «Minialgebra» (Edizioni Feltrinelli) per tentare di consentire, anche a chi non ha fatto studi sistematici in matematica, di introdurre le concezioni moderne nell'insegnamento matematico a questo livello.

D. — Vedo che hai sulla scrivania molti altri testi.

R. — Ho sotto gli occhi, ma non l'ho ancora esaminato, un impegnativo testo di matematica moderna per la scuola media, «Strutture» (della Soc. Editrice Internazionale) che ha risolto — così dice la prefazione — un lavoro di sperimentazione svolto in diverse parti d'Italia, coordinato dal professor Laforgia. Questi lavori di sperimentazione, che sono molto diffusi all'estero, hanno trovato una loro espressione — che mi sembra notevole — nella collana Nuffield per la matematica (edita in Italia dallo Zanichelli), e con questi siamo già all'insegnamento della matematica nelle elementari.

D. — Ma questi sono libri solo per insegnanti?

R. — In generale sì, ma non tutti. Per esempio, questo di Rosa Rinaldi Carini in relazione alla matematica, è, sì, certo, per gli insegnanti, ma già con i risultati e l'attività svolta dai bambini.

C'è poi un volume di Larosa Rinaldi, un grande benemerito dello insegnamento matematico elementare «Conversazioni di matematica con gli insegnanti» che ha per sottotitolo «l'educazione insiemistica per la formazione e lo sviluppo di questo processo di natura logica» matematica primo ciclo e matematica secondo ciclo. Questi volumetti mi sembrano una ottima guida per i maestri elementari.

Un aiuto anche per i genitori

D. Oggi ci troviamo con un problema concreto di genitori che, avendo i loro bambini alle elementari, non hanno idea di come fare per aiutarli; l'aritmetica sembra cambiata radicalmente dai tempi in cui andavano a scuola loro. Puoi consigliare qualche testo che li aiuti?

R. — Ai genitori suggerirei uno qualunque dei testi della Zanichelli, per esempio «Le relazioni della matematica»; così potranno seguire ottimamente i propri bambini. Per la scuola media, va bene il testo della Castelnuovo. Aggiungo, per la scuola media, un «quaderno» molto importante, del compagno Checcucci dell'Università di Pisa, che fu anche uno dei collaboratori di don Milani, e che si occupa generalmente di doposcuola, di «altra scuola», come si usa dire (preferisco dire di rinnovamento della scuola, perchè non è che ci sia una scuola alternativa; c'è piuttosto una alternativa nella scuola); Checcucci ha scritto un «quaderno»: «Alla conquista di un contenuto: geometria delle trasformazioni, ambiente di base per la preminenza della matematica» (Editrice Fiorentina, Firenze).

Per concludere, vorrei accennare anche a nuove tecniche che esistono: una è la istruzione programmata; è una lettura che costringe ad una partecipazione attiva; una lettura che impone, periodo per periodo, di dare una risposta; se la risposta è giusta, si va avanti; se non è giusta, si torna indietro.

L'editore Armando ha pubblicato dei volumetti «Istruzione programmata per una scuola elementare - media sulla numerazione e sugli insiemi», di John Clarke. Non ho avuto molto tempo di guardare la cosa, così come non ho avuto tempo di studiare le pubblicazioni dell'Istituto superiore di pedagogia del Pontificio ateneo salesiano di Roma, che ha una ottima Facoltà di scienza della educazione, di estrema serietà; qui si tratta di volumetti e di schede.

Quindi direi che, per quello che riguarda la matematica, c'è una produzione libraria ricca, alle volte buona, alle volte meno buona... (alle volte succede che l'insiemistica venga giustapposta, come cappello, a metodi tradizionali). E c'è anche un movimento che ha una certa sua ampiezza — il «Movimento di educazione cooperativa dei maestri» — che ha anche sviluppato variamente questa sperimentazione sulla matematica. E poi abbiamo il Centro Bruno Ciari, appoggiato all'assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bologna.

Vorrei concludere che un certo tipo di educazione matematica è veramente educazione del carattere della intera personalità e, se vogliamo, educazione al non conformismo; perchè proprio la matematica (contrariamente a quello che si pensa, la matematica è semplice) consente, molto di più che altre materie, un insegnamento creativo, ed una creatività da parte degli alunni, i quali potranno svilupparsi verso il non conformismo, il coraggio intellettuale e quindi l'educazione complessiva della personalità.

ELEMENTARI

La spinta democratica ha cambiato molte cose

In questi giorni, secondo la prassi e le procedure ministeriali, gli insegnanti italiani sono chiamati ancora una volta a celebrare il rito delle adozioni dei libri di testo per l'anno scolastico 1972-'73.

A guardare superficialmente la vicenda potrebbe sembrare che tutto continui come sempre Ci sono già nelle scuole sguinzagliati i «commessi» editoriali con le loro imboniture, più o meno persuasive, con le loro sollecitazioni, più o meno lecite; abbiamo le immancabili firme di un certo prestigio sulle copertine, acquistate a suon di milioni, avvertiamo già gli alibi ipocriti ed interessati circa l'immaturità ed ignoranza degli insegnanti che confermerebbero la validità di questo «essenziale» strumento didattico.

In realtà, al di là dello aspetto esteriore, molte cose sono cambiate. Le linee serie, culturalmente organiche che il movimento democratico ha introdotto sui problemi dell'editoria scolastica, soprattutto nel periodo più recente, hanno inciso e stanno incidendo profondamente: trascurare questo dato di valutazione sarebbe grave errore.

Dalla prima, ormai famosa denuncia dei maestri genovesi (senza dubbio, ancora subalterna, ma quanto dirompente!), molto cammino è stato fatto. Abbiamo avuto un intervento triconfederale collegato al tema del diritto allo studio, le iniziative molteplici e documentate del collettivo milanese, le ripetute e motivate prese di posizione del movimento di cooperazione educativa, l'azione capillare e tenace del «Comitato d'iniziativa sul libro per la scuola» (ora aderente al Centro nazionale Bruno Ciari), i documenti del Convegno di Cagliari nonchè, col contributo delle riviste pedagogiche più avanzate («Riforma della scuola», «Cooperazione educativa»...), il moltiplicarsi dei dibattiti su tutto il territorio nazionale: sono stati interessati operai ed insegnanti, amministratori di enti locali e sindacalisti, pedagogisti

Possiamo dire che, se pure molto cammino resta da fare, oggi il problema della funzione del libro (e, più in generale, della strumentazione didattica) nella scuola di base non è più accademico discorso di poche avanguardie ma fermento di discussione per decine di migliaia di insegnanti.

Per questi motivi un nostro esame della produzione 1972-1973 che si fermasse ad una analisi, pur doverosa e sempre necessaria, dei contenuti, risulterebbe non solo culturalmente limitata ma ancora difensiva, arretrata cioè rispetto alle possibilità esistenti di far passare motivazioni e proposte più organiche. In altri termini, pare maturo il tempo di collocare l'attacco a certi contenuti reazionari all'interno della critica alla struttura del testo (frantumazione del sapere, mono-disciplinarità) ed alla sua metodologia (acriticità, estraneità all'ambiente socio-culturale cui è destinato, caducità di un sapere pensato e ordinato dall'esterno, non vissuto e creato dal ragazzo): così come è tempo di affrontare in concreto il problema di una proposta alternativa quale l'intero movimento richiede e molti insegnanti attendono (su questa strada, non certo facile, si è incamminato con la sua collana di monografie, abbastanza positivamente, Mario Lodi).

La produzione per l'anno prossimo si presenta, infatti non soltanto formalmente più curata ed anche depurata in parte dalle sconcezze ideologiche e dalle amenità culturali più grossolane ma, in certi casi, si misura con problematiche nuove (inquinamento, consumismo, razzismo, emigrazione, sfruttamento minorile...) anche se poi è silenziosa o balbettante nella individuazione delle cause («Festa» - letture - Ed.Janus), oppure affronta in modo nuovo temi di solito taciuti o mistificati (la Resistenza, la storia del movimento operaio, la pace nel mondo) sia pure con notevoli cautele («Tre barra cinque» sussidiario - ed. Nicola Milano).

Le forze che operano per un rinnovamento della scuola debbono farsi carico anche delle volontà che soltanto parzialmente, ed ambiguamente talvolta, si esprimono in questi tentativi. La parte più cospicua dell'editoria, specie nelle case più vendute (La Scuola, Fabbri, Cetem), si mantiene a livelli tradizionali preferendo la lusinga del fotocolor ad un impegno culturale più critico.

L'esame sereno, non presuntuoso ma neppure deluso, delle novità indotte dovrebbe suggerire all'intero movimento di proseguire nell'opera puntuale di una denuncia e demistificazione così proficuamente condotta nell'ultimo biennio. Al tempo stesso appare non rinviabile la creazione di un centro editoriale democratico legato alla cooperazione che si proponga di divulgare, accanto ad esperienze significative, anche più sistematiche proposte cui collaborino docenti e lavoratori associati. Parallelamente sarà necessario definire la battaglia per un'effettiva gratuità della scuola di base e, per intanto, richiedere la gestione da parte dei collettivi di scuola dei fondi destinati all'insieme della strumentazione didattica (testi, biblioteche, attrezzature, laboratori). Un impegno dei gruppi parlamentari della sinistra teso a tutelare ed a codificare con interventi legislativi queste prime iniziative potrebbe rappresentare un modo concreto e qualificato di aprire la battaglia per la riforma della scuola nella nuova legislatura.

Livio Raparelli

ITALIANO

Uno sforzo positivo per combattere la retorica

Di una storia della letteratura che si presenti come disciplina compiuta e autosufficiente, le antologie di una volta (e spesso anche di oggi) offrono la migliore immagine nel modo in cui ogni autore ne segue e ne precede un altro in una serie continua e compatta, tutti sullo stesso piano e senza alcun riferimento a fatti non letterari (tranne echi lontani e giustapposizioni materiali).

In realtà, il carattere specifico di un'opera letteraria non lo si perde, ma lo si colloca al giusto posto proprio quando si interpreta ogni singola opera non come un oggetto di una collezione d'arte senz'altra spiegazione che il gusto (spesso dubbio) del collezionista, ma come un prodotto che può essere spiegato in riferimento ad un sistema di possibilità che genera e governa quello come altri realizzati o solo possibili.

Quest'operazione di ricollocamento storico, per fortuna, la si sta facendo già da tempo e fra le ultime opere qui basta ricordare il libro di Salinari e Ricci, *Storia della letteratura italiana con antologia degli scrittori e dei critici* (tre volumi, Laterza, Bari '69, 1970), che fonde storia della letteratura, storia della critica e antologia e si presenta come un libro aperto che offre le informazioni essenziali sul quadro storico e la formazione degli intellettuali ad accompagnare le diverse sezioni (fra cui è un po' sacrificata quella sul Novecento e la letteratura contemporanea). Anche Petronio, *L'attività letteraria in Italia*, Palumbo, 1970, insiste sul contesto storico-culturale, sul rapporto con le istituzioni letterarie e il pubblico delle varie epoche

Ma è l'importante lavoro di Asor Rosa, *Sintesi di storia della letteratura italiana* (La Nuova Italia, Firenze, 1972) che porta esplicitamente a fondo questa impostazione, permettendo così di vedere come occorra completarla. I due ampi paragrafi sulla storia e i gruppi intellettuali premessi ad ogni capitolo non costituiscono un elenco di dati a parte, ma un momento essenziale di discussione della sua interpretazione (a volte molto personale) di una storia della letteratura che non esita a concludere con una polemica affermazione del carattere «superfluo» della produzione artistica e dell'esigenza di svalutare il riferimento di ogni branca della cultura ad un sistema generale di idee (definendo questo un elemento ideologico), nei confronti dell'accumulo di esperienze staccate fra loro, ma serie e corrette.

E' quest'atteggiamento abbastanza diffuso, e giusto in quanto si opponga all'idealismo, rivalutando le scienze contro la retorica, che spiega la fortuna delle antologie di varia cultura che si sono avute negli ultimi anni. Molte di queste si presentano come ottimi sussidi: (Piscopo *Antologia di cultura contemporanea*, Palumbo, 1970; Rossi, *Idee e realtà di oggi*, Sansoni, Firenze, 1972; e quella di Barberi Squarotti). Ma una delle migliori, non a caso, è quella curata da Vegezzi e Fortini *(Gli argomenti umani*, Morano, Napoli, 1969) che dall'illuminismo attraverso l'imperialismo e la crisi della cultura borghese fino ai problemi di oggi in Italia come nel Terzo Mondo, non tralascia i documenti letterari, ma li accosta nel modo migliore ad una ricca scelta di analisi scientifiche.

Sopra si è parlato solo della letteratura, ma poichè questa ha tenuto fin'ora la parte del leone nello studio dell'italiano, ridotto all'assimilazione e all'imitazione di testi letterari classici, nel momento in cui ci si accorge che l'acquisizione della lingua non è una conseguenza, ma una premessa necessaria dello studio della letteratura, tanto più efficace quanto meglio si distingue l'aspetto della produzione da quello della comprensione, il parlato dallo scritto e i diversi usi non letterari da quello letterario, si rivela l'importanza di un'opera come la antologia di De Mauro per il biennio *(Parlare italiano*, Laterza, Bari, 1972), in cui più della metà dei testi sono contemporanei e i tre quarti non letterari, ma dialettali e popolari, scritti privati e memorie, prosa colta e discorsi pubblici. L'impostazione cronologica rende difficile cogliere immediatamente la qualità delle scelte che comprendono il verbale della condanna a morte di Giordano Bruno, una sentenza del 1885 contro uno sciopero di operai di campagna, sentenze di condanna della Grande Guerra, lettere di condannati a morte della Resistenza, le epigrafi di Calamandrei, lettere di scampati al crollo della diga del Vajont. Questi brani, come i dibattiti parlamentari fra Cavour e Garibaldi, fra Nenni, Togliatti e De Gasperi, gli interventi politici di Turati, Salvemini, Mussolini, Gentile, Croce, Matteotti, Gramsci, offrono un ricco materiale per una discussione del rapporto fra uso formale della lingua e ideologie, per analizzare concretamente come la scelta di un certo argomento e di certi interlocutori comporti un diverso uso dello strumento linguistico per farsi (o non farsi) capire.

Daniele Gambarara

Critiche della FILS al decreto sulle pensioni dell'ENPALS

Un giudizio sostanzialmente negativo viene espresso dalla FILS CGIL sul decreto legge per il trattamento pensionistico dei lavoratori dello spettacolo, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale

« Il ritardo col quale il governo ha emanato il decreto rispetto alla data in cui fu approvato dal Consiglio dei ministri — rileva il comunicato della FILS — ha comportato per i pensionati ENPALS, che attendono la liquidazione delle pensioni, un danno concreto Il ritardo ha favorito, per contro, i datori di lavoro, ai quali ha consentito di protrarre di ben cinque mesi l'erogazione del contributo nella nuova misura fissata dalla legge

« Il testo del decreto — prosegue il comunicato della FILS — presenta numerose modifiche peggiorative rispetto a quello concordato nella riunione del 19 ottobre 1971 tra le organizzazioni sindacali e i rappresentanti del ministero del Lavoro e dell'ENPALS

« Gli uffici tecnici delle Confederazioni del lavoro — informa ancora il comunicato — stanno esaminando queste modifiche, per determinarne la portata e i riflessi sul complesso del trattamento previdenziale dei lavoratori dello spettacolo, i quali sono ben decisi a portare avanti l'azione per risolvere i problemi che la legge ha lasciato irrisolti: primo tra essi la democratizzazione dell'ente, per il suo sempre maggiore adeguamento alle caratteristiche e alle esigenze della categoria »

Maggio musicale fiorentino

Monumento alle vittime del nazismo

Una commossa composizione dello slovacco Peter Kolman, che fu internato in un « lager », eseguita dall'orchestra della Sudwestfunk diretta da Bour

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 24

I nomi di Ernest Bour e dell'Orchestra del Sudwestfunk di Baden Baden che dirige stabilmente dal 1964, sono entrati da tempo nel « giro » dei grandi festival internazionali, dove si presentano novità scelte fra la produzione contemporanea e del passato Nel primo concerto tenuto per il « Maggio » con un programma estremamente interessante, ci ha, tuttavia, sorpreso l'inclusione dell'*Adagio* dalla *Sinfonia n. 2* di Hartmann. A parte l'errore di staccare dal contesto di un lavoro una sezione e offrirla all'ascolto — operazione che può essere giustificata solo in casi rarissimi — la musica di Hartmann, fortemente datata, si compone di ricordi e citazioni che galleggiano qua e là come parti di un discorso che si svolge senza costrutto estetico in un'accozzaglia disordinata di elementi spuri; abbiamo sentito perfino echi dalla pucciniana *Turandot* mescolati a un manierato webernismo.

Di grande valore, nella sua semplicità sintattica, il *Monumento per sei milioni* del giovane musicista slovacco Peter Kolman, rinchiuso a sette anni nel lager di Theresienstadt dove, come si sa, furono internati migliaia di bambini. Si sente in tutta la partitura, dove i pianissimo lamentosi degli archi vengono interrotti da bruschi interventi dell'orchestra, il riverbero agghiacciante di una esperienza vissuta e sofferta nel ricordo, ancora presente e vivo, del bambino a cui il mondo fantastico delle fiabe fu sostituito da quello spaventoso e reale di un campo di sterminio nazista. Restano, come testimonianza impressionante della tragedia, i famosi disegni lasciati dai bambini periti nei lager; immagini alle quali Kolman sembra riallacciarsi nella nuda essenzialità lapidaria del suo *Monumento*.

Fedele a quei criteri di scelta cui prima accennavamo, il programma di Bour comprendeva, inoltre, tre pezzi di non frequente ascolto, almeno a Firenze: *La battaglia di Wellington* di Beethoven, le *Variazioni op 30* di Webern e *La sinfonia in tre movimenti* di Stravinski Soprattutto in Webern e Stravinski, l'orchestra di Bour ha dato prova di possedere qualità timbriche e ritmiche non comuni, grazie anche al valore di alcune prime parti, particolarmente nel settore degli ottoni La poetica di Webern, consistente in un processo di massima semplificazione linguistica, comporta non pochi rischi da parte dell'esecutore-interprete, completamente isolato in una sfera di suoni elementari e purissimi La difficoltà maggiore consiste, cioè, nel saperli restituire in tutta la loro pulita espressività interiore Da questo punto di vista la « lettura » di Bour è stata impeccabile e di altissimo livello interpretativo.

In seconda serata Bour ha diretto musiche di Ciaikovski (*Ouverture 1812*), Stravinski (*4 norvegian moods*), Schönberg (*Tema e variazioni*), Henze (*In memoriam « Die weisse Rose »*) e Zafred (*IV Sinfonia, in onore della Resistenza*).

Marcello De Angelis

Il calendario della prosa al Festival dei due mondi

E' stato completato il calendario del XV Festival dei Due Mondi di Spoleto, con le indicazioni delle date anche per gli spettacoli di prosa.

La conversazione continuamente interrotta di Ennio Flaiano, con la regia di Vittorio Caprioli, andrà in scena al teatro « Caio Melisso » il 22 giugno *Medea* di Euripide, nell'interpretazione della « La Mama Repertory Troupe » diretta da Andrei Serban, sarà rappresentata al « Teatrino delle Sei » il 22 giugno, nello stesso teatro il 29 giugno avrà la sua prima *I nomi del potere*, tre atti unici di Jerzy Broszkiewicz con la regia di José Sanchez Alvaro Infine, nel chiostro di San Nicolò, si svolgerà il 5 luglio la prima rappresentazione della *Commedia cauteriaria*, testi tratti dal teatro goliardico dell'Umanesimo, con la regia di Marco Parodi

le prime

Teatro

Racconti di Copacabana

L'estrema miseria e la condizione repressiva del Brasile sono divenute « popolari » oggi soprattutto attraverso le opere del Nuovo Cinema Brasiliano, avamposto culturale di una nazione in lotta. Anacronistici, per non dire offensivi verso l'umanità dolente del *sertão* e delle *favelas*, appaiono questi *Racconti di Copacabana*, stilati da Pedro Bloch, considerato il più noto e tradotto fra i commediografi brasiliani viventi, e messi in scena dal TIM (Compagnia cooperativistica promotrice di una azione in favore di un teatro italiano moderno) con la regia e la traduzione di Ruggero Jacobbi, e l'interpretazione di Giovanna Fiorentini e Vittorio Ciccocioppo.

Si legge, nel *dépliant*, che il TIM crede nel « valore sostanziale della *parola* come fondamento dell'azione drammatica, ma anche nella *libertà* dell'invenzione e della ricerca, intendendo ogni rinnovamento come atto di *cultura* e non come proposta irrazionale o pragmatistica di anticultura ». A onor del vero, *L.S.D.* e *Il contratto azzurro* (i racconti di Copacabana) non sono altro che « parole », nel senso più letterario e deleterio del termine, incapaci di restituirci non soltanto la cultura di una nazione, ma perfino il simulacro di una possibile azione drammatica. In *L.S.D.* assistiamo alla confessione fumistica di Rogélio, un artista disadattato e inconsolabile, premiato alla Biennale veneziana, alle prese con gli effetti dell'acido lisergico e con una donna-madre scambiata per una prostituta. Dal *Contratto azzurro*, invece, avremmo dovuto aspettarci lo effetto comico di un dialogo nevrotico e banale tra una coppia borghese di Rio sul punto di lasciare l'appartamento alla madre di lei.

Incomparabili la noiosità e l'inerzia del dittico (che si replica alla Ringhiera), dove un lirismo d'accatto si confonde con gli esiti più disastrosi della commedia rosa: espulso dalla scena quindi, non solo la dolente realtà sociale del Brasile ma anche una possibile satira del « bel mondo » che vegeta nei grandi alberghi della costa all'ombra del Pan di zucchero. Ma ci spiace soprattutto per l'amico Jacobbi, perché sensibile uomo di cultura e perché ha avuto l'occasione di conoscere in prima persona, nell'arco di vent'anni, il Brasile.

vice

Cinema

Il ritorno di Harry Collings

Il ritorno di Harry Collings — diretto a colori da Peter Fonda su una sceneggiatura di Alan Sharp, e interpretato da Peter Fonda, Waren Oates e Verna Bloom — potrebbe definirsi un elogio dell'amicizia, la celebrazione di una necessità umana che, per affermarsi, rompe ogni ostacolo. Ma questo recupero-elogio di un sentimento che oggi sembra disperdersi nell'indifferenza, nel *Ritorno di Harry Collings* supera i riferimenti puramente esistenziali per immergersi in una precisa e drammatica realtà sociale.

Harry Collings, in viaggio con Dan e Archie verso la costa, verso il mare della California ancora mai visto da Archie, decide improvvisamente di ritornare a casa, dalla moglie Anna. Sulla via del ritorno, Dan, il più giovane, sarà derubato del cavallo e barbaramente ucciso. Il benvenuto di Anna, per la lunga assenza del marito, non è certo caldo, e tuttavia, anche per l'aiuto di Archie, sembra che qualcosa stia per sciogliersi e che tra i due coniugi possa finalmente rinascere l'amore. Ad Archie non resta che partire, ma sarà proprio lui poco dopo a ritornare alla fattoria di Anna, salvato da Harry che era corso in suo aiuto per difenderlo dagli stessi « bastardi » che avevano ucciso Dan. Ma Harry potrà solo « ritornare » nella persona dell'amico Archie.

Una dolorosa malinconia percorre *Il ritorno*, dove il senso dell'« avventura » è più affidato ai silenzi e all'intensità delle interpretazioni e dei particolari che all'« intreccio ». I ritmi lenti delle inquadrature, la bellezza del paesaggio rendono più dolce l'amara consapevolezza della morte e dell'impossibilità di un « ritorno » umano sul nostro pianeta.

Dio me l'ha data, guai a chi la tocca

Il « buon gusto » dei nostri pubblicitari supera, per l'occasione, qualsiasi previsione. La volgarità si confonde con l'ignoranza, anche perché questo film di Rolf Thiele (con Tania Gruber) (di lui ricordiamo *La ragazza Rosemarie*, il suo « capolavoro » se paragonato ai numerosi film commerciali che ha firmato e ancora firma), nonostante sia caratterizzato pesantemente da una confezione dichiaratamente commerciale, promette e mantiene delle precise ambizioni ironico-critiche. *Dio me l'ha data, guai a chi la tocca* non è una « inchiesta » più o meno pornografica, ma vuole essere un documentario sceneggiato (il bisticcio è apparente) sui problemi sessuali analizzati attraverso una indagine storica sui costumi erotici delle varie epoche. Lo obbiettivo inquadra i riti dei Galli e dei Germani, la violenza delle *morali* repressive e medioevali (la mortificazione della carne), il misticismo sessuale della stregoneria e del nazismo, per illuminare il consumismo e l'impotenza sessuale contemporanea. Sembra che Thiele voglia ritrovare quell'ironia e quel sarcasmo sociali che seppe esprimere nella sua opera più riuscita. Colore.

vice

Musica pop

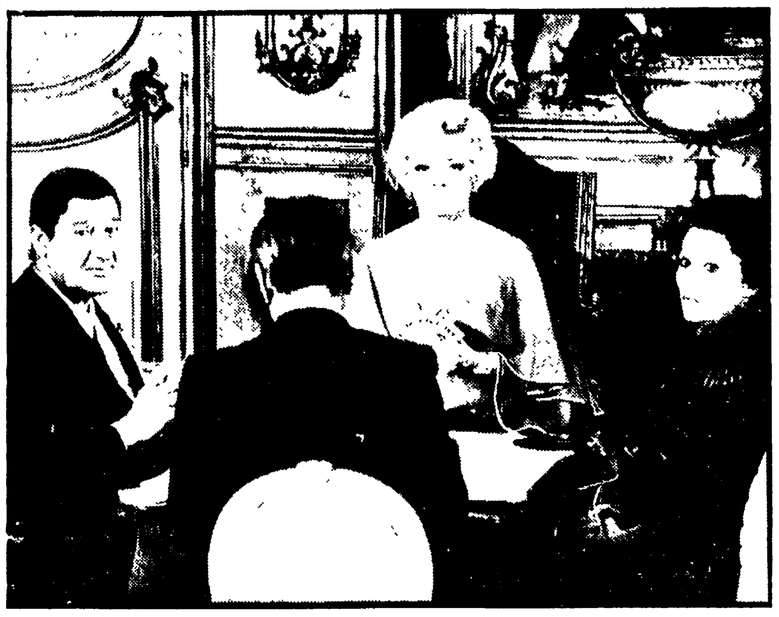
Out of focus

Finalmente, l'altra sera al Piper Club, abbiamo avuto la concreta dimostrazione che si può fare qualcosa di notevolmente valido per la musica *pop*, anche fuori dei ristretti ed egemonici confini britannico statunitensi.

Con l'esibizione del gruppo tedesco Out of focus abbiamo raggiunto, fin dalle prime «vibrazioni», la netta convinzione di essere di fronte a stimolanti sviluppi di un discorso di linguaggio ad alto livello, cui sono approdate, in questi ultimi anni, soltanto poche formazioni d'avanguardia (tre per l'esattezza: Pink Floyd, Soft Machine e Grateful Dead) che, oltretutto, non riscuotono vasti consensi del pur « maturando » giovane pubblico. Infatti, eravamo appena un centinaio al sorprendente concerto degli Out of focus. Ed eccoci all'esaltante proposta di una musica psichedelica, strutturalmente autonoma, con il suo linguaggio « liquido », eterogeneo. Gli Out of focus si muovono in una dimensione suggestiva ed allucinante, emotivamente legata alle improvvisazioni che si susseguono, elasticizzando il *leitmotiv* di ogni *suite*.

d. g.

Il gioco è di chi può comprarselo



Una partita a carte con giocatori d'eccezione: e quella che viene disputata da Alberto Sordi, in coppia con Silvana Mangano, contro Bette Davis (al centro) e Joseph Cotten (di spalle, nella foto); ed è il perno del nuovo film di Luigi Comencini, che s'intitola significativamente Lo scopone scientifico. *I personaggi corrispondono agli attori, per nazionalità: Bette Davis è una eccentrica miliardaria americana, Joseph Cotten il suo segretario e accompagnatore ufficiale, Alberto Sordi e Silvana Mangano sono due italiani, e due italiani poveri, che s'illudono di poter acquistare la ricchezza con la fortuna e l'abilità, ma saranno continuamente sconfitti dalla potenza del denaro, incarnata negli avversari Il nostro Peppino (Sordi) e sua moglie Antonia (la Mangano) conoscono bene il gioco, ma non possono dominarlo, perché esso obbedisce ad altre leggi: « Il gioco è di chi può comprarselo all'infinito ». Questa l'amara morale di una favola moderna, che nel finale « a sorpreso » avrà tuttavia un suo grottesco risvolto.*

Agli interpreti principali, il regista Comencini, reduce dall'esperienza del Pinocchio *televisivo, ha affiancato, tra gli altri, Domenico Modugno e Mario Carotenuto, che avranno nella vicenda la funzione, in un certo senso, della Volpe e del Gatto Il soggetto originale e la sceneggiatura dello* Scopone scientifico *sono di Rodolfo Sonego.*

Mostre a Roma: Alonso

L'anatomia dell'uomo Che Guevara

Carlos Alonso - Roma: Galleria « Giulia », via Giulia 148; fino al 5 giugno; ore 10-13 e 17-20,30.

Sull'assassinio del Che si è formata, in tre anni, una straordinaria imagerie internazionale, colta e popolare. Per molti artisti quella feroce e sadica fotografia del Che Guevara disteso sul tavolo dell'obitorio con gli assassini in posa — che fu diffusa nel mondo come un grido bestiale di vittoria e di sollievo — divenne subito un'immagine di significato contrario, immagine accusatrice del Che vivo

Un voyeur di massacri urbani come il pop americano Andy Warhol provò, nel '69, a ridurre questa foto alla tipica serialità di altre immagini sue: quelle con la stanza della sedia elettrica, quelle dei funerali con Jacqueline Kennedy e quelle con gli incidenti stradali nei weekend; ma non riuscì a inserire la figura del Che morto nella serie abitudinaria e rituale degli accadimenti contemporanei

Da questa stessa foto sono nate anche le quattro pitture che l'argentino Carlos Alonso espone a Roma con una ricca serie di grandi disegni. Tutte le immagini, anche quelle non legate al Che, sono varianti di una rembrandtiana « lezione di anatomia ». Il Che è dipinto come una forma serena tra forme che sono le figure mostruose della paura di classe: è l'unica figura ad avere una testa umana e l'anatomia straziata non coinvolge la testa. In un teatro d'anatomia così selvaggio la figura del Che ha la forma della grazia, di quella grazia che ogni tanto ha l'uomo quando la sua anatomia è abitata veramente da pensieri umani, dall'immaginazione d'una vita altra e dalla prefigurazione della libertà.

Nei confronti del « gorilla » questa figura del Che ha una sua bellezza di classe, una bellezza comunista In molti disegni che variano il motivo della lezione di anatomia oppure quella della macelleria e dello smembramento dell'uomo in una sequenza da comic, è attraverso il consapevole delirio dell'anatomia, a momenti freddato in pause didascaliche quasi brechtiane, che Carlos Alonso dà evidenza « tattile » alla violenza.

I disegni con militari, borghesi e preti, in genere quelli dove la lezione di anatomia è più avanti, sono ricche miniere di grottesco, di erotismo feroce, di ambiguo barocco espressionista Il Che non fa parte del barocco espressionista: la sua forma tragica serena significa l'intervento di un'altra idea e di un altro metodo nel vecchio barocco dei militari, dei preti e dei borghesi.

I disegni, datati dal '69 in qua, sono di rapida immaginazione e di rapida esecuzione. La qualità visionaria della pittura è assai più media ta. La pittura subisce una combustione nella meditazione del pittore dalla prima alla quarta variante: da una immagine abbuiata seicentesca (tra olandese e spagnola) passa a un'immagine di grottesco incandescente di colore (tra Ensor e i Cobra)

L'aver messo il moderno mestiere del pittore di qua da un tavolo d'anatomia ha molto affinato l'acutezza dello sguardo e ha dato all'immaginazione del segno e del colore quella freddezza analitica, in prefigurazioni e visioni ribollenti, che la violenza di classe del tempo nostro esige per l'arte, per il *dare forma* poetico

Dario Micacchi

Una tournée in Europa dello Stabile di Catania

CATANIA, 24

Il Teatro Stabile di Catania comincia il 27 maggio una nuova *tournée* all'estero Dopo aver visitato negli anni scorsi l'America del Sud l'Inghilterra, l'URSS e altri paesi socialisti, esso parteciperà in giugno al Festival di Vienna e inoltre reciterà ancora in Austria, a Graz, e in Belgio, Olanda, Jugoslavia e Svizzera, rappresentando le due opere di Pirandello *Liolà* e *Il berretto a sonagli*

In Belgio, saranno date anche rappresentazioni gratuite per i lavoratori italiani emigrati Sono nove le città che verranno visitate nel corso di un itinerario di novemila chilometri: Bruxelles, Tubize, Charleroi, l'Aia, Lugano, Kranj, Zagabria, Vienna e Graz

Protagonista dei due spettacoli in cartellone è Turi Ferro Fra gli altri attori vi sono Umberto Spadaro, Ida Carraro, Adriana Innocenti, Fioretta Mari, Giuseppe Pattavina, Carla Calò, Franca Manetti, Floria Marrone, Maria Tolu, Mariella Lo Giudice, Antonietta Forlani, Enza Nobili *Liolà* sarà presentato con le scene di Francesco Contraffatto, i costumi di Titus Vossberg e la regia di Turi Ferro. *Il berretto a sonagli* con la regia di Romano Bernardi, le scene e i costumi di Maurizio Monteverde.

Rischiatutto

Arrivato e respinto il ricorso della Longari

Il ricorso presentato da Giuliana Longari in seguito alla sua eliminazione dalla prima semifinale dei campionissimi di « Rischiatutto », è arrivato finalmente ieri mattina alla RAI, accompagnato da una lettera e da una documentazione sul quiz contestato

L'Ente radiotelevisivo ne ha dato notizia affrettandosi però nel contempo a dichiarare ufficialmente che la puntata di sabato scorso non sarà ripetuta e che, in una parola, il ricorso sarà respinto

Gli esperti di « Rischiatutto » hanno infatti confermato che la Longari ha nettamente sbagliato, che la domanda faceva riferimento a una data precisa (il che non ammetteva equivoci) e che la risposta era comunque errata, a qualsiasi data ci si volesse riferire Inoltre, e questo taglia la testa al toro, la RAI sostiene che il ricorso non può neanche essere preso in esame, essendo stato inoltrato dopo il termine previsto dal regolamento.

Però i dirigenti della televisione non hanno ritenuto di dover essere troppo bruschi nei confronti della Longari; e, approfittando del fatto che la signora romana sarà a Milano per la seconda serata di « Rischiatutto », in qualità di inviata di un noto quotidiano, hanno combinato le cose in modo che, in apertura di trasmissione, la concorrente sconfitta possa discutere davanti alle telecamere, con Mike Bongiorno i particolari del contrasto con gli esperti e arrivare — si spera — ad un chiarimento di idee.

Aleksei Batalov dirige un film dal « Giocatore »

PRAGA, 24

L'attore sovietico Aleksei Batalov, alla sua prima esperienza come regista, sta girando a Marianske Lazne, in Cecoslovacchia *Il giocatore*, dall'anonimo racconto di Dostoievski

Sui motivi che lo hanno spinto a fare il film Batalov ha risposto: « Innanzitutto, per ricordare il centocinquantesimo anniversario della nascita di Feodor Dostoievski. So di non essere il primo a fare un film sul *Giocatore* (ne esistono, infatti, già sei - n.d.r.) Ma le precedenti versioni cinematografiche — ha aggiunto Batalov — corrispondono alle condizioni che prevalevano quando vennero fatte e tutte sono sensibilmente differenti dal testo. Io, al contrario, intendo rimanere il più fedele possibile al testo di Dostoievski e girare il film nello stile dell'epoca e dello spirito dell'autore ».

Da lunedì a Roma il Festival di « Nuova Consonanza »

La stagione 1972 di « Nuova Consonanza » si aprirà lunedì prossimo a Roma. Il ciclo dei concerti di quest'anno è stato organizzato con la collaborazione dell'Istituto culturale canadese della Deutsche Bibliothek Rom e dell'Istituto giapponese di cultura.

La stagione che, come il Festival di Palermo e quello della SIMC a Venezia è tra le più autorevoli manifestazioni dedicate alla musica contemporanea, si articolerà in nove concerti, i quali si svolgeranno al Teatro Centrale secondo il seguente programma:

— Lunedì 29, ore 21,15, musiche di compositori canadesi, dirette da Victor Feldbrill: *Requiem for the party girl* di Schafer, *Concerto per arpa* di Weinzweig, *Rasas* di Beecroft, *Remembrances* di Hawkins, *Champs I* di Tremblay, *Anerca* di Garant e *Così come vuoi* di Somers;

— Giovedì 1, giugno, ore 21,15, Gruppo di improvvisazione di «Nuova Consonanza» (Branchi, Bertoncini, Evangelisti, Macchi, Morricone e Piazza);

— Sabato 3 giugno, ore 15,15, musiche elettroniche di Michael Gottfried Koenig (*Suite, Terminus II, Funktion Roth, Klangfiguren II*) presentate dagli studi della WDR di Colonia e Utrecht;

— Martedì 4 giugno, ore 21,15, il pianista Antonello Neri interpreterà *Musica per pianoforte* di Razzi, *I Klavierstücke* di Koenig, *Klavierstück V n. 4* di Stockhausen, *Placet experiri 4* di Neri, *Proiezioni sonore* di Evangelisti, *Libros para el pianista nn. 2 e 3* di De Pablo;

— Giovedì 8 giugno, ore 21,15, musiche elettronico-sperimentali: *Vision* di Shinohara, *Under the fig tree* di Curran, *Sumerian song* di Amman, *Improvvisazione V CS 3* di Guaccero e *Atem* di Kagel;

— Sabato 10 giugno, ore 21,15, il Gruppo strumentale « Nuove forme sonore » eseguirà *Consequenza* di Alsina, *Esercizi* di Guaccero, *Gospel* di G. Schiaffini, *Contaminazione* di Tommaso, *Chorus interruptus* e *Improvvisazione* di T. Schiaffini;

— Martedì 13 giugno, ore 17,15, concerto di jazz del Quintetto Santucci - Scoppa (Cicci Santucci tr., Enzo Scoppa sax., Franco D'Andrea pf., Bruno Tommaso cbs., Bruno Biriaco batt.).

— Giovedì 15 giugno, ore 17,15, il Gruppo strumentale dei solisti di « Nuova Consonanza » eseguirà *Interpretation for two flutes* di Yuasa *For & four* di De Incontrera, *Quartetto* di Saccares, *Impromptu for three players* di Hirayoshi, *Drei Lieder für Gesang, Klarinette und Gitarre* op. 18 di Webern;

— Sabato 17 giugno, ore 21,15, esibizione del Gruppo di improvvisazione di « Nuova Consonanza ».

I concerti del pomeriggio saranno tutti gratuiti. Il prezzo del biglietto per i concerti serali è di mille lire (trecento per gli studenti).

Luciana Novaro regista a Verona di « Un ballo in maschera »

VERONA, 24

La ballerina e coreografa Luciana Novaro curerà la regia di *Un ballo in maschera* di Verdi, che andrà in scena all'Arena di Verona il 22 luglio. La Novaro, che ha già firmato numerose regie di opere liriche sia in Italia che all'estero, dalla Fenice di Venezia, alla Scala di Milano, al Teatro Reale dell'Opera di Copenaghen, è al suo esordio di regista nell'arena veronese, per la quale ha curato invece numerose scenografie. Sua sarà infatti anche la scenografia del balletto *Coppelia* con protagonista Carla Fracci.

L'Unità vacanze

UNITÀ VACANZE

UNITÀ VACANZE

a Budapest e sul lago Balaton

Itinerario: VENEZIA - ZAGABRIA - BUDAPEST - BALATONFOLDVAR BUDAPEST - ZAGABRIA - VENEZIA

Viaggio in treno - Durata 17 giorni

PARTENZE: 1 - 15 LUGLIO; 5 - 12 AGOSTO

Quota individuale di partecipazione L. 88.000

UNITÀ VACANZE
VIALE FULVIO TESTI, 75 - 20162 MILANO
TELEFONO 64.20.851 INTERNO 225

RAI TV

controcanale

IL BAMBINO SCOMODO — *Non sappiamo quanti milioni di telespettatori abbiano assistito alla prima puntata della inchiesta* Dentro la scuola, *trasmessa, secondo il tradizionale meccanismo della programmazione, in alternativa a un film di Danny Kaye. Vorremmo, comunque, che fossero stati molti: e invitiamo fin da ora i nostri lettori che la avessero perduta a non mancare al secondo appuntamento, mercoledì prossimo. Se continuerà con la stessa serietà e la stessa efficacia dimostrate in questa trasmissione iniziale, infatti,* Dentro la scuola *si qualificherà come uno dei programmi più interessanti e concretamente utili che la TV abbia prodotto in questi anni.*

Emilio Sanna e Carlo Tuzii — con il consiglio di Giuseppe Barillà e l'aiuto di Franca Jovine — hanno affrontato un tema scottante e di generale interesse come la scuola materna, conducendo finalmente un discorso preciso, chiaro, logico e completo, tale da fornire ai telespettatori una serie di notizie immediatamente utili e importanti spunti di riflessione.

La scuola materna in Italia è una tipica spia del carattere di classe della società: Sanna e Tuzii lo hanno dimostrato nei fatti, presentando sul video alcune situazioni « medie » e poi indicando, per converso, l'esempio positivo delle scuole sperimentali di Reggio Emilia.

Sin dall'inizio, l'inchiesta ha fatto centro, citando il caso del bambino figlio di proletari costretto ad abbandonare la scuola, dopo aver ripetuto una classe per tre anni, perché incapace di esprimersi correttamente in italiano. La scuola avrebbe dovuto colmare quello «svantaggio», diretta conseguenza della condizione sociale dell'alunno: e, invece, proprio di quello «svantaggio» si è servita per sanzionare la esclusione.

Così, hanno detto gli autori, scatta il meccanismo della selezione. Da qui il discorso è partito per stabilire subito due verità: le scuole materne sono del tutto insufficienti (e solo un piccolo numero, ancora, appartiene allo Stato); le scuole materne sono « luoghi di custodia », nei quali i bambini vengono repressi e abituati a obbedire « perchè possano inserirsi nel meccanismo della produzione e del consumo ».

Le immagini, giustamente girate in chiave di cronaca, hanno puntualmente incarnato le affermazioni del commento. Abbiamo visto aule nelle quali spirava un'aria di caserma; canti e danze di piccoli robot con grembiulino. Nessuna forzatura: l'obiettivo si limitava a cogliere con attenzione e intelligenza i momenti tipici delle diverse situazioni, indagando gesti e volti.

Poi (e ricordiamo, di sfuggita, le giuste pause inserite alla fine di ogni ragionamento, per lasciare ai telespettatori il tempo di riflettere), si è passati all'esperienza delle scuole materne di Reggio Emilia, nelle quali, invece, si cerca di allevare bambini « scomodi » aiutandoli a esprimersi liberamente e, insieme, a comprendere il mondo esterno e la realtà quotidiana. Alcune sequenze, in questa parte, erano di grande vivezza: ricordiamo, in particolare, quella dell'incontro tra bambino e padre sul luogo di lavoro di quest'ultimo, e l'altra del colloquio tra i piccoli alunni e gli anziani attraverso una rete metallica che assurgeva a simbolo di un'esclusione che gli sforzi solitari di una scuola materna non possono certo cancellare.

Molto giusta è stata anche l'idea di narrare due storie complete: quella di un bimbo handicappato e l'altra di un piccolo « caratteriale ». Meglio di tanti discorsi e affermazioni, queste due storie avranno incoraggiato migliaia di genitori a sperare e li avranno forse anche stimolati a chiedere giustizia per i loro figli. Risultato assolutamente eccezionale per un'inchiesta che ci viene dal video.

g. c.

oggi vedremo

STORIE DELL'EMIGRAZIONE (1°, ore 21)

Va in onda stasera la seconda puntata del programma di Alessandro Blasetti, che si apre con uno sceneggiato sul dibattito politico che si accese intorno all'emigrazione alla fine del secolo scorso e che portò ad una prima legge sull'emigrazione presentata alla Camera nel dicembre 1887. Le condizioni di miseria delle masse contadine in Italia, il richiamo dai paesi a grande sviluppo industriale o agricolo, gli interessi di banche e compagnie di navigazione contribuirono alla emigrazione diventata fenomeno di massa inarrestabile. Lo straziante addio al paese, che introduce il tema del viaggio, è rievocato nello sceneggiato *La messa degli emigranti* dal romanzo di Francesco Perri. *Emigranti*. Sul viaggio sono state raccolte interviste di marinai, emigranti, scrittori, come Mario Soldati o lo stesso Perri. Nel corso della puntata, sono inseriti tre brani di film famosi che danno un'idea delle lotte dei contadini italiani, soprattutto nel Mezzogiorno per sfuggire all'emigrazione: *La terra trema, Il brigante, Il cammino della speranza.*

AMICO FLAUTO (1°, ore 22)

Ennio Morricone, il compositore di tante musiche per film, interviene alla puntata di questa sera alla quale prendono parte anche Piero Piccioni che, accompagnato da Gino Marinacci e dalla sua formazione, improvviserà brani di jazz; le cantanti Lara Saint Paul e Shawn Robinson; Franco Petraccetti, il complesso « Gli Era di Acquario » e l'attore Ugo Pagliai.

GIOCHI SENZA FRONTIERE (2°, ore 21,15)

Da Spa, in Belgio, prende il via stasera l'edizione 1972 dei giochi fra gli enti televisivi europei. L'Italia vi sarà rappresentata dalla squadra di Ostuni in provincia di Brindisi; accanto alla rappresentativa italiana scenderanno in campo quelle di La Chaux de Fonds (Svizzera), Hirschan (Germania federale), Arras (Francia), Salisbury (Gran Bretagna) e Franeker (Olanda).

programmi

TV nazionale

- **10,50** Trasmissioni scolastiche
- **12,30** Sapere
- **13,00** Tempo di sole
- **13,30** Telegiornale
- **14,00** Una lingua per tutti
  Corso di francese
- **15,00** Trasmissioni scolastiche
- **17,00** Fotostorie
  La palla magica - Programmi per i più piccini
- **17,30** Telegiornale
- **17,45** La TV dei ragazzi
  « Africa: l'anima di un continente »
- **18,45** Inchiesta sulle professioni
- **19,15** Sapere
  Nona puntata di « Alle sorgenti della civiltà »
- **19,45** Telegiornale sport - Cronache italiane
- **20,30** Telegiornale
- **21,00** Storia dell'emigrazione
  Seconda puntata dell'inchiesta sul fenomeno dell'emigrazione realizzata da Alessandro Blasetti
- **22,00** Amico flauto
  Spettacolo musicale di Gino Marinacci.

TV secondo

- **15,30** Sport
  Ciclismo: cronaca dell'arrivo della V tappa del 55° Giro d'Italia
- **21,00** Telegiornale
- **21,15** Giochi senza frontiere
  Primo incontro.
- **22,30** Ragioniamo con il cervello
  « Il gioco delle macchine ». Ultima puntata

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua tedesca; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Un disco per l'estate; 13,20: Il giovedì; 14: Buon pomeriggio; 15,45: 55. Giro d'Italia; 16,30: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: Il gioco nelle parti; 19,30: Toujour Paris; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Letteratura, scuola, teatro nella rivoluzione culturale cinese; 21,45: Peter Nero al pianoforte; 22,10: Musica 7; 23,20: Concerto del Duo Zagnoni-Camino.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: « L'uomo dal mantello rosso », di Charles Nodier; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Un disco per l'estate; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Cararai; 18: Radio Olimpia; 18,20: Long playing; 19,40: Punto interrogativo; 19: The pupil; 19,55: Servizio speciale del Giornale radio sul 55. Giro d'Italia; 20,20: I successi di S. Mendes e C. B. De Hollanda; 21,10: Supersonic; 22,40: «Un albero cresce a Brooklyn», di Betty Smith; 23,05: Donna '70; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Musiche di A. Glazunov; 10: Concerto di apertura; 11,15: Tastiere; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,20: I maestri dell'interpretazione; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Novecento storico; 16,30: Le orchestre di Count Basie e Doc Cook; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Classe unica; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera;

Clamorosa protesta per i problemi irrisolti del personale e della sede

Dimissionari i presidenti delle commissioni regionali

Dichiarazione di Ferrara: le dimissioni chiamano in causa le responsabilità della giunta e delle autorità di governo
Ferme le proposte di legge del PCI per l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, ai commercianti, agli artigiani

I presidenti delle commissioni permanenti del consiglio regionale del Lazio si sono dimessi ieri mattina in segno di protesta contro la mancata soluzione dei problemi riguardanti l'assetto del personale e la ricerca di locali idonei dove le stesse commissioni possano svolgere la loro attività. La protesta è rivolta in pratica contro l'attuale giunta di centro-sinistra e assume un aspetto significativo e anche clamoroso se teniamo conto che i presidenti delle otto commissioni sono stati eletti fra i consiglieri dei gruppi che compongono la maggioranza quadripartita: DC, PSI, PSDI e PRI.

In un documento approvato dagli otto presidenti (i dc Bruni, Massimiani, De Jorio, Mignano e Amati, il socialista Dell'Unto, il socialdemocratico Galluppi e Fabbi del PRI) è detto che «a due anni dalla costituzione della Regione non è stato ancora risolto il problema dei locali, del personale e dei mezzi tecnici necessari al funzionamento delle commissioni». Questo «stato di fatto — rimarca il documento — è intollerabile». La attuale situazione — dice ancora l'ordine del giorno — è estremamente grave se consideriamo che «con il trasferimento dei poteri alle Regioni, le commissioni, essendo strumenti fondamentali della attività legislativa e deliberativa dell'Ente regione, devono essere poste in grado di assolvere in pieno alle funzioni che ad esse competono per legge e per statuto». Sulla decisione dei presidenti e sul documento il compagno Maurizio Ferrara, capogruppo del PCI alla Regione, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Le dimissioni dei presidenti delle commissioni consiliari — ha detto Ferrara — sono un gesto politico che sottolinea la gravità di una situazione ormai intollerabile di precarietà e di inefficienza determinata dalla giunta e dagli ostacoli burocratici frapposti dalle autorità di governo al buon funzionamento della Regione. Più volte il gruppo comunista ha sottolineato come la mancata soluzione del problema della sede apra questioni non solo tecniche ma politiche colpendo soprattutto l'autorità e l'attività degli organi dell'assemblea in particolar modo le commissioni alla cui iniziativa autonoma deve essere affidata a norma di statuto tanta parte delle responsabilità politiche e di lavoro del consiglio. Da parte della giunta, la quale in qualche modo ha provveduto alla sede dei suoi uffici, si è invece proceduto senza alcuna valutazione seria della funzione che spetta al consiglio. A ciò si deve se dopo due anni nè le commissioni consiliari nè i gruppi dispongono di attrezzature idonee Se si aggiunge a questo il fatto che per responsabilità delle diverse giunte la Regione non ha ancora una legge sul personale, non ha un regolamento dei comitati di controllo, non ha un regolamento interno, appare chiara una linea che tende a svuotare i poteri del consiglio e dei suoi organi di assemblea. Su questo argomento che pone sul tappeto problemi seri di volontà politica nell'applicazione dello statuto — ha concluso Ferrara — il nostro gruppo intende promuovere una forte battaglia politica per porre di fronte alle rispettive responsabilità la presidenza della giunta e la presidenza dell'Assemblea».

I problemi sollevati in modo così clamoroso dai presidenti delle commissioni, come ricorda il compagno Ferrara, sono stati ripetutamente dibattuti dal gruppo comunista nell'assemblea regionale. Anche nell'ultima seduta, tenuta alla fine di aprile dal Consiglio, i rappresentanti del PCI avevano sollecitato la giunta a trovare rapidamente una soluzione al problema degli organici e della sede per mettere le commissioni in grado di poter assolvere alla gravosa attività legislativa derivata dai decreti delegati. Fra l'altro il gruppo del PCI aveva approvato, in via del tutto provvisoria, un provvedimento proposto dalla giunta di prendere in affitto alcuni locali in piazzale Caravaggio, a fianco del viale Cristoforo Colombo, per sistemare gli uffici delle commissioni. Anche in occasione del voto i consiglieri comunisti rinnovarono l'invito alla giunta di risolvere il problema della sede e del personale.

Dopo quel voto tutto è rimasto come prima. Alle responsabilità dell'immobilismo della giunta si è aggiunto anche un palleggiamento di responsabilità del commissario governativo il quale non ha ancora accolto la proposta di prendere in affitto i locali di piazzale Caravaggio. Giunta e governo si sono così trovati uniti in un'azione che di fatto ostacola l'attività della Regione. Ricordiamo, fra l'altro, che anche le proposte di legge presentate dal gruppo comunista per l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, agli artigiani e ai commercianti e quella riguardante gli asili nido sono ferme perchè le commissioni non sono state ancora in grado di esaminarle. Quanto sta avvenendo alla Regione Lazio chiama quindi in causa direttamente le responsabilità della giunta di centro sinistra.

PARLERA' IL COMPAGNO GIORGIO AMENDOLA

Si estende la mobilitazione per l'incontro popolare di domenica al Brancaccio

Nel corso della manifestazione parlerà anche il compagno Luigi Petroselli
Volantinaggio davanti alle fabbriche e alle scuole - Incontri con i lavoratori

Il successo dei comunisti, i problemi posti dal voto del 7 maggio saranno al centro della manifestazione popolare organizzata domenica al cinema Brancaccio. «Per un governo che faccia una politica di pace e di solidarietà con il Vietnam, che rafforzi la democrazia e stronchi le provocazioni reazionarie, che garantisca il lavoro e un nuovo sviluppo economico»: sono questi gli argomenti che verranno trattati dai compagni Giorgio Amendola, della Direzione del PCI, e Luigi Petroselli, segretario della Federazione comunista

In preparazione dell'incontro di domenica cresce intanto l'impegno delle sezioni e dei circoli della FGCI. Volantini che annunciano la manifestazione vengono diffusi nei posti di lavoro, nelle scuole e nei quartieri. Sono anche state programmate riunioni con i lavoratori della Coca-Cola, Voxson, Irca, Sacet, Vetreria Iberia e Fatme. Numerose sezioni hanno già comunicato proprie iniziative per assicurare la più ampia partecipazione popolare.

Al Brancaccio saranno presenti anche i compagni e i lavoratori della provincia, che sono stati invitati a partecipare con le proprie bandiere a questa prima manifestazione popolare indetta dal PCI dopo il voto e mentre restano aperte di fronte al Paese le questioni del governo e di una nuova prospettiva politica.

Infine la riunione del Comitato federale e della CFC, già convocata per oggi, è stata rinviata alla prossima settimana. Nel darne comunicazione la Federazione ha rivolto un appello a tutti i compagni del CF e della CFC perché si impegnino nella preparazione dell'incontro di domenica.

Ieri mattina tra via Prenestina e via Serenissima

SALTA UNA TUBATURA

strade e negozi allagati intere zone senz'acqua

Completamente bloccato il traffico - Per fermare il flusso idrico si è dovuto chiudere le condutture a Tivoli - Stamane la situazione dovrebbe ritornare normale

Via Prenestina invasa dall'acqua dopo lo scoppio della tubatura

Per lo scoppio di una tubatura ieri mattina la zona compresa tra via Prenestina e via della Serenissima è stata allagata per molte ore e molti quartieri circostanti sono rimasti senza acqua. Secondo quanto hanno assicurato i tecnici dell'ACEA il flusso idrico nelle zone Prenestino, Labicano, Appio Latino, Collatino, Tor Sapienza, dovrebbe tornare stamane.

E' successo ieri mattina verso le 11. Con un sibilo lacerante la conduttura è saltata e l'acqua ha cominciato a fuoriuscire coprendo la strada con almeno 30 centimetri di liquido. Moltissimi negozianti hanno abbassato le saracinesche dei locali per scongiurare l'allagamento, ma in molti casi il provvedimento non è servito a gran che. Il traffico è rimasto bloccato per molto tempo, fino a quando cioè i vigili del fuoco non sono riusciti a riportare la situazione alla normalità. Il lavoro di «asciugamento» è stato particolarmente faticoso anche perchè l'acqua continuava a uscire senza interruzioni, fino a quando da Tivoli non è stato interrotto il flusso direttamente all'acquedotto dell'Acqua Marcia. Una volta tamponata la falla si è fatto un bilancio dei danni che, soprattutto per gli esercizi commerciali, in alcuni casi sono rilevanti.

Secondo l'ACEA, a causare la rottura del tubo è stata la trivella usata per costruire un impianto di lavaggio delle macchine ad un distributore, che si trova una trentina di metri prima dell'incrocio tra via della Serenissima e via Prenestina. I lavori di riparazione dovrebbero essere terminati entro oggi, a meno che, come informa l'ACEA, i danni arrecati alla conduttura dalla violenta uscita dell'acqua non siano più rilevanti di quanto si pensi.

PICCOLA CRONACA

Culle

La famiglia dei compagni Elena Riccardi e Angelo Zola è stata allietata dalla nascita del primogenito che si chiamerà Eugenio. Ai cari compagni nonché ai nonni le felicitazioni dei compagni della GATE e dell'«Unità».

Ai compagni Giovanni e Fernando Capobianchi è nato un bambino cui è stato imposto il nome di Marco. Ai genitori, al neonato ed ai fratellini Alessandro e Rossano gli auguri del nostro giornale.

Mostre

Oggi alle ore 18,30, sarà inaugurata alla galleria «Schneider», tempa Mignanelli 10, una mostra personale del pittore Paolo Bugiani. L'esposizione rimarrà aperta fino al 20 giugno.

Domani alle ore 18, presso la galleria Battaggia (via Nazionale 133-E) esporrà la pittrice Anna De Julis.

Presso il centro d'arte «La Barcaccia», in via della Croce 7, espone il pittore Franco Miele. La mostra resterà aperta fino al 30 maggio

Traffico

A causa di vari lavori in queste strade sarà istituita la seguente disciplina: **Via Torino**: senso unico di marcia da via Nazionale a via del Viminale; **Circonvallazione Casilina**: divieto di fermata su entrambi i lati della carreggiata esistente lungo la ferrovia, nella parte esterna della città

Fiera

Sabato 27 maggio, alle ore 11,30, avrà luogo l'inaugurazione della XX Fiera Campionaria Generale, che si svolgerà nel quartiere fieristico di via Cristoforo Colombo.

VITA DI PARTITO

ASSEMBLEE — Borgo Prati, ore 20, (A. Trombadori); Portuense Villini, ore 19,30, (Di Paco); Cellula Ospedale S. Eugenio, ore 14, (Rolli); Campo Marzio, ore 20,30, (A. Talò); La Rustica, ore 20, (Ippoliti); San Giovanni, ore 16, con le donne (R. Boccioni); Porta Maggiore, ore 17, con le donne (T. Costa); Cellula Ospedale S. Giacomo, ore 18, a Campo Marzio (Sacchetti).

CORSI IDEOLOGICI — Ponte Milvio, ore 18, (Borgna); Settebagni, ore 20, (Tombini).

SAN GIOVANNI — Oggi alle ore 19, si svolgerà un dibattito unitario sull'analisi del voto e le prospettive politiche. Interverranno Quercini del PCI, Querci del PSI, Andreani del PSIUP.

FGCR — Monte delle Piche, ore 20,30, attivo (G. Giunti); Montecompatri, ore 19, assemblea; Campitelli, ore 18, attivo (G. Rodano); Genazzano, ore 18, attivo (Valentini); Fiumicino, ore 19, assemblea (Laudati); Ardea, ore 19, assemblea precongressuale (Cefaro); Tufello, ore 18,30, assemblea (Leoni); Laurentina, ore 18,30, assemblea sul Vietnam (Urbani).

Rinviata la riunione del Comitato federale

La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo, già convocata per oggi, è rinviata alla prossima settimana.

Tutti i compagni del C.F. e della C.F.C. sono invitati ad impegnarsi alla preparazione della manifestazione popolare di domenica prossima al «Brancaccio».

Quattro omicidi bianchi in due giorni

OPERAIO FOLGORATO A FROSINONE MUORE UN EDILE A CASAL PALOCCO

Il primo infortunio sul lavoro è avvenuto alla Union Cavi - Vincenzo Ranieri stava collaudando un cavo elettrico quando è stato investito da una scarica a 4000 volts - Sono già 4 i morti nei cantieri della Sogene - L'azienda tende a minimizzare l'incidente

Quattro incidenti mortali sul lavoro nel giro di due giorni, un impressionante susseguirsi di «disgrazie» che ripropongono drammaticamente il problema della sicurezza sul posto di lavoro. Perchè nei cantieri edili si muore, e si muore anche in fabbrica.

Era appena dell'altro ieri, martedì, la notizia di due omicidi bianchi: Giacomo Valeri orrendamente squarciato da una sega elettrica in un cantiere di Marino e Antonio Soscia precipitato da una impalcatura in un altro cantiere ad Itri. Ieri i nomi di un operaio e di un edile sono venuti ad aggiungersi a questi morti, mostrando in modo agghiacciante la vita d'inferno che si conduce in fabbrica, senza neppure il più elementare rispetto delle norme di sicurezza, e nei cantieri, dove all'insegna del maggior profitto si gioca con la vita di migliaia di uomini.

Il primo incidente sul lavoro è avvenuto in una fabbrica di Frosinone, la «Union-cavi», produttrice di cavi elettrici. Vincenzo Ranieri di 43 anni — questo il nome dell'operaio morto ieri all'ospedale di Frosinone — lavorava nel laboratorio dello stabilimento, che si trova nella zona industriale, chiamata usualmente «Le lame». Era un elettricista specializzato e il suo lavoro consisteva nel collaudare i cavi. Ieri, verso le 14, stava svolgendo le sue mansioni: una scarica, all'improvviso, di 4000 volts lo ha fulminato e a nulla sono valse le cure e il pronto soccorso prestatogli dai compagni di lavoro. Trasportato d'urgenza all'ospedale Umberto I, vi è giunto morto.

Sulla morte di Vincenzo Ranieri, sposato con figli, la magistratura ha ora aperto una inchiesta, che dovrà stabilire le responsabilità dell'incidente. Per questo lavoro — il collaudatore di cavi elettrici — pericoloso certamente, non si usano forse misure di sicurezza speciali? Scarpe e tute isolanti, ambienti particolari? Cosa non ha funzionato? Quello che è accaduto si poteva prevenire? Queste le domande alle quali dovrà rispondere il magistrato. Ma una cosa è certa: le fabbriche di Frosinone sono un inferno, decine e decine gli operai morti e che continuano a morire, condizioni di lavoro impossibili, rappresaglie antisindacali e ritmi bestiali.

A Roma, ieri mattina, è morto un edile che lavorava alle dipendenze della Sogene — una delle più grandi società costruttrici d'Italia — nel cantiere di Casal Palocco. «Ha urtato un recipiente di plastica — raccontano i compagni di lavoro — è caduto ed è andato a sbattere violentemente il capo contro un muretto».

Domenico Mariani, di 50 anni, era venuto a Roma a cercare lavoro: aveva lasciato moglie e sette figli a Meta, una piccolissima e poverissima frazione di Civitella Roveto, un paese in provincia dell'Aquila. Qui a Roma viveva in pratica tutto il giorno nel cantiere: lavorava a Casal Palocco e dormiva in un baraccamento, piccole casupole di lamiera, costruito dall'impresa per alloggiare decine di immigrati.

Ieri mattina, verso le 10, subito dopo la caduta, due compagni di lavoro, Alvaro Asciutti e Giovanni D'Incoronato lo hanno soccorso. Non dava segni di vita e infatti al Sant'Eugenio — dove è stato immediatamente trasportato — i medici non hanno potuto far altro che constatarne la morte. Ora l'azienda, la Sogene, cerca di far accreditare l'ipotesi che il Mariani sia morto per un malore. «Camminava, poi all'improvviso è caduto... Forse si è sentito male». Questo ciò che dicono, ma solo l'autopsia potrà stabilire con esattezza le cause della morte.

In ogni caso è e rimane grave la condizione in cui sono costretti a lavorare gli operai edili. Una società costruttrice come la Sogene, con grandi mezzi, dovrebbe assicurare la vita dei dipendenti, rendere minimi i rischi di un lavoro che vede il maggior numero di morti, di omicidi bianchi. Invece, proprio alla Sogene sono già quattro i morti in pochi anni.

Decine di detenuti si sono rifiutati per ore di tornare in cella

Protesta a Rebibbia

Per tutto il pomeriggio i giovani sono rimasti su un terrazzo - Un imponente spiegamento di polizia ma l'agitazione si è conclusa spontaneamente senza incidenti - Officine di lavoro, biblioteche e televisori tra le richieste - Una delegazione ricevuta da una commissione del carcere

I detenuti di Rebibbia mentre protestano sul tetto di un padiglione in costruzione

Clamorosa protesta nel carcere «modello» di Rebibbia; oltre duecento detenuti dei reparti «giovani adulti», in età compresa cioè tra i 18 e i 25 anni, si sono rifiutati di rientrare nelle celle dopo la ora di «aria» e sono rimasti a protestare per tutto il pomeriggio su una terrazza del complesso. Soltanto quando cominciava a calare la sera i giovani sono rientrati nelle proprie celle, dopo aver avuto assicurazione che le loro richieste saranno esaminate dalle autorità competenti.

Già da qualche giorno un profondo malcontento regnava tra i rinchiusi nel nuovo carcere di via Tiburtina per via delle deficienze del complesso, infatti, malgrado esso sia sorto da poco e all'insegna di moderni sistemi riabilitativi.

Una delle rivendicazioni dei detenuti, infatti, è la costruzione di officine interne, che consentano ai prigionieri di lavorare e quindi di potersi reinserire, una volta scontata la pena, nella società. Tra le altre richieste che sono state avanzate c'è l'aumento delle ore di «passeggiata» che attualmente assommano a 4 giornaliere, le posate di metallo anzichè di legno, le porte aperte nelle celle, il campo sportivo (per il quale esiste un progetto, ma per ora la realizzazione è lontana), i televisori, le docce in ogni sezione, l'aumento della durata dei colloqui con i familiari da 35 minuti a 50, una biblioteca in ogni sezione.

Le richieste dei detenuti non erano mai state prese in considerazione, cosicchè oggi la protesta è esplosa.

Verso le 14,30, al termine dell'ora concessa per l'aria i detenuti si sono rifiutati di tornare nelle celle. Si sono arrampicati sulla terrazza di un edificio: «di qui non ce ne andiamo — hanno detto — fino a quando non accetterete le nostre richieste».

Gli abitanti della zona, che dalle loro finestre hanno potuto assistere alla protesta hanno testimoniato che la terrazza era talmente gremita che «non si capiva neppure come facessero a starci in tanti».

In pochissimo tempo il carcere è stato circondato da un enorme schieramento di poliziotti, che hanno bloccato qualsiasi accesso, non solo a «Rebibbia», ma anche alle strade circostanti per un raggio di un chilometro.

Mentre la maggior parte dei giovani rimaneva asserragliata sul tetto, una delegazione si è recata a parlare con una commissione, composta del vicedirettore del carcere Castellano, dall'ispettore generale del ministero di Grazia e Giustizia D'Amelio, e dallo ispettore generale Bonamano nonchè dal cappellano della prigione. Alle 18 del pomeriggio molti dei detenuti hanno cominciato a fare ritorno alla spicciolata in cella. Fuori ne sono rimasti una cinquantina che a fasi alterne scendevano dalla terrazza, si raggruppavano a discutere in un cortiletto sottostante e poi tornavano a portestare sul tetto.

A tarda sera la delegazione che era andata a parlare con la commissione del carcere è tornata sul terrazzo ed ha riferito ai giovani l'esito del colloquio. Dopo qualche minuto tutti quanti sono tornati in cella ed hanno cessato l'agitazione.

Responsabili dell'inquinamento del lago di Sabaudia

PROCESSO AL SINDACO D.C. E ALTRI SETTE FUNZIONARI

La prima udienza si terrà il 12 giugno - Distruzioni della fauna ittica e certificati dell'ufficiale sanitario falsi - Incriminato anche un ex sindaco dc

Anche le acque del lago di Sabaudia presso il Circeo sono ormai inquinate in modo serio: il sindaco democristiano e due industriali, proprietari di allevamenti di maiali, che sorgono nei pressi del lago, sono stati rinviati a giudizio dal pretore. I molluschi e frutti di mare, coltivati nel lago, malati a causa degli scarichi dell'allevamento in questione, sono stati immessi sul mercato senza la prescritta visita dell'ufficiale sanitario e usando certificati che lo stesso rilasciava in bianco

Di questa grave situazione per il pretore di Latina, dottor Bove, che ha firmato il decreto di rinvio a giudizio, i responsabili sono otto e precisamente: il sindaco dc di Sabaudia dottor Jalongo, il suo predecessore Tavanti, sempre dc, e due industriali locali, Carbanelli e Anelli; l'ufficiale sanitario dottor Mannu: il concessionario della coltivazione di molluschi signor Pica e il signor Faiola sopraintendente alla pesca, La Rocca, guardia casale. Al sindaco e al suo predecessore viene addebitato, unitamente al Carbanelli e all'Anelli, allevatori di maiali, di aver convogliato acque inquinate nel lago di Sabaudia, senza depurarle e senza la prescritta autorizzazione della Giunta provinciale. Al Carbanelli e all'Anelli inoltre viene contestata la violazione della legge del 1965 per avere, con l'immissione delle acque inquinate, provenienti dagli allevamenti, determinato alterazioni chimiche tali da influenzare sfavorevolmente la vita degli organismi acquatici e provocare frequenti morie nella fauna ittica.

L'ex ufficiale sanitario deve invece rispondere di omissione continua di atti di ufficio e falso ideologico continuato di certificati amministrativi. Infine il Pica e il Faiola e La Rocca dovranno rendere conto dell'uso continuato di certificati di origine falsa rilasciati dal dottor Mannu.

La prima udienza del processo si terrà presso il tribunale di Latina il 12 del prossimo mese.

«Fumavano» su un pullmino

Arrestati tre stranieri per uso di stupefacenti

Tre cittadini stranieri sono stati arrestati dai carabinieri sotto l'accusa di detenzione ed uso di sostanze stupefacenti. Sono Robert Frederich Spoor, William Thompson Drury, entrambi di 21 anni, cittadini canadesi, e Kevin Terence Patrick, di 25 anni, cittadino inglese.

I tre sono stati sorpresi la scorsa notte mentre, in un pulmino «Volkswagen» con targa canadese, fumavano sigarette che avrebbero contenuto sostanze stupefacenti. I carabinieri della compagnia Parioli hanno trovato nell'auto 15 grammi di hashish ed alcune compresse di natura imprecisata.

In relazione a questa operazione, i militari hanno denunciato a piede libero altri quattro giovani, cittadini italiani, sotto l'accusa di uso di sostanze stupefacenti. Costoro sono stati sorpresi in flagranza di reato nei pressi del pulmino.

Tenta il suicidio a Lungotevere delle Arti

Amareggiata per le sue condizioni di salute si è buttata nel Tevere: è stata salvata da alcuni giovani e condotta all'ospedale dal quale sarà dimessa tra cinque giorni. Elia Di Vincenzo, questo il nome della donna, di 37 anni, abitante in via Gregorio VII 154, ieri alle 13 si è gettata nel fiume nei pressi di Lungotevere delle Arti. Dei giovani da un vicino stabilimento sono intervenuti trasportandola a riva.

Donna scippata a Ponte Milvio

Una donna di 36 anni, Romana Nocera, abitante in via Candia n. 66, è stata scippata della borsetta contenente 207 mila lire. Trascinata a terra ha riportato ferite guaribili in 5 giorni. Lo scippo è avvenuto alle 10,30, mentre la donna stava tornando a casa: le si sono avvicinati i soliti due giovani in motocicletta e le hanno strappato la borsetta.

Mercedes contro autocarro: un morto

Mortale incidente alle 18 di ieri sera sulla via Fontanile di Mezzaluna. La vittima, Tito Pannelli, di 30 anni, procedeva, a bordo della sua macchina, una Mercedes, ad eccessiva velocità, per cui, dopo essere uscito fuori strada è finito contro il guardrail andando, poi, a scontrarsi contro un camion che procedeva in senso contrario.

FIUMICINO

Principio d'incendio su un DC-9 in fase di decollo

Falso allarme su un altro aereo in volo tra Napoli e Roma per una telefonata

Un principio di incendio si è sviluppato ieri ad un reattore di un DC 9 dell'Alitalia, in partenza dall'aeroporto di Fiumicino per Torino Caselle mentre era ancora in fase di rullaggio. Il comandante, si è immediatamente accorto dell'incendio e ha azionato l'estintore interno che ha subito gettato schiuma sulle fiamme. Poi ha bloccato l'aereo al limite della pista: i 33 passeggeri che erano a bordo sono stati fatti scendere insieme a quattro uomini di equipaggio. Nel frattempo accorrevano i vigili del fuoco e i mezzi di soccorso; per precauzione la pista è stata irrorata di schiuma. I passeggeri sono ripartiti con un altro aereo.

Un bireattore della linea Napoli-Milano-Londra decollato da Napoli alle 17 con 90 passeggeri a bordo e cinque componenti l'equipaggio, è atterrato all'aeroporto di Fiumicino perchè una telefonata anonima aveva avvertito che a bordo vi era una bomba. Il jet è stato accuratamente controllato ma non è stato trovato alcun ordigno ed è potuto così ripartire alle 19,30.

Precise richieste avanzate dal PCI

Provincia: questi i problemi da affrontare subito

Una lettera del gruppo consiliare a La Morgia - Bilancio, viabilità provinciale, edilizia scolastica e asili - Piano di riunioni consiliari - Iniziative antifasciste per il 2 giugno

I problemi urgentissimi che stanno di fronte all'Amministrazione provinciale (per questa sera, alle 18, è fissata la prima riunione del Consiglio dopo la parentesi elettorale) sono oggetto di una documentata lettera inviata dal gruppo consiliare comunista a Palazzo Valentini al presidente della Giunta di centro-sinistra Giorgio La Morgia. Nella lettera si indicano i problemi che possono essere affrontati subito, cioè entro giugno, anche prima dell'approvazione del bilancio.

Il gruppo comunista — si afferma nella lettera — richiama l'attenzione sullo stato assai grave di ritardo e di paralisi dell'attività dell'Amministrazione provinciale. « A un anno dall'elezione del Consiglio nessuno dei fondamentali problemi, che sono sul tappeto, è stato ancora risolto e mesi preziosi si sono persi a causa dei deplorevoli ritardi frapposti all'attività della Provincia dalla lunga crisi e dalle estenuanti trattative per la costituzione della giunta. Nulla di concreto è stato avviato per affrontare seriamente lo stato di autentico dissesto, da tutti riconosciuto, in cui versano l'edilizia scolastica, l'assistenza psichiatrica e la viabilità.

« Anche il ritardo nella convocazione del Consiglio dopo la pausa per le elezioni del 7 maggio — rileva la lettera — si iscrive in una tattica del rinvio, che lascia marcire e aggrava questioni non più procrastinabili. La situazione economica e dell'occupazione nella provincia si fa sempre più grave, sia nel settore industriale (aziende occupate, aziende in crisi, lavoratori sotto cassa integrazione e disoccupati, ecc.) sia nel settore edilizio, dove la disoccupazione ha raggiunto livelli drammatici; mentre restano congelati gli ingenti mezzi destinati a opere pubbliche, la cui rapida utilizzazione potrebbe, in parte, alleviare la crisi. Occorre perciò una svolta decisa per cercar di riguadagnare almeno in parte il tempo perduto. A tal fine desideriamo porre l'accento su alcune tra le molte questioni urgenti rimaste sospese.

« 1) Il bilancio di previsione per il 1972 non è ancora stato approvato dal Comitato di controllo; il gruppo comunista chiede pertanto che la Giunta faccia tutto il necessario perché tale approvazione sia sollecita, anche perché possa essere mantenuto l'impegno assunto dalla Giunta stessa di apportare al bilancio le variazioni necessarie per adeguarlo alle esigenze emerse nel dibattito del Consiglio.

« In attesa dell'approvazione del bilancio è però necessario affrontare problemi urgenti e la cui soluzione non è legata a immediati stanziamenti di spesa.

« In particolare il gruppo comunista ritiene che si possa e si debba: *a*) procedere immediatamente (come più volte è stato sollecitato dai Comuni e dai Sindacati) alle nomine dei rappresentanti della Provincia negli ospedali provinciali e di zona per assicurare la funzionalità degli organi amministrativi di tali enti;

b) predisporre e adattare il nuovo regolamento del Laboratorio di igiene e profilassi allo scopo di consentire a questa istituzione di assolvere ai suoi importanti compiti;

c) procedere al rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Placido Martini e adottare le misure necessarie perché, indipendentemente da eventuali futuri sviluppi di carattere regionale, tale istituto possa fornire un utile contributo allo studio dei problemi dello sviluppo della provincia di Roma e della Regione laziale anche ai fini di qualificare l'attività della Provincia;

d) accelerare, d'intesa con gli altri enti locali interessati, gli atti necessari alla costituzione del Consorzio per i trasporti.

« 2) Di fronte alla situazione gravissima della viabilità provinciale, la cui causa va ricercata anche nel ritardo della Giunta nell'esperire le gare di appalto per le manutenzioni, il gruppo comunista chiede: *a*) di predisporre gli atti necessari all'espletamento, il più rapidamente possibile, delle gare di appalto per la manutenzione e quelli necesari a coprire, anche con storni, la spesa relativa; *b*) di predisporre un piano per le provincializzazioni e per gli ammodernamenti, sulla base del quale il Consiglio possa fissare le priorità di intervento nel quadro del piano di assetto del territorio.

« 3) Di fronte alla condizione drammatica dell'edilizia scolastica e all'esigenza di bloccare la pratica dell'espansione degli affitti e di avviare una politica nuova, che eviti però il ricorso ad acquisti indiscriminati, il gruppo comunista chiede alla Giunta di sottoporre al C.P. al più presto: *a*) gli atti deliberativi necessari per dare concreta attuazione alla costruzione degli edifici scolastici finanziati dallo Stato con legge n. 641; *b*) il piano della localizzazione dei nuovi edifici scolastici; *c*) un concreto piano di acquisizione di aree da destinare all'edilizia scolastica a Roma e in provincia.

« 4) Il gruppo comunista ritiene inoltre che si possano e si debbano: *a*) predisporre gli atti per l'assunzione dei mutui necessari al finanziamento degli asili-nido e sottoporre al Consiglio le proposte per l'utilizzazione di tali fondi in relazione al piano regionale che dovrà essere adottato ai sensi della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, nonché alle esigenze dei Comuni della Provincia di Roma; *b*) predisporre e adottare le delibere per l'attuazione integrale delle scelte adottate dal Consiglio nel campo dell'assistenza psichiatrica con l'ordine del giorno del dicembre 1970; *c*) aprire nel C.P. un dibattito circa i modi di esercizio dei poteri della Regione in rapporto all'*autonomia* e ai *nuovi compiti* della Provincia e degli altri enti locali; *d*) discutere le mozioni presentate sui problemi di Civitavecchia e di Tivoli per aprire un dibattito sui problemi dell'occupazione.

« Il gruppo comunista chiede, pertanto, all'on. Presidente di voler concordare con i capigruppo un calendario dei lavori del Consiglio, che preveda, se necessario, anche sedute più frequenti tanto del Consiglio che delle Commissioni, allo scopo di poter affrontare tutti i problemi sovraesposti entro il prossimo mese di giugno.

« Il gruppo comunista — conclude la lettera — ritiene che, in occasione delle celebrazioni dell'anniversario della Repubblica, potrebbe essere data attuazione al voto espresso dal Consiglio circa la necessità di adottare iniziative per l'educazione antifascista e democratica dei giovani, predisponendo la consegna agli alunni degli istituti tecnici e dei licei scientifici di Roma e Provincia del testo della Costituzione repubblicana ».

I cento anni del Circolo canottieri Tevere Remo

Il circolo canottieri « Tevere-Remo » ha compiuto in questi giorni cento anni di vita. L'importante sodalizio romano nacque infatti nel 1872, poco tempo dopo l'unificazione di Roma all'Italia, e fu uno dei primi circoli del tipo costituiti nella penisola. Per celebrare lo storico avvenimento i dirigenti del « Tevere-Remo » hanno predisposto una serie di manifestazioni, in programma nei prossimi mesi. Fra l'altro sono previste alcune importanti gare sportive come la competizione velica, valevole per il campionato mondiale della classe « finn », che si svolgerà dal 25 giugno al 3 luglio ad Anzio. Questa gara assume un valore particolare tenuto conto che si tiene alla vigilia dei giochi olimpici di Monaco. Sono in programma anche un torneo di calcetto in notturna, una giornata della motonautica a Sabaudia (11 giugno); un torneo di tennis (19-24 giugno) e regate di canotaggio e canoa sul Tevere (9 luglio).

Incontro a S. Lorenzo con giovani sovietici

Questa sera, alle ore 20,30, nei locali del circolo culturale San Lorenzo, via dei Latini 73, un gruppo di giovani sovietici appartenenti al Komsomol (l'organizzazione giovanile comunista sovietica) si incontrerà con i giovani e i lavoratori del quartiere.

MOSTRA MERCATO

dei nuovi, piccolissimi, apparecchi acustici prodotti dalle più grandi Case estere che dànno la gioia di correggere qualunque tipo di

SORDITÀ

Queste meravigliose novità sono esposte, per essere provate (senza impegno di acquisto), esclusivamente presso la sede del CENTRO ACUSTICO

« LA DITTA PIU' ANTICA DI ROMA »

Via XX Settembre, 95 - Telefono 474076 - 461725

Orario: 9-12,30 - 16-19,30

SCONTI SPECIALI SINO AL 15 GIUGNO '72

Vasto assortimento di Marche, Modelli, Prezzi

Cambi di vecchi apparecchi di qualunque marca; riparazioni; tutti gli accessori; tutte le garanzie; rateazioni; convenzionato con le Mutue

Per l'assunzione dei dipendenti ex Zeppieri

Bloccati tutti i servizi della Stefer e Roma Nord

Gravi responsabilità della giunta regionale — Lo sciopero stamane dalle 9 alle 15,30 Alle ore 10,30 manifestazione e comizio a piazza SS. Apostoli — Serrata nella cartiera « Sibilla » di Tivoli — Gli edili di Armellini in corteo sotto la direzione dell'impresa

Si fermano stamane dalle 9 alle 15,30 le linee della Stefer, Roma Nord, la ferrovia Roma Lido, la metropolitana e i servizi extraurbani. Lo sciopero è stato proclamato dai tre sindacati autoferrotramvieri e fa seguito a quello già effettuato giovedì scorso. Alle 10,30 poi i lavoratori si riuniranno ancor una volta a piazza SS. Apostoli per una manifestazione che si concluderà con un comizio unitario durante il quale parleranno i rappresentanti sindacali. La astensione dal lavoro dei seimila dipendenti della Stefer è stata provocata dall'atteggiamento della giunta regionale, passivo e di chiaro favoritismo nei confronti dei grandi padroni dei trasporti, per quanto riguarda il passaggio alla Stefer delle autolinee ex Zeppieri e Albicini e l'assunzione di circa mille autisti, fattorini, operai. Nella mattinata i sindacati si incontreranno con i gruppi consiliari dei partiti democratici per chiedere un loro intervento affinché la giunta rispetti finalmente il voto del consiglio regionale che sollecitava la definitiva e sollecita soluzione della vertenza.

La questione risale addirittura all'ottobre scorso, quando le autolinee Zeppieri e quelle di Albicini furono requisite dal ministero ed affidate in gestione alla Stefer. Da allora i dipendenti non sono stati assunti: pur lavorando quindi risultano a tutti gli effetti disoccupati. Ciò naturalmente, oltre a rendere indefinita la collocazione di circa mille autoferrotramvieri, crea notevoli disagi agli utenti; finché non viene sistemata in modo effettivo la gestione delle autolinee non possono venire apportate le necessarie misure di riorganizzazione dei servizi.

L'aspetto più grave di tutta la faccenda, che getta pesanti responsabilità sulla giunta regionale è che, mantenendo in piedi tale assurda situazione, si è impedito che i lavoratori potessero chiedere a Zeppieri la liquidazione che si aggira attorno al miliardo, rimasto quindi tranquillamente nelle tasche del boss dei trasporti; un altro favore fatto al notabile DC o forse c'è sotto qualcosa di più; un tentativo magari di mandare alle lunghe la soluzione della vertenza e la costituzione dello stesso consorzio interprovinciale per la gestione della Stefer, per far sì che i privati cacciati dalla porta rientrino dalla finestra?

CARTIERE — La direzione della cartiera Sibilla di Tivoli ha messo in atto la serrata in risposta alla lotta dei lavoratori. La vertenza è iniziata allorché l'azienda ha ridotto di un operaio l'organico della macchina automatica (da tre operai e un bobinatore a due operai più il bobinatore) costringendo i lavoratori a ritmi più intensi e ad un appesantimento del carico di mansioni. Gli operai per protesta contro tale provvedimento si sono rifiutati domenica scorsa di svolgere il lavoro di manutenzione. Lunedì mattina l'azienda ha effettuato la serrata per tutti e tre i turni del reparto macchine; un atto repressivo che per di più tenta di dividere i lavoratori.

Ma dietro tale provocatorio provvedimento si nasconde chiaramente un più vasto progetto della cartiera Sibilla che tende a smobilitare lentamente lo stabilimento di Tivoli, ormai vecchio e con attrezzature largamente superate. La società, dopo aver sfruttato i lavoratori della fabbrica di Tivoli, ha costruito, con i profitti accumulati un nuovo impianto più moderno a Pontelucano, utilizzando anche i contributi della Cassa per il Mezzogiorno. Ora cerca di eliminare il ramo secco lasciandolo scivolare verso un sicuro « deperimento »; naturalmente non si preoccupa di collocare i 35 operai nel nuovo stabilimento.

La chiusura eventuale della cartiera Sibilla, dopo la smobilitazione delle cartiere Tiburtine sarebbe un nuovo grave colpo per l'*economia* di Tivoli, già colpita da una grave crisi e in cui quasi duemila lavoratori su circa 40 mila abitanti sono iscritti nelle liste di collocamento.

ARMELLINI — I lavoratori del cantiere di Armellini ad Ostia Lido, in lotta contro i licenziamenti e la serrata, hanno manifestato ieri mattina sotto la direzione dell'impresa in via Laurentina. Armellini ha rifiutato di riceverli e ha chiamato la polizia; carabinieri e agenti di PS sono intervenuti in massa e hanno ordinato di sciogliere la manifestazione. Sindacati e lavoratori hanno spiegato di che cosa si trattava e hanno responsabilmente respinto la provocazione. Davanti al cantiere in piazza Gasparri continua intanto il picchettaggio giorno e notte.

MOSTRA DELL'ANTIQUARIATO Prosegue in via dei Coronari la mostra sull'antiquariato, che resterà aperta fino a domenica. Anche questa XIV edizione dell'iniziativa ha richiamato un notevole pubblico. Per l'occasione l'antico corso rinascimentale è stato abbellito con luci e fiori. Gli espositori tengono aperti i loro esercizi fino a tarda sera

Le donne di Spinaceto per il Vietnam

Le donne di Spinaceto, dopo una riuscita assemblea presieduta dalla compagna Leda Colombini, durante la quale sono stati affrontati i grandi problemi del paese e internazionali, hanno inviato un telegramma ai presidenti della Camera e del Senato. In esso si chiede un impegno del Parlamento perchè esprima un governo di svolta democratico che, sul piano internazionale, si dissoci dall'aggressione americana al popolo del Vietnam.

Mentre era in corso un'assemblea nel cortile del liceo

Studenti del « Plinio » aggrediti dai fascisti

I teppisti dell'estrema destra hanno esploso alcuni colpi di pistola lanciarazzo — Sequestrati gli arnesi dell'aggressione — Clima di tensione all'« Albertelli »

Aggressione fascista ieri mattina contro alcuni studenti del liceo Plinio Seniore riunitisi in assemblea nel cortile dell'istituto di via Montebello. Verso mezzogiorno un centinaio di giovani stava partecipando ad una riunione — autorizzata dal preside — quando improvvisamente i teppisti del « fronte della gioventù », interni alla scuola, hanno fatto irruzione nel cortile-palestra, armati con martelli e pistole lanciarazzo.

L'assemblea era stata convocata dal « collettivo » del liceo sul tema dell'aggressione americana al Vietnam. Contemporaneamente in un'aula del secondo piano dll'istituto si sono raccolti alcune decine di attivisti dell'estrema destra col pretesto di discutere sulla morte del commissario Calabresi. In realtà i missini hanno seguito dalle finestre la manifestazione antimperialista e all'improvviso, quando è sembrato che gli studenti non stessero osservandoli, sono piombati nel cortile urlando e vibrando martellate. La pronta reazione degli antifascisti ha respinto gli aggressori, che hanno cercato di fuggire, ma non sono riusciti a superare il cancello del cortile.

A questo punto i teppisti hanno tirato fuori le pistole-lanciarazzo esplodendo alcuni colpi. E' quindi intervenuto il preside, professor Eugenio Napoleone Adamo, cercando di impedire che accedessero più gravi incidenti. Il capo dell'istituto ha fatto aprire i cancelli della palestra, permettendo ai missini di sottrarsi alla risposta degli studenti. Ma i fascisti, con vigliacca baldanza, si sono recati nella vicina sede del « fronte della gioventù », in via Sommacampagna, dove si sono armati di bastoni e spranghe di ferro, e con l'aiuto di alcuni picchiatori prezzolati, si sono ripresentati all'uscita della scuola, tentando di nuovo di colpire gli antifascisti. Questa volta, però, i teppisti sono stati dispersi dalla polizia che era stata chiamata dal preside.

Al professor Napoleone Adamo sono stati consegnati un martello e una pistola-lanciarazzo sequestrati agli attivisti del MSI nel cortile del liceo. Il capo dell'istituto sta preparando un rapporto che sarà consegnato alla magistratura.

Clima di tensione al liceo Albertelli, in via Manin, dopo le provocazioni fasciste dei giorni scorsi. Un gruppo di studenti si è riunito in assemblea per sottoporre una mozione al collegio dei professori. Al termine della riunione, però, ci sono state alcune intemperanze da parte di qualche aderente ai gruppi estremisti. Una ragazza, Maria Grazia Testa, di 17 anni è dovuta ricorrere alle sure dei sanitari.

* * *

Respinti e messi in fuga una quindicina di teppisti fascisti che avevano tentato ieri di penetrare nella sezione del PCI di Borgo-Prati. I lavoratori ospedalieri — che verso le 16 stavano tenendo una riunione di cellula nei locali di via Properzio — hanno prontamente rintuzzato la provocazione e i fascisti se la sono data a gambe.

Domani Comitato regionale

Presieduta dal compagno senatore Armando Cossutta, si terrà domani, alle ore 9, in via dei Frentani 4, la riunione del Comitato regionale del Partito con il seguente ordine del giorno: « Esame del voto. La situazione politica e le sue prospettive dopo il voto del 7 maggio ». Relatore il compagno Paolo Ciofi.

GIOVANNA D'ARCO E ULTIMA DI CAVALLERIA E PAGLIACCI ALL'OPERA

Stasera, alle 21, fuori abb. replica di « Giovanna D'Arco » di G. Verdi (rappr. n. 93) concertata e diretta dal maestro Bruno Bartoletti, maestro del coro Roberto Benaglio, regia di Alberto Fassini, scenografo Pier Luigi Samaritani, costumista Marcel Escoffier. Interpreti Fiorella Carmen Forti, Flaviano Labò, Mario Sereni, Rosario Amore e Italo D'Amico. Sabato, alle 18 fuori abbonamento, a prezzi ridotti ultima replica di « Cavalleria rusticana » di Mascagni e dei « Pagliacci » di Leoncavallo.

LIRICA - CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601702)
Domani alle 21,15 al T. Olimpico uno spettacolo di danze popolari jugoslave eseguite dalla Compagnia nazionale della Repubblica Macedone « Tanec » (tagl. 26). Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ASS. MUSICALE ROMANA (Basilica di S. Cecilia - P.za S. Cecilia - Trastevere)
Domenica alle 21,30 concerto di J.S. Bach, cantate n. 56, 32, 4.

CORO F. MARIA SARACENI
Sabato alle 21,30 Primavera Musicale Universitaria Sala degli Orazi e Curiazi - Campidoglio. Direttore Giuseppe Agostini.

NUOVA CONSONANZA (Teatro Centrale - Via Celsa, 6 - Telefono 687270)
Lunedì alle 21,15 in collaborazione con l'Istituto Culturale Canadese di Roma, Deutsche Bibliothek Rom - Istituto Giapponese di Cultura Roma: concerto musiche contemporanee canadesi, direttore Victor Feldbrill. Musiche di: M. Schafer, J. Weinzweig, N. Beecroft, J. Hawkins, G. Tremblay, S. Garant, H. Somers.

PROSA - RIVISTA

BELLI (P. Santa Apollonia 11-A - Tel. 58.94.875)
Alle 17,30 famil. e 21,30 la C.ia Teatro Belli pres. « Cuore di cane » di Viveca Melander e M. Moretti, da Bulgakow. Regia Mangano.

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
Domenica alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta « Il poeta e la ballerina » commedia in due atti (5 quadri) di Paolo Giacometti. Prezzi familiari.

CENTOCELLE (V. dei Castani 201)
Alle 18 ultima settimana la C.ia Il Granteatro pres. « Il bagno » di Majakowskij.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 687270)
Lunedì alle 21,15 concerto di musiche contemporanee canadesi.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 565.352)
Alle 17,30 famil. e 21,30 la C.ia Porcospino II con Carlotta Barilli e Paolo Bonacelli pres. « Un caso fortunato » di Mrozek. Regia Kurezak.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 57 - Tel. 480.564)
Due spettacoli alle 17 la C.ia Armando Ninchi, T. Ricci, R. Sabata, E. Libraresso, R. Bruni pres. « O di uno o di nessuno » di L. Pirandello. Regia Dal Pozzolo. Alle 21,15 « Ricorda con rabbia » di J. Osborne. Regia J. Karlsen. Prezzi popolari.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862.948)
Alle 21,30 « Sulla curiosa rivoluzione di un rompiscatole » farsa ma non troppo di Mario Chiocchio con Roberto Del Giudice, Serena Spaziani, Adolfo Belletti e Mario Chiocchio. Regia autore.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 675.130)
Alle 17,30 e 21,15 ultimi 4 giorni il Gruppo Teatro 67 pres. il grande successo « Requiem per una monaca » di Albert Camus dal romanzo di William Faulkner. Regia di Paolo Perugini.

ELISEO (Via Nazionale, 186 - Tel. 462.114)
« Giornate internazionali del premio Roma 72 » oggi e domani alle 21,15 « Antony and Cleopatra » di William Shakespeare pres dal Citizen's Theatre di Glasgow. Regia di G. Havergal.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465.095)
Alle 15,30 e 17,30 la C.ia della Commedia con la partecipaz. di R. Billi pres. « Il gatto con gli stivali » dalla fiaba di C. Perrault con Delia D'Alberti e Pino Patti. Regia P. Liuzzi.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 652770)
Alle 17,15 fam. lo Stabile di prosa romana con Checco e Anita Durante e L. Ducci, Sammartin, Pezzinga, Sereni, Paliani nel successo comicissimo « Le forche caudine » di E. Palmerini. Regia Liberti.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315.373)
Alle 17,30 famil. la C.ia Dell'Atto pres. « I giusti » di Albert Camus con R. Campese, G. Conti, A. Corsini, E. Magoya, W. Moser, H.M. Renzi, L. Tani.

TORDINONA (V. Acquasparta 16 - Tel. 657.206)
Alle 18 prezzi popolari e 21,30 l'UCAI presenta « Diario di un pazzo » di Gogol con la regia di Roberto Bonacini.

Schermi e ribalte

COMPLESSI SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere dei Mellini, n. 33 - Tel. 382.945)
Alle 21,30 fino a giovedì il Gruppo di sperimentazione teatrale diretto da Mario Ricci pres. « Moby Dick ». Ultimo giorno.

ALEPH TEATRO (S. Francesco a Ripa 57 - Tel. 560781)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,45 Il Teatro Italiano Moderno pres. « Racconti di Copacabana » di P. Bloch. Novità per l'*Italia* con G. *Fiorentini* e V. Ciccocioppo. Traduz. e regia R. Jacobbi.

BEAT '72 (Via Belli, 72 - Telefono 899595)
Alle 21,30 a grande richiesta il « Patagruppo » pres. « Ubu re » di A. Jarry con B. Mazzoli, R. Di Lucia, M. Del Re, G. Benedetto, A. Chino e F. Turo.

CIRCOLO USCITA (Via Banchi Vecchi, 45 - Tel. 652272)
Stasera alle 22 la questione meridionale: « Tre momenti nel Sud » film di Claudio Bondi a cura del C.S.C.

FILMSTUDIO 70 (Via degli Orti d'Alibert, 1-C - Via della Lungara - Tel. 650.464)
Alle 19-21-23 omaggio a Francesco Rosi « Le mani sulla città » con Rod Steiger e Salvo Randone.

RISING WORKSHOP (Via del Mattonato, 29 - Trastevere)
Alle 21,15 e 23,15 Cinema: Chabrol maledetto: **Landrù**. Videoroom: Omaggio a Walt Disney « *I tre caballeros* » e « *Saludos amigos* ».

TEATRO SCUOLA (V.le del Divino Amore 2-A - P. Fontanella Borghese - Tel. 315597)
Sabato alle 16 animazione teatrale par ragazzi. Interverrà il cantante chitarrista Antonio Fina. Ingresso gratuito per un accompagnatore. Alle 18,30 dibattito con diapositive a cura di F. Crisafulli. Spoleto: recupero delle potenzialità liberatorie di una città teatro. Ingresso libero.

CABARET - MUSIC HALL - ETC.

AL PAPAGNO (Vicolo del Leopardo, 31 - Tel. 580.93.90)
Alle 22,30 « Ma che sarà! Bo..! » con L. Franco, S. Divasco, M.G. Rosati. Incontro musicale con G. Ferrara e G. Verusky e il loro complesso.

FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea, 6 - Tel. 589.16.71)
Alle 21 spettacolo di cantanti con puro folklore italiano.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 589.23.74)
Alle 22 eccezionalmente per due giorni: « Sei donne per un folk » antologia di canzoni folk con Angelica, Ann, Annette, Deborah, Giovanna e Malia.

IL PUFF (Via dei Salumi, 36 - Tel. 581.07.21)
Alle 22,30 « Zibaldone 1971-72 » con L. Fiorini, R. Licari, D. De Carlo, T. Ucci. All'organo Vincenti, Fabio alla chitarra. Regia Mancini.

INCONTRO (Via della Scala, 67 - Trastevere - Tel. 589.51.72)
Alle 22,30 « E Adamo mangiò... il pomo » testi e regia di E. Gatti con A. Nana, E. Monteduro, G. Gabrani, S. Le Paoli. Piano Primo Di Gennaro.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 22 discoteca e ballo.

SANCARLINO (Via Boncompagni n. 11 - Tel. 482992)
Alle 21 e 23 Enza Guerrini presenta «Gli aristosexy » con Imperia Clark e Patricia Rock. Sullo schermo: Charlot e Buster Keaton. Cabaret con G. D'Angelo, E. Guarini, M.L. Serena. Al piano F. De Gennaro.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T. 7303316)
I compari, con W. Beatty (VM 18) DR ⊛ e nuova C.ia di strip-tease

VOLTURNO
Il cervello da un miliardo di dollari, con M. Caine G ⊛⊛ e rivista Grande parata di strip-tease

CINEMA
PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153)
All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ⊛

ALFIERI (Tel. 290.251)
Agente 007 missione Goldfinger, con S Connery A ⊛

AMBASSADE
All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ⊛

AMERICA (Tel. 586.168)
Si può fare amigo, con B. Spencer A ⊛

ANTARES (Tel. 890.947)
L'etrusco uccide ancora, con A Cord (VM 14) G ⊛

APPIO (Tel. 779.638)
Crisantemi per un delitto, con A. Delon (VM 14) G ⊛⊛

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
The Boy Friend (in orig.)

ARISTON (Tel. 353.230)
Taking off, con B. Henry (VM 18) SA ⊛⊛

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Il braccio violento della legge, con G. Hackman DR ⊛⊛

AVANA (Tel. 551.51.05)
La betia, ovvero..., con N. Manfredi (VM 18) SA ⊛⊛⊛

AVENTINO (Tel. 572.137)
Gli scassinatori, con J. P. Belmondo A ⊛⊛

BALDUINA (Tel. 347.592)
Quattro mosche di velluto grigio, con M. Brandon (VM 14) G ⊛

BARBERINI (Tel. 471.707)
Abuso di potere, con F. Stafford DR ⊛

BOLOGNA (Tel. 426.700)
L'ultima fuga, con G.C. Scott (VM 14) DR ⊛⊛

CAPITOL (Tel. 393.280)
All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ⊛

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Gli occhi freddi della paura, con G. Ralli G ⊛

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
Crisantemi per un delitto, con A. Delon (VM 14) G ⊛⊛

CINESTAR (Tel. 789.242)
Forza G, con R. Salvino A ⊛

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
L'ultima fuga, con G.C. Scott (VM 14) DR ⊛⊛

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
L'ultima fuga, con G.C. Scott (VM 14) DR ⊛⊛

EDEN (Tel. 380.188)
Una farfalla con le ali insanguinate, con H. Berger (VM 14) G ⊛

EMBASSY (Tel. 870.245)
Dieci incredibili giorni, con M Jobert G ⊛

EMPIRE (Tel. 857.719)
Cosa avete fatto a Solange? con F. Testi (VM 18) G ⊛

ETOILE (Tel. 68.75.561)
Roma, di F. Fellini (VM 14) DR ⊛⊛⊛

EURCINE (Piazza Italia, 6 - EUR - Tel. 591.09.86)
Senza famiglia nullatenenti cercano affetto, con V. Gassman SA ⊛⊛⊛

EUROPA (Tel. 865.736)
I 7 minuti che contano, con W. Maunder (VM 14) DR ⊛

FIAMMA (Tel. 471.100)
Fratello sole sorella luna, con G. Faulkner DR ⊛

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Sette orchidee macchiate di rosso con A. Sabato (VM 18) G ⊛

GALLERIA (Tel. 673.267)
Un apprezzato professionista di sicuro avvenire, con L. Capolicchio (VM 18) DR ⊛⊛⊛

GARDEN (Tel. 582.848)
L'ultima fuga, con G.C. Scott (VM 14) DR ⊛⊛

GIARDINO (Tel. 894.946)
Gli scassinatori, con J. P. Belmondo A ⊛⊛

GIOIELLO
Le piacevoli notti di Justine, con T. Torday (VM 18) S ⊛

GOLDEN (Tel. 755.002)
Donne in amore, con A. Bates (VM 18) S ⊛⊛⊛

GREGORY (V. Gregorio VII, 186 - Tel. 63.80.600)
Il diavolo a 7 facce (prima)

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Il ritorno di Harry Collings, con P. Fonda DR ⊛⊛⊛

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Gli occhi freddi della paura, con G. Ralli G ⊛

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Il caso Mattei, con G.M. Volonté

MAZZINI (Tel. 351.942)
Gli scassinatori, con J. P. Belmondo A ⊛⊛

MERCURY
La morte cammina con i tacchi alti, con F. Wolff (VM 18) G ⊛

METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
I cannoni di San Sebastian, con A. Quinn A ⊛

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Senza famiglia nullatenenti cercano affetto, con V. Gassman SA ⊛⊛⊛

MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493)
La classe operaia va in paradiso, con G M Volonté (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛

MODERNETTA (Tel. 460.282)
Jungla erotica, con D. Poran (VM 18) A ⊛

MODERNO (Tel. 460.285)
Il diavolo a 7 facce (prima)

NEW YORK (Tel. 780.271)
All'onorevole piacciono le donne, con L Buzzanca (VM 18) C ⊛

OLIMPICO (Tel. 396.26.35)
Gli occhi freddi della paura, con G. Ralli G ⊛

PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Boccaccio, con E Montesano (VM 18) C ⊛

PARIS
Roma, di F. Fellini (VM 14) DR ⊛⊛⊛

PASQUINO (Tel. 503.622)
McCabe & Mrs. Miller (in inglese)

QUATTRO FONTANE
Il ragazzo e la quarantenne, con J Simmons S ⊛

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Il sipario strappato, con P. Newman (VM 14) G ⊛

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
Omaggio a Totò: Guardie e ladri SA ⊛⊛⊛

RADIO CITY (Tel. 464.103)
L'occhio nel labirinto, con R. Dexter (VM 18) G ⊛

REALE (Tel. 580.234)
Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery A ⊛

REX (Tel. 884.165)
Cane di paglia, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛

RITZ (Tel. 837.481)
Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery A ⊛

RIVOLI (Tel. 460.883)
La polizia ringrazia, con E.M. Salerno (VM 14) DR ⊛⊛

ROYAL (Tel. 770.549)
Le armate rosse contro il terzo Reich, con N. Krjuëkov DR ⊛⊛

ROXY (Tel. 870.504)
Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster SA ⊛⊛⊛

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Il corsaro dell'isola verde

SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39)
Proiezioni sospese fino a sabato

SAVOIA (Tel. 865.023)
Dieci incredibili giorni, con M. Jobert G ⊛

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 487.090)
Colpo grosso grossissimo anzi probabile, con T. Thomas C ⊛

SMERALDO (Tel. 351.581)
Milano calibro 9, con G. Moschin (VM 14) DR ⊛

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
L'esibizionista, con J. Coburn DR ⊛⊛

TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390)
Dio me l'ha data guai a chi me la tocca, con T. Gruber S ⊛⊛

TREVI (Tel. 689.619)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
L'organizzazione sfida l'ispettore Tibbs, con S. Poitier G ⊛

UNIVERSAL
Bianco rosso e..., con S. Loren DR ⊛

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Cane di paglia, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛

VITTORIA (Tel. 571.357)
Zio Tom (VM 18) DO ⊛

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono *alla seguente classificazione dei* **generi:**

A	=	Avventuroso
C	=	Comico
DA	=	Disegno animato
DO	=	Documentario
DR	=	Drammatico
G	=	Giallo
M	=	Musicale
S	=	Sentimentale
SA	=	Satirico
SM	=	Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene *espresso nel modo* **seguente:**

⊛⊛⊛⊛⊛	=	eccezionale
⊛⊛⊛⊛	=	ottimo
⊛⊛⊛	=	buono
⊛⊛	=	discreto
⊛	=	mediocre

V M 18 è vietato ai minori di 18 anni

SECONDE VISIONI

ABADAN: Matt Helm il silenziatore, con D. Martin (VM 14) A ⊛
ACILIA: Leone l'ultimo, con M. Mastroianni (VM 14) DR ⊛⊛
AFRICA: Il trono nero, con B. Lancaster A ⊛
AIRONE: Sacco e Vanzetti, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛⊛
ALASKA: Supponiamo che dichiarino la guerra e nessuno ci vada, con T. Curtis A ⊛
ALBA: Gli schiavi diù forti del mondo, con R. Browne SM ⊛
ALCE: Presto a letto, con S. Berger (VM 18) S ⊛
ALCYONE: La betia, ovvero..., con N. Manfredi (VM 18) SA ⊛⊛⊛
AMBASCIATORI: Un uomo solo, con J.P. Mocky (VM 18) DR ⊛⊛⊛
AMBRA JOVINELLI: I compari, con W. Blatty (VM 18) DR ⊛ e rivista
ANIENE: Figaro qua Figaro là, con Totò C ⊛⊛
APOLLO: Avventure nella giungla, con L. Gosset DR ⊛⊛
AQUILA: La casa dei vampiri, con J. Frid (VM 18) DR ⊛
ARALDO: Moresque obiettivo allucinante, con L. Jeffries A ⊛
ARGO: Le Mans scorciatoia per l'inferno, con L. Jeffries A ⊛
ARIEL: Vendetta per vendetta
ASTOR: I diavoli, con O. Reed (VM 18) DR ⊛⊛
ATLANTIC: Vizi proibiti della donna nel mondo (VM 18) DO ⊛
AUGUSTUS: Il cigno dagli artigli di fuoco, con H. Tappert (VM 14) G ⊛
AUREO: Non drammatizziamo è solo questione di corna, con J.P. Leand S ⊛⊛
AURORA: *L'ereditiera di Singapore* con H. Mills (VM 14) S ⊛⊛
AUSONIA: I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ⊛
AVORIO: Pupe calde e mafia nera, con G. Cambridge G ⊛
BELSITO: La betia, ovvero..., con N. Manfredi (VM 18) SA ⊛⊛⊛
BOITO: Tiffany memorandum, con K. Clark A ⊛
BRANCACCIO: Il barone rosso, con J.P. Law DR ⊛
BRASIL: Il gobbo, con G. Blain DR ⊛⊛
BRISTOL: Prima dell'uragano, con V. Heflin DR ⊛⊛
BROADWAY: I due marescialli, con Totò C ⊛⊛
CALIFORNIA: Gli scassinatori, con J.P. Belmondo A ⊛⊛
CLODIO: Jo e il Gazebo, con L. De Funes C ⊛
COLORADO: La prima notte del dottor Danieli industriale con il complesso del giocattolo, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊛
COLOSSEO: Bot Wooman
CORALLO: L'ultimo killer
CRISTALLO: La donna degli altri è sempre più bella, con W. Chiari (VM 14) C ⊛
DELLE MIMOSE: La spina dorsale del diavolo con B. Fehmin DR ⊛
DELLE RONDINI: A qualsiasi prezzo, con W. Pidgeon A ⊛
DEL VASCELLO: La betia, ovvero... con N. Manfredi (VM 18) SA ⊛⊛⊛
DIAMANTE: Gli aristogatti DA ⊛
DIANA: Gli scassinatori, con J.P. Belmondo A ⊛⊛
DORIA: Totò e Peppino divisi a Berlino C ⊛⊛
EDELWEISS: Il sasso in bocca, con A. Di Leo (VM 14) DR ⊛⊛⊛
ESPERIA: Ispettore Callaghan il caso Scorpio è tuo, con C. Eastwood (VM 14) G ⊛
ESPERO: Atom il mostro della Galassia
FARNESE: Petit d'essai (Lapoujade): Le Socrate (originale con sottotitoli italiani)
FARO: Vaias con Dios Gringo, con G. Saxon A ⊛
GIULIO CESARE: I leopardi di Churchill, con R. Harrison DR ⊛
HARLEM: Il barone rosso, con J. P. Law DR ⊛
HOLLYWOOD: Il clan di Hong Kong
IMPERO: Il ritorno del gladiatore più forte del mondo, con B. Harris A ⊛
INDUNO: Chiuso per restauro
JOLLY: Il merlo maschio, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊛
JONIO: Riuscirà l'avv. Franco Benenato a sconfiggere il suo acerrimo nemico Ciccio De Ingrass? con Franchi-Ingrassia C ⊛
LEBLON: Rimase solo e fu la morte per tutti
LUXOR: La betia, ovvero..., con N. Manfredi (VM 18) SA ⊛⊛⊛
MACRYS: Easy Rider, con D. Hopper (VM 18) DR ⊛⊛⊛
MADISON: La statua, con D. Niven (VM 14) SA ⊛
NEVADA: Lo scudo dei Falworth, con T. Curtis A ⊛
NIAGARA: L'uomo che uccise Liberty Valance, con J. Wayne (VM 14) A ⊛
NUOVO: Il merlo maschio, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊛
NUOVO FIDENE: Watary ragazzo prodigio A ⊛⊛
NUOVO OLIMPIA: Comma 22, con A. Arkin (VM 18) DR ⊛⊛
PALLADIUM: Moresque obiettivo allucinante, con L. Jeffries A ⊛
PLANETARIO: Blind Husbands (La legge della montagna)
PRENESTE: La betia, ovvero... con N. Manfredi (VM 18) SA ⊛⊛⊛
PRIMA PORTA: Noi donne siamo fatte così, con M. Vitti SA ⊛
RENO: Sei già cadavere amico ti cerca Garringo
RIALTO: Rassegna: L'impossibilità di essere normale, con E. Gould (VM 18) DR ⊛⊛
RUBINO: L'amante di Gramigna, con G.M. Volonté (VM 14) DR ⊛⊛
SALA UMBERTO: No, sono vergine, con M.L. Zetha (VM 18) S ⊛
SPLENDID: Colpi di dadi colpi di pistola
TIRRENO: Il solitario di Rio Grande, con G. Peck A ⊛
TRIANON: Arrivano Django e Sartana è la fine
ULISSE: Gli assassini non hanno scelta
VERBANO: Jo e il gazebo, con L. De Funes C ⊛
VOLTURNO: Il cervello da un miliardo di dollari, con M. Caine G ⊛⊛ e rivista

TERZE VISIONI

BORG. FINOCCHIO: Riposo
DEI PICCOLI: Riposo
ELDORADO: Navajo Joe, con B. Reynolds (VM 18) A ⊛
NOVOCINE: Le Mans, con L. Jeffries A ⊛
ODEON: L'altra faccia del peccato (VM 18) DO ⊛⊛⊛
ORIENTE: Non per soldi ma per denaro, con J. Lemmon SA ⊛⊛⊛
PRIMAVERA: Riapertura sabato

SALE PARROCCHIALI

ACCADEMIA: Il delinquente delicato, con J. Lewis C ⊛
AVILA: Due mafiosi contro Goldginger, con Franchi-Ingrassia C ⊛
BELLARMINO: Arriva Sabata, con A. Steffen A ⊛
BELLE ARTI: Tarzan nella giungla ribelle, con R. Ely A ⊛
COLOMBO: Zorro il ribelle, con F. Rabal A ⊛
CRISOGONO: Rommel la volpe del deserto, con J. Mason DR ⊛
CINEFIORELLI: Un colpo all'italiana, con H. Chanel (VM 16) C ⊛
DELLE PROVINCIE: Gli spietati, con G. Cooper A ⊛⊛
DEGLI SCIPIONI: I cavalieri del diavolo A ⊛
ERITREA: Gamera contro il mostro Gaos, con E. Funakoshi A ⊛
EUCLIDE: La fuga di Tarzan A ⊛
FARNESINA: FBI operazione vipera gialla G ⊛
GIOV. TRASTEVERE: La ragazza made in Paris, con A. Margret S ⊛
LIBIA: La banda degli onesti, con Totò C ⊛⊛
MONTE OPPIO: Sansone e il Corsaro Nero
MONTE ZEBIO: Un buon prezzo per morire, con L. Harvey DR ⊛
NOMENTANO: Il re delle isole, con C. Heston A ⊛
N. DONNA OLIMPIA: Il mistero dell'isola maledetta
ORIONE: La squadriglia dei falchi rossi, con D. Mc Callum DR ⊛
PANFILO: Uomini violenti, con G. Ford A ⊛⊛
SALA CLEMSON: Doppia immagine dallo spazio, con J. Hendry A ⊛⊛
SALA S. SATURNINO: Il bandito di Kandahar, con R. Lewis A ⊛
SESSORIANA: Ercole l'invincibile
TIBUR: Stanlio e Ollio alla riscossa C ⊛⊛
TIZIANO: Stanlio e Ollio alla riscossa C ⊛⊛
TRASPONTINA: Una strega in paradiso, con K. Novak SA ⊛⊛⊛
TRASTEVERE: Katango
TRIONFALE: Professione killer, con V. Johnson DR ⊛

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ARCI, ENAL, AGIS: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Corallo, Colosseo, Cristallo, Espera, Farnese, Nuovo Olimpia, Palladium, Planetario, Prima Porta, Trajano di Fiumicino. **TEATRI:** Dei Satiri, Rossini.

CONDIZIONATORI D'ARIA

per auto

casa

negozi

le migliori marche a prezzi speciali prestagionali

Radiovittoria

VIA LUISA DI SAVOIA, 12 e sue filiali (P.le Flaminio)

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco

ROMA VIA VIMINALE 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)

Cons. 8-12 e 15-19 e app tel. 471.110 (Non si curano veneree, pelle, ecc.) Per informazioni gratuite scrivere

ESTETICA

CHIRURGIA PLASTICA

Dr. USAI Appuntamento t. 877.365 Roma, v.le B. Buozzi, 49

CHIRURGIA PLASTICA

Autorizz. Pref. 23151 - 30-10-'52

difetti del viso e del corpo

macchie e tumori della pelle

DEPILAZIONE DEFINITIVA

55 giro d'italia

LO SPAGNOLO NUOVA MAGLIA ROSA, SECONDO LASA, TERZO MOTTA E QUARTO MERCKX (GIMONDI 17° A 3'59")

Fuente sbaraglia il campo sul Block Haus

Sulla vetta della prima semitappa Lasa è secondo ad 1'35", Motta, Bergamo e Merckx, nell'ordine, a 2'36", mentre Gimondi è arrivato dopo 3'59" — Sul traguardo di Foggia vince Francioni — Pugno di ferro della giuria che esclude 12 corridori giunti fuori tempo massimo — Oggi la Foggia-Montesanoterme

Dal nostro inviato

FOGGIA, 24.

Questa è la storia di una giornata ciclistica molto lunga, una giornata che comincia al canto del gallo o quasi, e precisamente alle sei del mattino, quando i corridori si alzano e prima delle sette sono a tavola per la colazione, e alle 8,30 montano in sella con l'obiettivo del Block Haus.

La carovana ha sonno, meccanici e massaggiatori hanno dormito pochissimo; si possono contare sulle dita di una mano i volti rasati di fresco; nervosismo e impazienza perchè bisognerà stare in ballo dodici ore, essendo in programma due gare, una delle tante follie di questo mondo frenetico, e chi protesta adesso dimostra di non aver capito che proteste e opposizioni andavano fatte al momento opportuno.

Ma veniamo al dunque, vediamo cosa succede nella corsa del Block Haus. Si parte dal livello del mare per arrivare a quota 1700. Un buon tratto, ovviamente, è in pianura, e non c'è niente da segnalare. La salita inizia a Pretoro e misura complessivamente 17 chilometri con pendenze che vanno dal 7 al 12 per cento. E subito gli uomini della Kas lavorano per Fuente con un ritmo che spezza, divide, fraziona il plotone; subito Fuente prende il largo con una progressione impressionante e a metà dell'arrampicata è già in vantaggio di 2'10" su una pattuglia tirata da Merckx e comprendente De Vlaeminck, Motta, Gosta Pettersson, Lasa, Zilioli, Gimondi, Boifava, Perletto, Panizza, Bergamo, Lopez Carril, Galdos, Lazcano, Schiavon ed altri.

Sulle rampe del Block Haus Eddy Merckx (alla destra), Gosta Patterson e Miguel Maria Lasa guidano il plotoncino dei più immediati inseguitori di Fuente, che si è ormai involato verso il traguardo. Più tardi anche Lasa lascerà il gruppetto di testa completando l'affermazione della squadra spagnola nella breve ma terribile tappa di ieri mattina, che ha sconvolto la classifica generale e che ha messo in seria difficoltà anche il «mostro» Merckx.

Merckx è nella morsa dei compagni di Fuente, senza aiuti perchè nessuno dei suoi gregari e con lui, è in mezzo ad una pattuglia di nemici, una pattuglia che via via si sfalda, molla, ad esempio, Gimondi; alle spalle di Fuente si fa luce Lasa, e la vetta del Block Haus scandisce il trionfo di Fuente il quale anticipa Lasa di 1'35", Motta, Bergamo e Merckx di 2'36", poi Lopez Carril a 2'42" davanti a Ritter e Gosta Pettersson. Il distacco di Zilioli è di 3'03", mentre De Vlaeminck accusa 3'15" e Gimondi 3'59".

Cinque spagnoli nei primi dieci, Fuente in maglia rosa con un bel vantaggio, Merckx che s'appoggia stremato alla bicicletta e che dice: «Non pensavo di perdere tanto». Registriamo ritardi spaventosi: 7'10" per Bitossi e Vianelli; più di 8' per Houbrechts e Paolini; circa 14' per Colombo, circa 15' per Pintens, Michelotto, Tomhas Pettersson, Francioni e Vandenbossche, e tornano a casa Basso e Sercu per aver terminato fuori tempo massimo insieme a Diego Moser, Campagnari, Davo, Edy Schneider, Tamiazzo, Stevens, Levati, Guerra e Zandegù. Invano Campagnari e Guerra si sono sacrificati per Basso, idem Stevens e Tumellero per Sercu, e così Salvarani e Dreher perdono di colpo tre pedine, così quel diavolo di Fuente toglie al Giro i due maggiori velocisti.

Nell'intervallo, la Filotex dirama un comunicato nel quale chiede l'intervento dell'UCIP nei confronti di Franco Cribiori, il tecnico della Dreher che ieri aveva parlato di «combine» fra la squadra di Merckx e la squadra di Bitossi. La Filotex informa che agirà anche per vie legali, e i ciclisti riprendono per la seconda frazione col mangiare sullo stomaco.

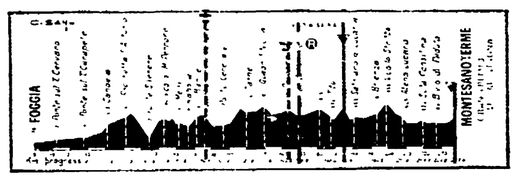
Ben 210 chilometri ci separano da Foggia; scendiamo a valle con una scalamuccia di Polidori, e dopo un'ora di calma, taglia la corda Merckx seguito da Galdos, Lazcano e Lanzafame: 30" sul ponte del fiume Sinello, ma i soci di Fuente (Galdoe e Lazcano) fanno buona guardia e il tentativo fallisce presto Poi, i fuocherelli di De Schoenmaecker, Giuliani, Houbrechts Boifava, Swerts, Simonetti, Francioni, fuocherelli spenti da quelli della Kas in difesa della maglia rosa.

E alle porte di Termoli, quando mettono il naso alla finestra Polidori, Gimondi, Francioni, De Schoenmaecker, Van Schil e Passuello, ci pensano Lopez Carril a spezzare il ritmo. Un nuovo spunto di Merckx, e in zona rifornimento scappano Huysmans, Rub, Paolini, Francioni, Vercelli, Giuliani, Mintjiens e Pesarrodona, accreditati di 1'10" nelle vicinanze di Serracapriola, un discreto margine, e sugli otto piomba Bitossi, imitato da Santambrogio, Houbrechts, Lopez Carril, Fabbri e Cumino: quattordici uomini al comando nell'abitato di S. Severo che dista trenta chilometri dal traguardo ed è un budello di folla.

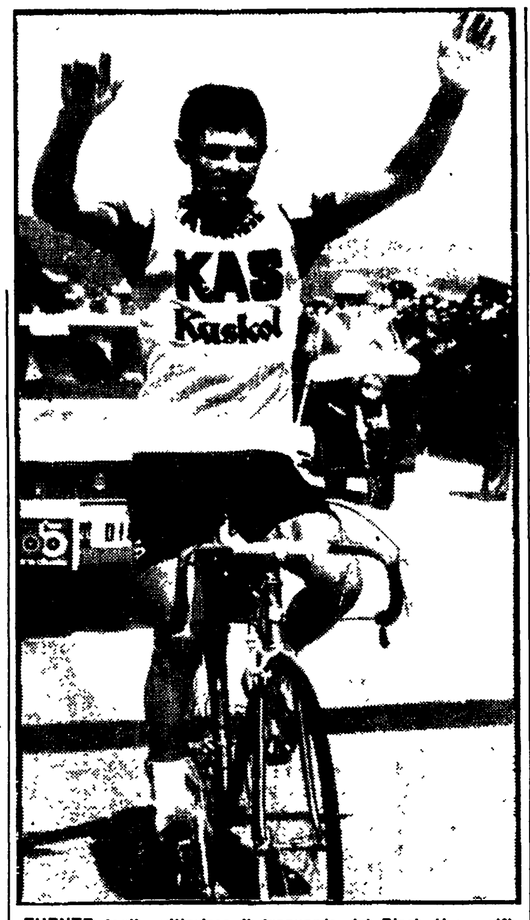
Il gruppo s'avvicina al drappello di Bitossi, e allora cercano di squagliarsela Santambrogio, Francioni, Mintjiens, Paolini, Houbrechts ai quali danno una mano Swerts, Maggioni, De Geest e Anni. Sono sufficienti 55" per disputarsi la volata di Foggia? Sì, anche se il grosso rosicchia più di mezzo minuto. E nella volata s'impone il favorito, cioè Francioni che pilotato da Anni la spunta su Paolini.

Domani il Giro continuerà il suo viaggio con la Foggia-Montesano-Terme di 238 chilometri, una tappa (la quinta) del tracciato nervoso, tormentato e perciò adatto a lasciare tracce in classifica

g. s.



L'altimetria della tappa odierna Foggia-Montesanoterme



FUENTE taglia vittorioso il traguardo del Block Haus, rifilando 1'35" all'altro spagnolo Lasa, 2'36" a Motta, Bergamo e Merckx (Telefoto)

Battuta la Dinamo ai «Rangers» la Coppa delle Coppe

BARCELLONA, 24

I «Rangers» di Scozia hanno vinto la finale della Coppa delle Coppe battendo la Dinamo di Mosca per 3 a 2. E' stato un incontro a due facce, come suol dirsi, con gli scozzesi dominatori nel primo tempo (goal di Stein al 23' e di Johnstone al 39') e all'inizio della ripresa (quando hanno segnato il terzo goal) e con l'orgogliosa impennata della Dinamo che ha ridotto le distanze, con due goal segnati al 14' della ripresa ed al 43'. Da notare che gli ultimi minuti sono stati turbati da una invasione di campo, sia pura festosa, dei tifosi scozzesi che ha costretto l'arbitro a sospendere la partita e a riprenderla dopo l'intervento della polizia.

Basso, Sercu e Zandegù fuori tempo massimo

BLOCK HAUS (Chieti), 24

I corridori giunti fuori tempo massimo questa mattina nella prima frazione della quarta tappa del giro ciclistico d'Italia, Francavilla Mare-Block Haus di km. 48, sono stati esclusi dalla corsa dalla giuria.

I concorrenti sono i seguenti dodici: Marino Basso, Pietro Guerra e Pietro Campagnari (Salvarani), Dino Zandegù, Diego Moser, Silvano Davo, Edy Schneider (Svi) (GBC Sony), Pietro Tamiazzo e Virginio Levati (Zonca), Julian Stevens (Bel), Patrick Sercu (Bel) e Romano Tumellero (Dreher).

Finalmente un vero «grimpeur»

È l'erede di Gaul?

Dal nostro inviato

FOGGIA, 24

Josè Manuel Fuente è forse il novello Gaul di una stirpe di scalatori che sembrava scomparsa. Questo spagnolo di 26 primavere (27 alla fine di settembre) dai lineamenti sottili, dal nasino a punta, dal volto quasi infantile e che ha staccato la licenza di professionista piuttosto tardi (tre anni fa), sembra l'erede dei connazionali Trueba, Bahamontes e Jimenez. Ha vinto da dominatore, con un margine di nove minuti la recente Vuelta; Aldo Moser ci aveva avvertito (« vedrete di che pasta è fatto Fuente ») e oggi il ragazzo di Langarica ha messo in croce Merckx sul Block Haus, un Merckx che in salita è veramente calato, visto che è stato anticipato anche da Lasa e che è giunto alla ruota di Motta e Bergamo.

Il Giro è lontano dalla conclusione, alla distanza, Fuente potrebbe perdere più di quanto ha guadagnato al Block Haus, potrebbe essere staccato in pianura e subire pesanti sconfitte nelle prove a cronometro, e comunque teniamo presente le sue ottime doti di «grimpeur», non dimentichiamo le montagne (tante) ancora in programma, non scordiamo che la Kas dispone anche di Lasa e di Galdos: semmai, la Kas rischia di sentire più in là le fatiche della Vuelta, ma basta con le supposizioni: il Fuente che infilava uno dopo l'altro i tornanti del Block Haus era uno spettacolo, un brillante esercizio di potenza, di stile e di continuità. Un'azione la sua, che ricorda, in parte, la figura di Charly Gaul e, come Charly, lo spagnolo delle Asturie ingrana la quarta alla prima gobba, allunga, scompare alla vista dei rivali, procede con una pedalata rotonda e inesorabile e in quattordici chilometri stacca Merckx di 2'36".

Non conosciamo ancora i limiti, l'autonomia, la tenuta di Fuente; il Giro è un libro di venti puntate e stasera ha dato lettura della quarta pagina, quindi fra le pieghe del romanzo ciclistico potrebbero nascondersi grossi sconvolgimenti, Merckx è ancora il favorito, per intenderci, soltanto che Eddy pare sprovvisto di scudieri capaci di spianargli il terreno in salita come il Vandenbossche del Tour 1969, ad esempio.

I nostri? Il migliore è stato Motta, e con Gianni s'è distinto Marcello Bergamo, mentre Schiavon e Maggioni hanno preceduto Zilioli, e Ravagli e Urbani sono finiti davanti a Gimondi. Altri (Bitossi e Vianelli) hanno fatto peggio, e sebbene Gimondi non giudichi questo «test» disastroso, è pur vero che ha perso 3'59" da Fuente e 1'23" da Merckx e Motta.

Gimondi spera di crescere alla distanza, magari sulla scia di Merckx nel quale vede un alleato nella lotta agli spagnoli, ma è intanto meglio piazzata l'accoppiata Motta-Gosta Pettersson del tandem Gimondi-Zilioli. Ci aspettavamo di più da Perletto; il trentenne Aldo Moser risulta davanti a giovanotti come Fuchs, e comunque la suonata è lunga e provvisorio è il foglio della classifica.

Gravi le perdite di Basso e Sercu, due dei dodici eliminati, due «sprinter» che hanno trovato il buio nella sfavillante luce del Block Haus. Tutta colpa di Fuente, un nome che fa discutere nel contesto di un Giro finora vivo e frizzante.

Il secondo vincitore della giornata è Francioni: complimenti al ragazzo di Martini, ma il trasferimento dal Block Haus a Foggia ha detto poco, anzi niente. Ha ribadito che i ciclisti non possono prendere sul serio due gare di seguito, il Block Haus prima e una competizione di oltre 200 chilometri dopo.

Gino Sala

Frazier affronta Stander (titolo in palio)

OMAHA, 24.

Tutto è pronto qui a Omaha per l'incontro di domani sera che vedrà il campione del mondo dei pesi massimi Joe Frazier, mettere in palio il proprio titolo contro lo sfidante Rod Stander. Ambedue i pugili, secondo una ormai nota prassi, si sono dichiarati sicuri di vincere. Le previsioni e le scommesse, comunque, sono tutte in netto favore del titolare in carica. Pochissime sono le scommesse sullo sfidante. Di Joe Frazier ormai si sa tutto; vediamo di tracciare un breve profilo su Rod Stander, il cui vero nome è Rinaldo Grosso, cioè un italo-americano.

Nato il 10 ottobre 1944 in Columbia, poco distante da Beaufort, paese natale di Frazier, Rod Stander è alto metri 1,80 e pesa 206 libbre, circa 93 kg. E' sposato ed è padre di due bambini, Frankie di 6 anni ed Angela di 3. E' soprannominato lo «attaccabrighe del porto». La sua potenza è notevole e su questo fattore si basa il suo modo di boxare. Il suo curriculum non è dei peggiori, anzi. Su 25 incontri Stander è uscito vittorioso ben ventitrè volte (di cui quindici prima del limite). Un pari ed una sconfitta chiudono il suo carnet, ma salvo i successi su Ramos e Spencer, non figurano altri nomi di rilievo. Una notizia riguardante Frazier. Sembra che un nuovo incontro tra Joe e Clay, potrebbe disputarsi a Beirut a fine settembre.

Tra «militari»

Italia 3 Olanda 2

ITALIA: Cacciatori, Inselvini (Maselli dal 14' del secondo tempo), Longobucco, Villa (dal 22' del secondo tempo Morello), Mozzini, Mastropasqua, Orazi, Gregori, Bergamaschi, Novellini.

OLANDA: Barth, Mulder I, Rjsbergen, Kerkhos I, Mellard, Mulder II, Thissen, Nibben (dal 30' del primo tempo Bish), Kerkhos II (Veide dal 24' del secondo tempo), Hazelhekke, Van Marwsk.

ARBITRO: Vamvakopolos.

RETI: al primo tempo al 24' Novellini, al 41' Kerkhos II, al 42' Mulder I, al 45' Villa; al 5' del secondo tempo supplementare Novellini.

TERNI, 24.

L'Italia ha battuto l'Olanda nell'incontro di spareggio del campionato militare qualificandosi così per le finali mondiali di Bagdad. Il gol decisivo è stato segnato nel secondo tempo supplementare quando sembrava che con il punteggio di 2 a 2 si dovesse fare ricorso ormai ai calci di rigore. A dieci minuti dalla fine invece da una lunga discesa sulla destra di Orazi nasceva un perfetto cross al centro, sul quale poteva intervenire con facilità Novellini e mettere in rete.

Nel primo tempo aveva aperto la marcature l'Italia al 24' con un tiro di punizione di Gori che finiva sulla barriera avversaria; riprendeva Novellini e segnava. Gli azzurri avevano la possibilità di raddoppiare al 38' su rigore per un fallo di mano in area di Kerkhos II, ma Gori si faceva parare il tiro dagli undici metri. Al 42' l'Olanda pareggiava: cross di Bish dalla destra e palla schiacciata in rete da Kerkhos II. Due minuti dopo l'arbitro assegnava un rigore anche all'Olanda per un fallo di mano commesso a terra da un azzurro. Mulder I portava così l'Olanda in vantaggio. Proprio alla scadenza del primo tempo l'Italia pareggiava con Villa che raccoglieva di testa un calcio d'angolo di Bergamaschi e infilava l'angolino buono. La sfortuna si accaniva contro gli azzurri che colpivano una traversa con Maselli nella ripresa e un palo con Morello nel primo tempo supplementare.

L'americano e lo svedese nuovi primatisti del mondo

SEAGREN E JSAKSSON: ASTA M. 5,60

EL PASO (Texas), 24

Eccezionale impresa nella riunione di atletica leggera svoltasi la scorsa notte a El Paso, nel Texas. A distanza di pochi minuti l'uno dall'altro, l'americano Bob Seagren, campione olimpionico a Città del Messico, e lo svedese Kjell Issakson, il primo astista ad aver superato 5 metri e 50, hanno portato il limite mondiale del salto con l'asta a m. 5,60.

Il venticinquenne californiano, tornato alle competizioni all'inizio dell'anno dopo un'operazione al ginocchio, è così diventato il secondo specialista ad aver scavalcato m. 5,50 dopo lo scandinavo, il quale, quest'anno, aveva migliorato il record del mondo prima a m. 5,51 e poi a m. 5,54.

Dopo il loro doppio exploit, i due atleti hanno fatto porre la sbarra a m. 5,64, ma hanno fallito nei loro tre tentativi.

In un primo momento sembrava che la misura dei salti di Seagren e di Issakson fosse di m. 5,59, ma una successiva verifica da parte dei giudici ha stabilito che il record si deve ascrivere a m. 5,60.

Il precedente primato del mondo di m. 5,54 apparteneva a Issakson dal mese scorso.

Subito dopo aver realizzato il nuovo record, l'americano Bob Seagren ha detto di essere stato «molto contento delle condizioni di gara che erano eccellenti», mentre invece Issakson si è lamentato del vento.

«Mi sentivo bene, ma il vento non mi ha certamente aiutato» ha dichiarato lo svedese il quale ha inoltre detto di prevedere che si potrà superare i 19 piedi (ovvero m. 5,79) da qui a due anni.

Singolare poi la rivelazione di Seagren il quale ha detto di aver sentito parlare della riunione di El Paso soltanto ieri (martedì) mattina e di essere partito dalla California nel pomeriggio per parteciparvi.

I due atleti dovrebbero ritrovarsi ancora in gara sabato prossimo a Modesto.

NELLA FOTO: Jsaksson (a sinistra) e Seagren.

Dreher BIRRA

chi ha naso tifa DREHER

Gli ordini d'arrivo

COSI' SUL BLOK HAUS

1. José Manuel Fuente (Sp. - Kas) in un'ora 42'18", alla media oraria di km. 28,152; 2. Miguel Maria Lasa (Sp. - Kas) a 1'35"; 3. Gianni Motta (Ferretti) a 2'36"; 4. Marcello Bergamo (Filotex); 5. Eddy Merckx (Bel. - Molteni) s.t.; 6. Lopez Carril (Sp.) a 2'42"; 7. Ritter (Dan. a 2'44"; 8. G. Pettersson (Sve.) a 2'46"; 9. Lazcano (Sp.) s.t.; 10. Galdos a 2'53"; 11. Schiavon a 4'57"; 12. Maggioni s.t.; 13. Zilioli a 2'3"; 14. Ravagli a 3'13"; 15. Urbani a 3'19"; 16. De Vlaeminck (Bel.) s.t.; 17. Manzaneque (Sp.) a 3'39"; 18. Gimondi a 3'59"; 19. Boifava a 4'; 20. Lanzapane a 4'17"; 21. Panizza a 4'31"; 22. Dancelli a 4'43"; 23. Fabbri a 4'51"; 24. Pesarrodona a 4'55"; 25. Perletto a 5'17".

COSI' A FOGGIA

1. Wilmo Francioni (Ferretti) in 5h31'11" alla media oraria di km 38,043; 2. Paolini (Scic); 3. Santambrogio (Salvarani); 4. De Geest (Bel-Magniflex); 5. Swerts (Bel-Molteni); 6. Houbreechs (Bel); 7. Maggioni; 8. Mintjens (Bel); 9. Anni, tutti col tempo di Francioni; 10. Benfatto a 15"; 11. Ritter (Dan); 12. Simonetti s. t.; 13. Van Vlierberghe (Bel) a 17"; 14. De Vlaeminck (Bel); 15. Dancelli; 16. Motta; 17. Rub; 18. Spahn (Svi); 19. Cumino; 20. Pfenninger (Svi), tutti col tempo di Van Vlierberghe.

Classifica generale

1) Jose Manuel Fuente (Sp.-Kas) in 23 ore 27'58"; 2) Lasa (Sp.-Kas) a 1'35"; 3) Motta (Ferretti) a 2'36"; 4) Merckx (Bel.-Molteni) s.t.; 5) Lazcano (Sp.-Kas) a 2'46"; 6) Gosta Pettersson (Sve.) s.t.; 7) Galdos (Sp.) a 2'53"; 8) Schiavon a 2'57"; 9) Bergamo a 3'02"; 10) Zilioli a 3'03"; 11) Maggioni a 3'06"; 12) Lopez Carril (Sp.) a 3'08"; 13) Ritter (Dan.) s.t.; 14) De Vlaeminck (Bel.) a 3'19"; 15) Ravagli a 3'39"; 16) Urbani a 3'45"; 17) Gimondi a 3'59"; 18) Boifava a 4'; 19) Manzaneque (Sp.) a 4'05"; 20) Panizza a 4'29".

Dal «GIRO» la curiosità del giorno

CENTRO ARREDAMENTO MOBILI

Comm.

UFFICI ED ESPOSIZIONE:
20035 LISSONE - Viale Martiri Libertà, 103 - Tel. 039/41.833
ESPOSIZIONE VISIBILE ANCHE NEI GIORNI FESTIVI

IL PRIMO GIRO DELL'EX TAPPEZZIERE

FOGGIA, 24.

«Facevo il tappezziere, vincevo qualche corsa, avevo un bottino di venticinque successi quando giunto a 26 anni pensai di restituire la bicicletta alla mia società, poi mi cercò la Zonca e adesso sto realizzando il mio sogno. Adesso sono uno dei Giro e vivo momenti bellissimi, vedo città, paesi e regioni che non avevo mai visto, mi trovo in mezzo a tanta gente. Ecco: è la grande folla che mi ha maggiormente colpito, e se finisco la corsa, quante cose avrò da raccontare...» Sono parole di Sandro Cammilli, un fiorentino senza grilli per la testa, e con l'obiettivo di diventare un buon gregario.

Pur battuti a Belgrado dal Partizan per 2-1

I VIOLA IN FINALE NELLA MITROPA CUP

Dal nostro inviato

BELGRADO, 24

Un Fiorentina abile nel contropiede ma sciupona ha perso per 2 a 1 il retour-match con il Partizan di Belgrado, giocato sul terreno della Stella Rossa alla presenza di migliaia di tifosi che hanno fatto un gran tifo per gli atleti in maglia bianca diretti da Vasovic.

Però nonostante la sconfitta i viola possono considerarsi praticamente in finale nella Mitropa Cup: solo il Partizan potrebbe sgambettarla, ma a patto di vincere almeno per 6 a 0 a Vienna contro il First, impresa quantomai difficile visto che il Partizan manca di «punte» incisive capaci di battere a rete e viste anche le ingenuità macroscopiche degli jugoslavi.

Contro una Fiorentina schieratasi a riccio, gli uomini di Vasovic hanno attaccato in massa facilitando così il compito dei toscani i quali, grazie allo spazio che gli avversari lasciavano alle punte, hanno mancato come minimo tre palle goal, che gridano ancora vendetta.

Infatti la Fiorentina ogni volta che entrava in possesso del pallone con un paio di passaggi riusciva a smarcare l'inesperto Braglia o il coriaceo Clerici.

In campo jugoslavo le cose sono andate un po' meglio quando Vasovic ha rinunciato al «libero» per avanzare Djordjic che è risultato il migliore in campo non solo per la bellissima rete che ha siglato la vittoria del Partizan, ma anche per la sua grande classe. Il primo goal dei serbi era stato realizzato invece da Biekovic, un giocatore che milita nella Nazionale jugoslava, in possesso di uno scatto bruciante e di un gran tiro a rete. Per la Fiorentina ha segnato Braglia grazie ad un marchiano errore commesso dai difensori serbi che su una respinta di un loro compagno sono rimasti impalati a guardare realizzare il goal.

Tornando alla gara, si può ripetere che la Fiorentina questa sera ha perso una facile occasione per assicurarsi il successo e la sicurezza assoluta di partecipare alla finale della Mitropa Cup: perché raramente, alle sue punte, capiteranno tanti palloni da rete. E' vero che Braglia e un paio di volte anche Clerici hanno trovato sulla loro strada due difensori in possesso di un fisico notevole che non si sono intimiditi neppure quando l'italo-brasiliano ha lavorato di gomiti. Però mentre per Braglia esistono numerose attenuanti (il giovanotto è veloce ma grezzo nel tocco e un po' pauroso), per Clerici tali attenuanti non esistono poiché tutti conoscono la sua abilità e il suo fiuto sotto porta

In sintesi le azioni da rete. Primo tempo: 10': azione di contropiede dei viola con pallone a Braglia che solo davanti al portiere manca il bersaglio pieno. Sulla rimessa del portiere il pallone finisce a Radakovic che effettua un cross: testa di Zivaljevic, pallone a Biekovic che dalla sinistra, con una legnata, fulmina Favari.

Gli slavi sulla spinta della rete aggrediscono letteralmente i viola, ma al 18' la Fiorentina pareggia. Il pallone respinto da un terzino picchia sulla schiena di Antic e torna verso la porta del Partizan. Clerici e Braglia pur trovandosi in posizione di fuorigioco vengono rimessi in gioco e Braglia batte Djurkovic in uscita.

Nel secondo tempo Paunovic entra al posto del centravanti Zivaljevic e Mazzola in quello di Braglia. Al 7', però, i serbi vanno nuovamente in vantaggio: Djordjic trova uno spiraglio buono e dal limite batte Favaro.

Loris Ciullini

PARTIZAN: Djurkovic; Radakovic, Golac; Pejovic, Todorovic, Gubrjesic; Katic, Fjordjic, Zivaljevic (Paunovic al 7' del secondo tempo), Antic, Biekovic.

FIORENTINA: Favaro; Galdiolo, Longoni; Orlandini, Brizi, Botti; Esposito, D'Alessi, Clerici, De Sisti, Braglia (Mazzola al 25' del secondo tempo).

ARBITRO: Kessler di Vienna.

MARCATORI: nel primo tempo al 10' Biekovic, al 18' Braglia; nella ripresa al 7' Djordjic.

Carmelo Bossi assolto dall'accusa di falso

BOLOGNA, 24.

L'ex campione del mondo dei pesi medio-junior Carmelo Bossi è stato assolto con formula piena dall'accusa di falso in assegni dalla Corte d'Appello di Bologna, a cui si era rivolto perché gli venisse cancellata una condanna a 3 mesi e 20 giorni

Oggi a Monaco RFT - URSS

MONACO, 24

Domani sarà inaugurato lo Stadio Olimpico di Monaco con la partita RFT-Unione Sovietica, un incontro interessante sotto molteplici aspetti. Le due nazionali, che si incontreranno in amichevole, potrebbero trovarsi di fronte a metà giugno nella finale del campionato d'Europa, per non parlare di un possibile confronto durante le olimpiadi e di un altro, ancora più in là nel tempo, nei prossimi campionati mondiali

Nuoto per allievi domenica a Napoli

NAPOLI, 24.

Domenica prossima si svolgerà nella piscina Scandone di Napoli la terza edizione del «Memorial Ettore D'Elia» al quale parteciperanno allievi dei Centri CONI-FIN, nuotatori tesserati per società affiliate alla Federazione e rappresentative giovanili della R.F.T. e dell'Ungheria.

In TV domani la corsa «Tris»

La TV trasmetterà, domani dall'ippodromo di Torino Stupinigi, la telecronaca diretta del Premio Floridoro, corsa tris della settimana.

Ad ogni girino miele Ambrosoli l'alimento sano gustoso nutriente

Inaudita iniziativa dei gruppi monopolistici della chimica e della Federconsorzi

Le cooperative denunciate al MEC per aver ridotto i prezzi del 20%

Il ribasso riguarda i concimi chimici — La notizia all'assemblea della Alleanza nazionale cooperative agricole aperta ieri a Roma — Un retroscena che ha come teatro gli uffici dei ministri Piccoli (Partecipazioni statali) e Ripamonti (Commercio estero) — Migliaia di nuove adesioni all'AICA e alle iniziative antimonopolistiche

All'assemblea dell'Alleanza cooperative agricole, aperta ieri mattina a Roma nel salone della Lega di via Guattani, è stata data notizia di una inaudita iniziativa dei gruppi industriali pubblici e para pubblici della chimica diretta ad imporre prezzi truffaldini al consumatore italiano. In pratica, gli organi della Comunità economica europea hanno ricevuto una denuncia contro l'AICA per avere questa trasferito i concimi chimici ai propri associati — che sono oltre 300 mila — ad un prezzo inferiore del 20 per cento rispetto a quello imposto dal monopolio organizzato da Montedison SIR-Rumianca, con la supina adesione della azienda del gruppo di stato ENI (l'ANIC) e della Federconsorzi. Gli organi del MEC, dopo avere messo da parte persino le norme antimonopolio incluse nel trattato istitutivo della CEE per salvare la faccia, vengono ora utilizzati per tentare una azione persecutoria contro il movimento cooperativo e a sostegno del furto perpetrato dai grandi gruppi coalizzati. L'AICA è chiamata a «giustificarsi» per non essere un organismo speculativo, per avere trasferito ai propri aderenti i benefici di un costo inferiore, operazione, questa, che è chiamata addirittura *dumping* o *concorrenza sleale* contro i lealissimi organizzatori del furto legalizzato e del sabotaggio all'economia italiana.

Denuncianti e organi del MEC hanno persino dimenticato il fatto elementare che l'AICA consorzio di servizi fra cooperative, non fa modifica di prezzi. Essa acquista e vende (circa 40 miliardi di movimento nel 1971) per conto degli associati. Ha venduto i concimi al 20 per cento in meno perchè, oltre a dover sottostare ad una convenzione con la SEIFA (organismo di vendita Montedison - Rumianca - SIR: l'ANIC ha dato l'esclusiva alla Federconsorzi e rifiuta persino di trattare con le cooperative) ha costruito un proprio impianto nel quale mette a punto concimi con materie prime acquistate sui normali mercati. Si pensi che un'acquisto di materie prime in Romania è costato all'AICA 2.000 lire in meno al quintale rispetto al prezzo imposto dal monopolio in Italia e legalizzato dal Comitato interministeriale prezzi.

Il risparmio sugli acquisti e la manipolazione in proprio è trasferito agli acquirenti. Attraverso l'AICA il singolo contadino e la più piccola cooperativa divengono acquirenti diretti sul mercato nazionale e internazionale. Nel 1971 il costo del servizio reso dal consorzio ha gravato sul prezzo ai consumatori per lo 0,93 per cento. All'AICA non ci sono Partecipazioni statali e della Partecipazioni statali e delle Federconsorzi conniventi del monopolio, ma tecnici e dirigenti eletti dai soci. Il movimento cooperativo può sfidare non solo i privati ma anche le aziende a Partecipazione statale e la Federconsorzi a confrontare i loro costi, a dimostrare in qual modo essi fanno gli interessi del cittadino italiano.

Il presidente dell'AICA, Enzo Ferrari, nel dare notizia della denuncia ha ricordato gli sviluppi di un attacco che è reso possibile dalla corresponsabilità dei ministri democristiani Piccoli e Ripamonti. Il contratto di acquisto dell'AICA con la Romania è stato annullato, sotto il pretesto della chiusura delle importazioni da paesi diversi dal MEC. Subito dopo è stata però autorizzata l'importazione di un contingente ma non per l'AICA, bensì per la Federconsorzi. Alle proteste per il palese favoritismo il ministro del Commercio estero Ripamonti, promise nell'aprile scorso di riparare; cinque giorni dopo le elezioni ha invece fatto comunicare all'AICA che non riparerà.

La malafede degli esponenti democristiani è ancora più palese nel comportamento del ministro delle Partecipazioni statali, Flaminio Piccoli, al quale una delegazione della Lega nazionale cooperative documentò nel 1971 la necessità di avviare rapporti corretti fra imprese pubbliche e coltivatori associati. Allora il ministro promise; oggi patrocina con ogni evidenza l'attacco diretto ad eliminare uno spiraglio di concorrenza sul mercato nazionale ed a soffocare il movimento associativo dei contadini.

Chiediamo ai partiti ed ai gruppi parlamentari — ha detto Ferrari nella relazione — di riconoscere la gravità politica di questa situazione, di farne una pietra di paragone per il mutamento di indirizzi di cui ha bisogno l'economia italiana e l'agricoltura in particolare. Non si deve tollerare oltre che fazioni e gruppi di interessi, attraverso la DC, pieghino lo Stato ai loro interessi ed a quelli dei gruppi monopolistici.

Un contributo concreto per mutare questa situazione lo sta dando proprio l'AICA che sta operando un allargamento rapido della sua base sociale e operatività con l'appoggio dell'Associazione cooperative agricole dei consorzi e delle associazioni di produttori. Il numero dei contadini diminuisce in assoluto ma quello dei soci dell'AICA aumenta. Il vicepresidente Minghetti, che ha aperto i lavori, e l'amministratore Mazzanti, che ha illustrato il bilancio hanno messo in evidenza che nel 1971 le attività sono aumentate del 20 per cento e questo non è un fatto commerciale soltanto poichè hanno aderito decine di nuove cooperative e alcune migliaia di nuovi soci. E' questo allargamento della base associativa, il quale non conosce discriminazioni politiche e si fonda sulla realizzazione del concreto interesse del contadino, che sostiene anche per il 1972, una espansione altrettanto rapida nonostante gli ostacoli politici incontrati quotidianamente.

La relazione ha indicato alcuni punti di forza di questa espansione.

Olio d'oliva: la creazione di un consorzio interregionale attorno all'impianto cooperativo di Lamporecchio, in Toscana, è seguita da una iniziativa ancora più ampia per la centrale di imbottigliamento in Puglia. Le due iniziative consentiranno una commercializzazione su scala nazionale.

Vino: si va verso la formazione di un organismo nazionale delle cantine, capace di operare a dimensioni internazionali opponendosi alle concentrazioni private in corso.

Ortofrutticoli: benchè rimangono difficoltà interne di collocazione (crisi di apparente sovraproduzione) e internazionali, nuove basi associative sono state poste alla commercializzazione diretta.

Accordi con le cooperative di consumo italiane, con i dettaglianti associati (CONAD), con cooperative ed enti statali di altri paesi dell'Europa occidentale e socialisti assicurano per ora possibilità di commercializzazione diretta. Molto più ampi sbocchi sono possibili determinando un mutamento di politica agraria nazionale e nel MEC.

Il dibattito alla assemblea iniziato ieri sera, si conclude oggi.

Sottolineato da organismi internazionali

Sensibile sviluppo economico nel Cile

Nel 1971 c'è stato un tasso di crescita dell'8,5 per cento, nettamente superiore alla media dei paesi latino-americani - Forte calo del processo inflazionistico

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO del CILE, 24.

Contrariamente a quanto l'allarmismo della stampa di opposizione si sforza di far credere e a smentita di quanto alcuni inviati speciali di «grandi» giornali italiani hanno recentemente scritto, il Cile ha aumentato considerevolmente la sua produzione e si è lasciato alle spalle un lungo periodo di stagnazione economica. Questi risultati sono stati raggiunti nel primo anno di governo popolare e sono riconosciuti e analizzati da fonti insospettabili come la CEPAL (Commissione economica dell'ONU per l'America latina) e il Fondo monetario internazionale.

Il rapporto della CEPAL osserva che il tasso di sviluppo annuale del Cile durante il 1971 è stato tra i più alti nel continente: l'otto e cinque per cento. Nell'anno considerato, l'America latina è cresciuta complessivamente del sei per cento includendovi il Brasile, che ha raggiunto un tasso dell'undici e tre per cento. Se si esclude il Brasile, fenomeno economico per molti versi a sè stante, lo aumento degli altri paesi è del quattro e tre per cento, il che significa per il Cile aver ottenuto risultati doppi della media della quasi totalità delle nazioni latinoamericane

Il rapporto segnala che il processo inflazionistico è diminuito in Cile mentre si è aggravato in nazioni come la Argentina e l'Uruguay. Viene notato inoltre che nella industria manifatturiera si è verificato un aumento del dodici per cento in seguito all'applicazione di una politica di redistribuzione delle entrate e aumento della domanda, che ha provocato una maggiore utilizzazione della capacità industriale oziosa.

Da parte sua il Fondo monetario internazionale osserva che il governo Allende ha riattivato l'economia cilena al maggior livello degli ultimi dieci anni. Lo studio, di cui si è avuta notizia extra-ufficiale, è stato preparato in vista delle trattative per il rinnovo del debito esterno cileno. In esso si osserva che nell'anno è avvenuta una diminuzione del sedici per cento negli investimenti privati mentre gli investimenti del settore pubblico hanno compensato «parzialmente» questa riduzione

Quanto ai fenomeni di deficienza nell'approvvigionamento alla popolazione di beni di consumo, che in molti casi sono stati conseguenza del forte e improvviso aumento del potere di acquisto di massa, due recenti notizie aiutano a capire la tattica degli avversari del governo Allende. Le grandi case commerciali, procedendo illegalmente, non immettono in circolazione quantità considerevoli di una determinata merce; la stampa di opposizione crea allarme nella popolazione; la gente vede sparire il prodotto e cade nell'allarmismo di modo che quando il governo riesce a gettare sul mercato nuove quantità del prodotto mancante è stata già creata una psicosi che induce all'accaparramento familiare. A questo punto da una parte la quantità normalmente consumata non basta più, dall'altra le case commerciali possono speculare sui prezzi distribuendo al contagocce quanto immagazzinato clandestinamente.

Nell'ultima settimana è stato scoperto un contrabbando di medicinali pari al quaranta per cento della produzione nazionale.

Questa enorme quantità di prodotti farmaceutici veniva sottratta al consumo nazionale e in gran parte venduta a prezzi «speciali» nel vicino Perù. Uno dei più grandi accaparramenti finora accertati è stato quello dell'industria tessile «Monarch SA» che aveva distolto dal commercio, creando un'acuta mancanza dell'articolo, ben un milione e mezzo di calze di lana e cotone (in questa parte del mondo si va verso l'inverno)

Sono stati segnalati anche casi di distruzione di beni come diecine di migliaia di succhiotti per lattanti, farina e altro gettati in fiumi e laghi.

Guido Vicario

È uscito il n. 4 aprile 1972 di

NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE

PROBLEMI DELLA PACE E DEL SOCIALISMO

La politica estera del P.C.U.S. (dal discorso di L. Breznev al congresso dei sindacati sovietici)

Lenin e i partiti fratelli

I «segreti» del franchismo

CINA: rapporto di una delegazione del Partito Comunista spagnolo (da Nuestra bandera)

Isabelle Blume: Note su una visita nel Bangla Desh (da Cahiers marxistes)

Prospettive della società socialista vietnamita (da Les cahiers du GERM)

Charles Fourier nel bicentenario della nascita

ABBONATEVI

Riceverete in omaggio una stampa a 6 colori di ENNIO CALABRIA (Einstein)

Prezzo dell'abbonamento annuo L. 4.000

Versamenti sul c.c.p. n. 1/14154 oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a «Nuova Rivista Internazionale» Via Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma

Il gen. Dayan rinnova il ricatto delle annessioni

TEL AVIV, 24.

Il ministro della difesa israeliano, generale Moshe Dayan, ha dichiarato oggi all'Istituto Weizmann di Renovoth, durante la cerimonia di chiusura di un corso scientifico, che Israele potrebbe essere «costretta» a restare nei territori arabi occupati «fino al 1980 o al 1985», dato che i governi arabi continuano a respingere le sue condizioni di pace.

Tali condizioni prevedono, come è noto, l'annessione a Israele della maggior parte dei territori in questione. La pretesa di Dayan che la politica israeliana sia dettata da una sorta di «stato di necessità» ha perciò valore di mera propaganda.

Il generale si è dichiarato certo che gli israeliani conserverebbero la supremazia militare e sarebbero in grado di battere l'Egitto anche se quest'ultimo ottenesse, grazie all'aiuto sovietico, la supremazia aerea.

Hanno scioperato 25.000 braccianti

Bloccate a Ravenna tutte le aziende dei grossi agrari

La lotta per il contratto - Oggi il comitato centrale della Federbraccianti, domani la Conferenza nazionale

Si riunisce oggi il Comitato centrale della Federbraccianti CGIL per discutere i problemi della ripresa della azione sindacale dopo la firma del patto nazionale intervenuta tra le organizzazioni sindacali e quelle contadine, rappresentate dalla Coldiretti e dalla Alleanza.

Precise proposte verranno formulate, sulla base della relazione che sarà tenuta dal segretario nazionale Paolo Mezzanotte, per sconfiggere la intransigenza della Confagricoltura che non ha ancora firmato il patto, per la parità previdenziale, la proroga degli elenchi anagrafici e la istituzione della Cassa integrazione per le quali esistono precisi impegni da parte del governo, impegni non ancora resi concreti.

Le proposte del CC saranno portate alla riunione congiunta delle tre segreterie dei sindacati braccianti che si terrà il 29 maggio.

Domani intanto si apre la Conferenza nazionale della Federbraccianti. Più di 700 delegati, membri delle commissioni di collocamento, rappresentanti sindacali degli organismi territoriali, saranno presenti nel Palazzo dei Congressi, all'EUR. Al centro della conferenza, che sarà aperta dal compagno Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti-CGIL, i problemi dello sviluppo dell'azione sindacale e l'unità organica.

Per quello che riguarda le lotte già ieri un grande sciopero si è avuto a Ravenna dove si sono astenuti dal lavoro 25.000 braccianti per il mancato inizio delle trattative per il rinnovo del patto provinciale.

Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni bracciantili CGIL, CISL, UIL anche per ricordare agli agrari ravennati che se essi lo vogliono è possibile fare subito il nuovo contratto. Lo sciopero ha investito globalmente tutte le aziende agrarie della provincia fin dalle ore 6-7 del mattino quando i picchetti dei braccianti si sono portati presso le varie aziende coi cartelli. Nelle aziende contadine e cooperative i braccianti hanno invece sospeso il lavoro soltanto il tempo necessario per partecipare ad una delle trenta assemblee di Lega svoltesi in tutti i diciotto comuni della provincia e nelle principali frazioni del forese con la partecipazione dei massimi dirigenti sindacali provinciali.

Le rivendicazioni più immediate e non certo impossibili poste dai braccianti, sono: aumento salariale della paga base, lo sviluppo della occupazione, una maggiore stabilità in una agricoltura che si rinnovi e si trasformi, la difesa della salute e i servizi nei posti di lavoro bracciantili e una maggiore libertà sindacale.

Dirottato un aereo sudafricano

BLANTYRE (Malawi), 24.

Un aereo delle linee sud africane, dirottato a Johannesburg da due individui armati è giunto stasera a Blantyre, nel Malawi, dopo aver fatto scalo a Salisbury, dove i dirottatori hanno permesso a 51 passeggeri di sbarcare. Sull'aereo si trovano ora cinque passeggeri e quattro membri dell'equipaggio. I dirottatori avrebbero voluto dirigersi sul Madagascar ma il pilota li ha dissuasi affermando che l'aereo non aveva sufficiente benzina. E' probabile che l'aereo, rifornito di benzina, riparta per Dar Es Salam, in Tanzania.

Lo avrebbe appurato la commissione d'inchiesta sulla sciagura di Palermo

IL PILOTA DEL DC-8 SCHIANTATO VOLAVA SU UNA «SCORCIATOIA»?

Il comandante Bartoli si sarebbe trovato su una rotta «più corta» di 15 minuti rispetto a quella normale - Si vuole così evidenziare una linea: quella di un errore di pilotaggio - Dichiarazione del presidente dell'ANPAC - «Se ci sono colpe, queste sono delle insufficienti attrezzature degli aeroporti»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24.

Dopo la complessa ricostruzione «dal vivo» con un *jet* gemello, delle ultime fasi del tragico volo del DC 8 schiantatosi poco meno di tre settimane fa contro la Montagna Longa, quella che sino a ieri era solo una supposizione è diventata ora un dato certo: la rotta di avvicinamento al maledetto scalo di Punta Raisi, seguita dal comandante Bartoli la sera del 5 maggio (sui monti anzichè sul mare) è più *corta* di un quindici minuti rispetto a quella prevista dai piani di volo ufficiali dell'Alitalia.

Accertato che non solo Bartoli adoperava talora questa «scorciatoia», e stabilito anche che non è il risparmio in sè del quarto d'ora la causa prossima del disastro quanto piuttosto l'ancora inspiegata circostanza che l'aereo si trovasse sotto quota, ne derivano da un lato la conferma di una constatazione sulla quale non sarà mai sufficiente l'insistere (che, cioè, sarebbe bastato un comune radar a terra per segnalare a Bartoli l'imminenza di un ostacolo: ma a Punta Raisi, come si sa, le attrezzature sono ferme a livello antidiluviano), e dall'altra un nuovo e inquietante interrogativo che già sappiamo essere al centro dell'attenzione dei magistrati inquirenti.

Fermo — e prevalente su tutto — restando il discorso sullo stato delle attrezzature che impedivano e tuttora impediscono a Palermo la radio-guida di un aereo in arrivo su uno scalo pericolosamente battuto dai venti e incassato tra picchi e mare, il quesito è questo: perché l'adozione — abbastanza comune, insistiamo — della scorciatoia sulla catena montuosa che sovrasta lo scalo, in luogo del più lungo percorso «a biscotto» sul mare? Quali esigenze dettavano o suggerivano questa scelta che oggettivamente collima con la approssimata soluzione di alcuni irrisolti e delicatissimi problemi, primo tra tutti quello degli endemici ritardi nel traffico aereo dovuti al superaffollamento e alle discrasie degli scali italiani e soprattutto di quello romano di Fiumicino?

Nessuno insomma si azzarda ancora a chiamare in causa eventuali (e sino ad ora tutte da dimostrare) responsabilità personali di un consumatissimo pilota come il comandante Bartoli; ma molti elementi raccolti dagli inquirenti — a proposito: circola la voce che i primi esami abbiano già fatto escludere che a bordo dell'aereo vi sia stata una qualsiasi improvvisa avaria — e tutto lo orientamento delle inchieste sembra voler preparare psicologicamente a questa tendenza, che del resto lo sconcertante silenzio ufficiale sulla spaventosa precarietà delle attrezzature aeroportuali vuole chiaramente avallare.

Questi orientamenti trovano però già polemicamente preparati alcuni dei fondamentali interlocutori delle commissioni d'inchiesta, interlocutori fra cui bisogna prepararsi ad annoverare molti dei congiunti delle vittime. Primo tra tutti è sceso in campo il comandante Adalberto Pellegrino, il presidente cioè di quell'associazione nazionale dei piloti civili che ha redatto la lista nera dei 16 scali aerei italiani più pericolosi perchè più scalcinati.

«Se si cerca l'eventuale errore del pilota — ha detto chiaro e tondo Pellegrino — siamo fuori strada. La premessa da cui deve partire un serio discorso sullo stato tecnico organizzativo dell'aviazione civile nel nostro paese è quella del *gap* esistente tra la preparazione e l'esperienza degli equipaggi da una parte, e il livello delle infrastrutture aeroportuali e dei vincoli (militari, n.d.r.) cui sono sottoposti gli spazi aerei, dall'altra».

La rinnovata chiamata in causa delle responsabilità delle autorità militari (che come si sa *concedono* al traffico civile solo stretti «corridoi» nei pur affollatissimi cieli italiani) è resa ancor più esplicita, dallo stesso Pellegrino, con la denuncia della mancanza di qualsiasi motivazione sostanziale al rifiuto di far partecipare l'Italia all'Eurocontrol, che è il prezioso sistema internazionale di continua assistenza al volo inoperante appunto nel nostro paese.

Di tutto questo si parlerà molto presto a livello politico. Se al Parlamento nazionale le bisognerà attendere la conclusione della crisi per aprire un dibattito sul disastro e sullo scandaloso contesto che lo ha generato, all'Assemblea regionale questa discussione — imposta da una mozione comunista — è ormai imminente: le prime sedute post elettorali, di lunedì e martedì prossimi, saranno appunto dedicate esclusivamente al disastro di Montagna Longa.

Del disastro non s'è intanto ancora conclusa neanche la fase più dolorosa, quella del riconoscimento di tutte e 115 le vittime. Da Spoleto, dove era stata traslata per una errata (la sola errata?) identificazione sono infatti tornati a Palermo i resti di un passeggero che solo ora è stato sicuramente identificato per il palermitano Salvatore D'Anna sulla scorta di nuovi elementi di accertamento tardivamente forniti dalla Procura.

g. f. p.

Chi decide i rischi e chi deve subirli

La sciagura di Punta Raisi deve essere addebitata all'imperizia del pilota? Ancora una volta — e del resto vi sono sconsolanti precedenti in merito — sembra esser questa la linea di tendenza (come riferiamo nella corrispondenza della nostra redazione di Palermo) sulla quale si muove, non all'unanimità però, la commissione di esperti. Occorre dir subito come tentare di risolvere le responsabilità per il DC-8 precipitato sulla Montagna Longa dando tutte le colpe ad un errore del comandante Bartoli è non soltanto un assurdo dal punto di vista della realtà — tale a dire la disastrosa situazione aeroportuale in Italia, con particolare riferimento allo scalo di Palermo — ma è un indice preciso della totale mancanza di volontà di sanare concretamente la grave situazione di crisi in cui versa l'aviazione civile italiana, specie sotto il profilo della sicurezza dei voli.

Proprio ieri, quasi alla stessa ora in cui trapelavano le prime indiscrezioni circa l'esito dell'inchiesta sulla Montagna Longa, giungeva la notizia che il ministro dei Trasporti e dell'aviazione civile, il dc Scalfaro, aveva firmato il decreto di nomina dei membri del comitato ministeriale che dovrà compilare un dossier sullo stato degli aeroporti italiani e dello spazio aereo nazionale. In altre parole, mentre da un lato il massimo organismo statale a cui spetta la competenza sul traffico aereo civile sta finalmente cercando di sapere come stanno le cose — dopo oltre due decenni di attività dell'aviazione civile! — nei vari aeroporti, dall'altro non si ha ritegno a far balenare l'ipotesi che tutto si esaurisce (per la Montagna Longa) in un banale errore del pilota. Ripetiamolo: se lo scalo di Punta Raisi avesse avuto il radar e se fosse stato dotato di radiofari perfettamente funzionanti, il DC-8 avrebbe atterrato regolarmente e 115 vite umane si sarebbero salvate.

Di chi è la colpa del radar che manca a Punta Raisi? Della Direzione generale dell'aviazione civile o dello stato maggiore dell'aeronautica militare? Questo è uno dei nodi di fondo, per una commissione d'inchiesta che voglia realmente contribuire non solo alla verità sulla sciagura, ma anche alla soluzione generale dei problemi della sicurezza del volo

Ma diciamo di più. Anche ammettendo che il comandante Bartoli avesse compiuto un errore, il fatto è che garantire la sicurezza del volo significa proprio questo: consentire anche un margine d'errore per i piloti senza che, automaticamente, ciò implichi una catastrofe. Per questo esistono — in ogni aeroporto del mondo che si rispetti — le strumentazioni adatte: quelle strumentazioni che in Italia mancano. Così accade che un pilota sia costretto a cercarsi da solo una rotta di discesa che nessuno lo aiuta, da terra, a trovare. Si tratta di un rischio, certo: ma il pilota non è quello che lo ha voluto, il rischio: è quello che è costretto a subirlo, insieme ai passeggeri.

c. d. s.

All'IMI si ostacolano i sindacati confederali

All'Istituto mobiliare italiano (IMI), il maggior ente erogatore di finanziamenti all'industria, vengono posti gravi ostacoli alla vita e allo sviluppo delle organizzazioni sindacali confederali. La parte più retriva del vertice aziendale continua a dar fiato ad un sindacato sedicente autonomo organizzato dai funzionari in risposta alla nascita del sindacalismo confederale.

E' ormai imminente la discussione del contratto integrativo aziendale ma con i più goffi diversivi, fra cui la creazione di una categoria IMI con la conseguente uscita dalla categoria dei bancari, si tenta di contenere l'affermarsi dei sindacati confederali soprattutto fra i giovani.

In questi giorni si è arrivati, da parte degli ambienti più retrivi, che hanno paura della democratizzazione dell'ente, a far mutare una decisione ufficiale della direzione in merito ad un accordo di massima già raggiunto con le sezioni sindacali CGIL, CISL e UIL.

Lettere all'Unità

Scrive uno dei disoccupati napoletani che protestarono sul Colosseo

Caro direttore,

sono vittima di discriminazioni da parte della direzione degli uffici provinciali del lavoro di Napoli da quando, con altri sette disoccupati napoletani, attuammo una protesta per ottenere lavoro salendo sul Colosseo a Roma. In quella occasione chiedemmo ed ottenemmo un colloquio al ministero del Lavoro ove denunziai tutte le ingiustizie che avvenivano nei suddetti uffici di Napoli.

Come me sono vittime centinaia e centinaia di invalidi disoccupati che vengono ad elemosinare un lavoro che spetterebbe loro di diritto. Purtroppo ad ogni loro richiesta vi è la solita risposta: lavoro non ce n'è. Ma posso affermare che è falso, perchè io personalmente ho assistito, specialmente nel periodo preelettorale, alle centinaia di avviamenti al lavoro. Solo che ad avere questo privilegio erano persone ammaestrate per un voto alla DC, perciò scelte accuratamente dai suddetti uffici. Naturalmente venivano esclusi tutti coloro che risultavano non appartenere alla loro corrente. E' giustizia sociale questa? Ci trattano come bestie, senza tener conto che anche noi siamo essere umani; ci esasperano, cercano di indurci a commettere qualche sproposito per definirci poi «estremisti di sinistra», gente violenta da gettare in galera. Ma noi abbiamo capito il loro gioco e non ci caschiamo più nelle loro trappole. Ora sappiamo come combattere certa specie di sciacalli.

Perciò, caro direttore, ti chiedo anche a nome di tutti quei sventurati compagni disoccupati di pubblicare questa missiva. Perchè tutti i disoccupati sappiano che è giunta l'ora di finirla di farci calpestare e che se vogliamo sopravvivere dobbiamo svegliarci da questo letargo e far sentire anche la nostra voce, che anch'essa forma (purtroppo!) una massa imponente di un milione e mezzo di disoccupati. Ecco perchè dobbiamo (democraticamente, s'intende) far valere il nostro sacrosanto diritto al lavoro.

Spero di essere stato chiaro nell'esprimermi. Meglio non so fare, perchè non ho un alto grado d'istruzione. Finite le elementari dovetti lasciare la scuola per il lavoro (eravamo in guerra). Questa mia disorazia la debbo al fascismo che condusse l'Italia in una guerra assurda ed inutile.

Gradisci i miei più affettuosi saluti.

EMIDDIO COZZI
(Piscinola - Napoli)

In mezzo alla folla di piazza S. Giovanni

Caro direttore,

il giorno 5 maggio mi trovavo in piazza San Giovanni, seduto su una panchina, e notai un mastodontico palco, imbandierato di rosso, e vi era anche la bandiera della nostra Italia (a questo punto, devo dire che la mia presenza nella suddetta piazza era casuale, nonostante che nei pressi abbia il mio studio di arte, però molto di rado mi siedo lì, il mio posto preferito è Villa Celimontana, luogo ideale per pensare e dipingere).

Verso le ore 17 o 17,30, cominciai a notare alcuni gruppi di persone, e mano mano questi gruppi diventavano sempre più numerosi: portavano dei fazzoletti rossi e con stampato lo stemma del suo partito.

Verso le ore 18 mi alzai dalla panchina e mi introdussi in mezzo alla folla che si era formata compatta e sempre più numerosa. Volevo tornare nel mio studio, ma mi fu quasi impossibile perchè i compagni comunisti premevano da ogni parte. Ascoltai disinteressatamente gli oratori Longo e Berlinguer: dico disinteressatamente perchè non ero nè iscritto al Partito comunista nè ero simpatizzante del medesimo.

Quello che mi colpì fu l'immensa folla che esultava pur nella compostezza; mi colpì la fratellanza e la cordialità espressa esteriormente dai presenti; mi colpirono l'armonia e l'amore che regnavano in quell'eccezionale manifestazione. C'erano uomini e donne e molti bimbi. Questi ultimi, per mia personale esperienza, spesso si annoiano in una manifestazione politica; invece in piazza San Giovanni i bimbi erano contenti, si divertivano. Ho anche notato una rilevante maggioranza di giovani. E questo è uno dei motivi che mi ha spinto ad aderire al Partito comunista italiano: sì, perchè nonostante sia padre di due bambini, sono anch'io ancora giovane.

prof. M. PABLO GONZALES
(Roma)

Dovrebbero dare un'occhiata alla stampa fascista

Cari compagni,

vi voglio segnalare, anche se probabilmente voi ne sarete già al corrente, ciò che il settimanale fascista Borghese ha pubblicato la scorsa settimana. In grande riliero vi è una specie di pubblicità in cui testualmente si legge: «Il libro nero contro il libro rosso - Affrettatevi a comperare "I pensieri di Mussolini"». Ma questo Mussolini non è quello che portò l'Italia alla rovina? In quell'annuncio non è allora evidente l'azione apologetica del fascismo, visto che questo libello esalta quel dittatore nero che per fortuna — anzi, per volontà di popolo — è defunto? Mi chiedo perchè certi nostri governanti che si riempiono la bocca di antifascismo quando gli fa comodo ma poi nei fatti assecondano certi figuri come Almirante e Rauti, non provvedano nemmeno questa volta a denunciare il Borghese *per la sua apologia del fascismo. A dir la verità se ne stanno sempre zitti, pronti ad accusare i comunisti di «totalitarismo» ma ad assecondare le manovre dei fascisti.*

Spero che pubblicherete la mia lettera, se non altro perchè chi di dovere, leggendola, non possa poi far finta di non aver visto e di non aver saputo nulla. Fraterni saluti.

PATRIZIO ANGELINI
(Venezia)

Il biglietto da visita degli scherani di Almirante

Caro direttore,

i seguaci di Almirante, cominciano a presentare il loro biglietto da visita, e questa volta, dopo le elezioni, in maniera piuttosto veriteria. Ho ricevuto la seguente lettera, naturalmente anonima, inviata in busta tassata, per cui ho speso anche 100 lire (cosa che, ti assicuro, mi ha molto scocciato). Ecco il testo: «Vota Almirante e lascia perdere Berlinguer. Torneremo noi fascisti e poi olio di ricino e manganelli e ti manderemo in Russia con le stampelle. Viva er Duce. Squadre Azione Mussolini».

Ti mando questa lettera perchè, anche se scritta male, non credo sia il prodotto di uno scherzo. Il frasario con cui è stata stilata mi sembra sia in uso fra certi avanzi della società. Ti premetto che noi siamo una famiglia di compagni, piuttosto conosciuti nella zona in cui abitiamo. Siamo degli attivisti di sezione e da oltre quaranta anni abitiamo all'Aurelia.

Ho ritenuto opportuno inviarti la lettera, anche perchè si potrebbe quanto meno mettere sull'avviso altre persone a non ritirare dal portalettere certi poco edificanti messaggi.

Ti saluto con viva cordialità.

ANTONIETTA BORELLI
(Roma)

Antisovietismo persino a «Rischiatutto»

Cara Unità,

non vedo quasi mai Rischiatutto: *preferisco altri svaghi e poi lo considero anche un pochino disumano. L'altra sera, tuttavia, ho assistito a quasi tutta la trasmissione e debbo dirti che la Tivù ha trovato il modo di fare qualche falso e il solito antisovietismo, persino fra una domanda (sbagliata) su Diocleziano e l'immancabile papera di Mike Bongiorno.*

Conoscendo come vanno le cose in via Teulada, debbo dirti che non ti avrei mai scritto se, proprio l'indomani, non avessi letto sulle cronache che erano presenti alla trasmissione anche alcuni giornalisti stranieri fra i quali i corrispondenti in Italia della Pravda *e delle* Isvestia. *Possibile — mi sono chiesto — che due corrispondenti sovietici abbiano assistito ad una trasmissione che conteneva, in una delle colonne per i concorrenti, alcune grosse bugie sul loro Paese e sulla Rivoluzione socialista d'ottobre? Oppure è stata carpita la loro buona fede?*

L. T.
(Roma)

Siamo d'accordo con il lettore che ci segnala i falsi e l'antisovietismo messo in onda dalla TV persino a *Rischiatutto*. Li denunciamo ancora una volta, insieme con gli spettatori che, come L. T., ci hanno scritto o telefonato per protestare. Possiamo assicurare il nostro lettore che i due corrispondenti sovietici non erano affatto presenti alla trasmissione, così come ha invece voluto far credere la TV nei suoi comunicati ai giornali.

Per i circoli giovanili della zona di Crotone

Cari compagni,

sono sorti nella nostra federazione diversi circoli della FGCI, alcuni dei quali con sede autonoma, che hanno bisogno però di libri, manifesti, dischi della Resistenza. Inviamo i loro indirizzi affinchè li pubblichiate su l'Unità, con l'invito ai lettori a dare una mano a questi giovani compagni.

Circolo FGCI, presso sezione PCI, 88073 Cotronei *(Catanzaro).*

Circolo FGCI, presso sezione PCI, 88070 Santa Severina *(Catanzaro).*

Circolo FGCI, 88070 Carfizzi *(Catanzaro).*

Circolo FGCI «La Comune», rione Libertà, 88074 Crotone.

Circolo «Togliatti», presso sezione PCI, rione Gesù, 88074 Cutro.

Circolo FGCI, presso sezione PCI, 88070 Castelsilano *(Catanzaro).*

Circolo FGCI, presso sezione PCI, 88077 Savelli *(Catanzaro).*

Circolo FGCI, presso sezione PCI, 88070 Papanice *(Catanzaro).*

Circolo FGCI, presso sezione PCI, 88070 Rocca di Neto.

Circolo FGCI, presso sezione PCI, 88070 Casabona *(Catanzaro).*

Fraterni saluti.

DIONIGI CAIAZZA
(segretario della FGCI di Crotone)

Dalla sicurezza europea alla limitazione delle armi strategiche

L'importanza delle questioni trattate nel vertice sovietico-USA di Mosca

Il modo come le due delegazioni affrontano i problemi – Permangono immutate le divergenze sul Vietnam – Colloqui e incontri « aperti e costruttivi »

(Dalla prima pagina)

cane abbiano fatto registrare i primi passi avanti non ha sorpreso gli osservatori a Mosca. Ancora domenica scorsa la *Pravda* aveva ricordato che la ratifica da parte del Parlamento di Bonn dei trattati della RFT con l'URSS e la Polonia poteva finalmente rendere operanti gli accordi su Berlino ovest ed aveva eliminato « numerosi ostacoli sulla via della convocazione di una conferenza europea per la sicurezza e la cooperazione ». Dal canto suo, il governo americano, dopo l'approvazione dei trattati da parte del Bundestag e del Bundesrat, per bocca del segretario di Stato Rogers, aveva espresso la sua « soddisfazione ».

In altre parole, grazie alla tenace politica dell'URSS e degli altri paesi socialisti e grazie al serio impegno distensivo del governo Brandt-Schell, era stata aperta in Europa una strada che alla fine non poteva non dare i suoi frutti.

Sugli altri due grandi problemi internazionali attuali, e cioè il Vietnam e il Medio Oriente, invece, a Mosca si continua a mantenere il più stretto riserbo. Anche le « voci » che di solito accompagnano importanti incontri politici, in questo caso sembrano essersi inaridite. Ma è significativo che i due portavoce, quando vengono interrogati su tali questioni, perdano la « sincronia » con la quale affrontano i giornalisti. In pratica l'americano Ziegler non risponde, mentre il sovietico Zamiatin afferma che « la posizione dell'URSS è stata varie volte enunciata. Essa non è cambiata ». Tale risposta, come si sa, è stata data ieri per il Vietnam e nella sostanza è stata ripetuta oggi per il Medio Oriente.

Nei quotidiani incontri con la stampa, Zamiatin e Ziegler non dimenticano mai di dare un giudizio sull'atmosfera nella quale i colloqui si svolgono e di sottolineare la portata generale e internazionale e del « vertice » e degli accordi bilaterali che vi vengono firmati.

Le parole con le quali i due portavoce definiscono gli incontri sono, in genere, « franchezza », « serietà » e « concretezza ». Prese insieme, esse indicano che le parti, pur con il permanere delle profonde divergenze di principio, sono animate dalla volontà di giungere a risultati che superino i limiti degli accordi bilaterali, per quanto importanti e spettacolari questi possano essere. La prospettiva apertasi per l'Europa ne è un esempio.

Per quanto riguarda il significato del « vertice » e delle intese bilaterali — la più importante delle quali dovrebbe essere quella sulla limitazione degli armamenti strategici — basta ricordare il peso che ha avuto in tutto il mondo negli anni detti della guerra fredda, l'ostilità diretta tra Stati Uniti e Unione Sovietica, per comprendere quale benefico effetto potrebbe avere un rovesciamento di tendenza. Pur con tutte le novità che si sono presentate sulla scena mondiale nell'ultimo anno, appare fuori dubbio che lo stato dei rapporti URSS-USA rimane sempre il termometro della situazione mondiale. L'espressione « coesistenza pacifica » rimarrebbe una pura astrazione senza l'impegno reciproco delle due potenze politiche economiche e militari più forti. Ma esiste anche il rovescio della medaglia: i diritti e gli interessi degli altri stati e popoli, grandi o piccoli che siano.

La poliedricità della situazione è in effetti presente nella posizione sovietica. Nel discutere i rapporti bilaterali, ha detto Zamiatin con i giornalisti, « non si può fare astrazione dalla congiuntura internazionale in generale ».

Il confronto e la trattativa

(Dalla prima pagina)

dente americano. In mattinata — erano appena le ore 9,40 — la « Limousine » nera con a bordo Nixon ha raggiunto, dalla Torre Borovitskia i giardini di Alessandro che si trovano all'ombra delle mura rosse del Cremlino, di fronte alla grande piazza della Rivoluzione. Qui Nixon è sceso e si è diretto verso il monumento del soldato ignoto per deporvi una corona di fiori.

Ai lati della « fiamma eterna » — che ricorda i caduti della seconda guerra mondiale — erano allineati, sull'attenti, reparti delle tre armi e rappresentanti del governo e dello stato: c'erano, oltre ai membri della delegazione americana, il segretario del Presidium del Soviet Supremo Gheorgadze, il viceministro degli esteri Kustnesov e l'ambasciatore sovietico a Washington Dobrinin.

La cerimonia si è conclusa alle 10 e il corteo delle auto scortate dai motociclisti, è rientrato subito al Cremlino dove poco dopo — come abbiamo detto — sono ripresi i colloqui bilaterali.

Domani il presidente americano rinuncerà alla visita al centro di Zelinograd per una nuova intera giornata di colloqui. In serata, insieme a sua moglie, assisterà allo spettacolo del Bolscioi « Il lago dei cigni ».

Ed ecco, in sintesi, i trattati siglati oggi che vanno ad aggiungersi a quelli sull'ecologia e sulla medicina firmati ieri. L'accordo sulla cooperazione spaziale — firmato da Kossighin e da Nixon — prevede un piano di sviluppo della collaborazione nel campo della meteorologia, nello studio degli ambienti naturali, dell'esplorazione dello spazio, della luna, dei pianeti, e nel campo della biologia e della medicina cosmica. Il trattato fissa poi, per il 1975 una impresa comune e cioè il collaudo in orbita, di una stazione formata da una Soyuz e da un Apollo entrambi con equipaggi a bordo. Le due astronavi — a quanto risulta negli ambienti scientifici — verrebbero lanciate dalle rispettive basi — Cape Kennedy per gli USA e Baikonur per l'URSS — e andrebbero a congiungersi in orbita. Dopo un volo unito di 56 ore si sgancerebbero e rientrerebbero a terra.

L'accordo per la cooperazione nel campo della scienza e della tecnica — firmato per la URSS da Vladimir Kirillin, presidente del comitato per la scienza e la tecnica e per gli USA dal segretario di Stato Rogers — prevede invece un impegno comune per lo sviluppo dei contatti bilaterali e della collaborazione scientifica e tecnica sulla base di vantaggi reciproci. L'accordo prevede inoltre lo scambio di scienziati, specialisti, di informazioni e documentazioni nonché l'elaborazione comune e la applicazione dei programmi nel campo delle scienze fondamentali e applicate. Le parti — è detto nel documento — provvederanno a formare una commissione bilaterale che si occuperà appunto dei problemi attorno ai quali si concentreranno gli sforzi dei maggiori centri scientifici dei due paesi.

Per quanto riguarda poi i programmi sovietici che si riferiscono alla presenza della delegazione americana va rilevato che oggi nella sede del centro stampa (alla attività del quale hanno oggi dedicato ampi servizi sia la Pravda che la TASS) si è svolta una delle consuete conferenze organizzate dai sovietici per illustrare ai giornalisti convenuti da ogni parte del mondo i vari aspetti della vita del paese. Oggi è stata così la volta del ministro della cultura Ecaterina Furtseva che si è presentata nella sala accompagnata da alcuni esponenti del mondo dell'arte e della cultura: il rettore del conservatorio di Mosca Sviesnikov, il direttore del complesso di danze Moisseiev, l'ex ballerina Galina Ulanova, il direttore del Bolscioi, Bokrovski, il direttore del teatro delle marionette Obrasov, il presidente dell'Accademia artistica Tomski e il vicepresidente Keminov, il direttore d'orchestra Kandrascin.

La Furtseva ha illustrato i successi ottenuti dall'URSS nei campi dell'istruzione e della diffusione della cultura di massa. Rispondendo poi a tutta una serie di domande dei giornalisti americani su alcuni problemi della vita culturale sovietica, il ministro ha ribadito la validità, per l'URSS, delle forme di espressione che si rifanno al realismo socialista.

A chi chiedeva notizie sulla situazione della cultura ebraica, la Furtseva ha risposto rilevando che nella repubblica autonoma di Birobijan esistono case editrici, giornali e teatri in lingua iddish e che pertanto « non esistono problemi per la diffusione di una cultura ebraica ».

Infine rispondendo ad una domanda su Solgenitsin la Furtseva ha ribadito che allo scrittore non è mai stato vietato di andare a ritirare il premio Nobel in Svezia. Non è stato concesso invece il permesso di consegnare il premio nell'URSS poichè il « riconoscimento » a Solgenitsin — ha detto il ministro — è stato un atto « politico e antisovietico ». Per questo motivo l'URSS « non permetterà che si svolga a Mosca la consegna di un premio che ha assunto, nel caso specifico di Solgenitsin, un significato antisovietico ».

Concludendo la Furtseva ha ribadito che le opere dello scrittore (che pure ha detto di aver apprezzato in passato) non verranno pubblicate nell'URSS, in quanto scritte con spirito « antisovietico » e indirizzate contro gli interessi del popolo.

Silenzio cinese sul vertice di Mosca

PECHINO, 24

La stampa cinese continua ad astenersi dal pubblicare qualsiasi notizia sui colloqui di Mosca tra il presidente degli Stati Uniti e i massimi dirigenti dell'URSS.

Importante dichiarazione di Willy Brandt

In estate i colloqui per la sicurezza europea

VIENNA, 24

Il cancelliere della Germania occidentale, Willy Brandt ha detto oggi di prevedere per l'estate ad Helsinki l'inizio di colloqui multilaterali sulla sicurezza europea. Questi colloqui dovrebbero gettare le basi per la conferenza sulla sicurezza europea da tenersi in data successiva.

Dopo avere avuto un colloquio con il cancelliere austriaco Bruno Kreisky, Brandt — che si trova in visita in Austria — ha detto ai giornalisti: « Si può presumere che all'inizio dell'estate incominceranno ad Helsinki colloqui multilaterali » ed ha aggiunto che essi non si occuperanno soltanto dell'agenda ma anche della data della futura conferenza sulla sicurezza e la collaborazione europea.

Dimissioni del governo?

Crisi in Portogallo per la repressione contro gli studenti

Spettacolare lancio di manifestini contro il regime da una torre al centro della città

LISBONA, 24

Il ministro dell'educazione nazionale del regime di Caetano, Veiga Simao, ha rassegnato le dimissioni. Lo si è appreso ieri sera, al termine di una riunione del governo, presieduta dallo stesso Caetano, e dedicata, tra l'altro, alle violenze cui si è abbandonata la polizia contro docenti e studenti dell'Istituto superiore di economia e finanza e di altri istituti della capitale.

L'episodio risale, come si ricorderà, al 16 maggio. Gli agenti fatta irruzione con le armi alla mano nella sede dell'ISCEF, dove era in corso una assemblea, sottoposero gli astanti a un feroce pestaggio. Cinquanta dei presenti rimasero feriti e tra questi un giovane e una ragazza, morsi a sangue dai cani-poliziotto. Numerosi professori approvarono un documento di condanna delle brutalità poliziesche, rivendicando il ristabilimento « delle condizioni minime per il proseguimento delle lezioni ».

Secondo fonti attendibili, anche il professor Fausto da Silva, direttore dell'Istituto di ingegneria della capitale, ha presentato le dimissioni. Il professor da Silva è uno di coloro che avevano protestato contro l'operato della polizia.

Le fonti hanno riferito che anche il ministro Veiga Simao (ex-rettore dell'Università mozambicana di Lourenço Marquez, considerato un esponente « riformista ») sarebbe stato oggetto di attacchi da parte del ministro degli interni, Gonçalvez Rapazote, fautore di una repressione senza mezzi termini del movimento studentesco. Le sue dimissioni andrebbero dunque interpretate come conseguenza di un affermazione di questa linea. Altri ministri, secondo voci diffuse a Lisbona, potrebbero tuttavia imitare Veiga Simao, aprendo una vera e propria crisi nel gabinetto.

Verso mezzogiorno, gli studenti hanno diffuso un loro « manifesto alla popolazione », mediante uno spettacolare lancio in centinaia di esemplari dall'alto della torre dell'ascensore di « Santa Justa », al centro della città. Gli studenti dichiarano tra l'altro: « Se saremo espulsi dalle scuole continueremo la lotta nelle strade, uniti alla popolazione contro lo sfruttamento, la guerra colonialista e la repressione ».

Gli autori del « manifesto » stigmatizzano la chiusura di autorità delle associazioni studentesche di molti istituti superiori di Lisbona, di Oporto e di Coimbra, protestano contro le irruzioni della polizia negli istituti e denunciano la politica economica e coloniale del governo. Un vibrante appello è rivolto alla popolazione affinchè appoggi l'agitazione studentesca.

Frattanto il tribunale speciale di Lisbona ha condannato a due anni di reclusione e a quindici anni di sospensione dai diritti politici due cittadini accusati di appartenenza al PC e di « attività sovversive ». Altri dieci imputati sono stati condannati a pene minori.

Riapre il Parlamento

(Dalla prima pagina)

rante ha pronunciato ieri a Roma un discorso provocatorio, che contiene una intollerabile, gravissima minaccia di violenze. Egli ha detto, tra l'altro, di assumersi la responsabilità per quanto è stato scritto sui fogli di destra in occasione dell'assassinio di Calabresi, ed ha aggiunto che il governo deve agire in questo campo così come farebbe piacere ai neo-fascisti, se si vuole evitare — ha affermato — che i cittadini « *siano indotti o costretti a provvedere per proprio conto a difendersi dalla ondata sovversiva e anarchica* ».

SARDEGNA Il Consiglio regionale sardo ha approvato a larga maggioranza una mozione (presentata da PCI, PSI, PSIUP, DC e sardisti) con la quale si chiede un'inchiesta del Parlamento nazionale sulla catena di violenze e provocazioni di questi anni — dalla strage di Milano, a Feltrinelli e Calabresi — che ha sottoposto il Paese a gravi tensioni. La mozione sottolinea che oggi occorre colpire con la massima energia tutte le organizzazioni ed i movimenti eversivi riconducibili a un disegno che tende a « *colpire la democrazia italiana, a sovvertire gli istituti democratici nati dalla Resistenza, ad ostacolare l'avanzata delle forze del lavoro* ». Sul documento, che è stato approvato da tutti i gruppi firmatari, si sono astenuti i consiglieri del PLI, del PRI e del PSDI e due dc.

PSIUP Il Comitato centrale del PSIUP ha concluso nella tarda serata di ieri la discussione sulla relazione di Valori. Tra gli altri, è intervenuto il presidente del Partito, Vecchietti.

Il compagno Luzzatto ha affermato che la confluenza nel PCI si riallaccia al « *naturale e necessario compito della sinistra socialista unitaria* ». Armani ha soggiunto che la lotta del PSIUP « *deve essere continuata in altre condizioni nelle file del PCI* ». Anche Maffioletti e Micele hanno sostenuto la tesi maggioritaria della confluenza nel Partito comunista. Margheri, direttore di *Mondo nuovo*, ha detto: « *Dobbiamo dichiarare che è necessario scegliere nuovi strumenti di lotta: questa scelta deve riferirsi oggi ai risultati del XIII congresso del PCI e alla scelta di confluenza* ». Vincenzo Gatto, vice-segretario del partito, ha sostenuto la tesi della confluenza nel Partito socialista, che — ha detto — « *si rende obbligata per continuare il valore fondamentale* » della posizione della sinistra socialista. Analogamente si era pronunciato l'altro ieri il compagno Avolio, affermando che l'esperienza di una forza socialista di sinistra « *può proseguire all'interno del PSI* » (per un errore tipografico, in alcune edizioni dell'*Unità* era uscita ieri una versione inesatta di questo intervento).

Andriani ha sostenuto che nell'attuale quadro politico « *il ruolo del PSIUP si è consumato e la confluenza nel PCI proposta da Valori è il mezzo per continuare una milizia di classe nella forza risolutiva per il progresso e la trasformazione socialista del Paese* ».

Nel pomeriggio di ieri è intervenuto Vecchietti. Il presidente del PSIUP ha detto che la confluenza nel PCI non corrisponde a una scelta dovuta allo stato di necessità, ma « *a una scelta positiva che si ispira alla matrice di fondo della nostra battaglia di componente socialista unitaria e che ha dato in questo dopoguerra, prima nel PSI e poi con il PSIUP, un essenziale contributo per la crescita e lo sviluppo del movimento operaio nelle nuove condizioni della lotta di classe, sia sul piano interno che internazionale. Per queste ragioni* — ha detto Vecchietti — *formulare proposte di sopravvivenza del partito, di cui sono apprezzabili le ragioni sentimentali, è una posizione che non ha fondamento nella realtà e rischia quindi di rovesciare il significato strategico della nostra battaglia* ».

I lavori del CC del PSIUP si sono conclusi nella tarda serata con l'approvazione della relazione di Valori e la votazione a larga maggioranza di un documento che sarà pubblicato oggi. Su 94 membri del CC, 68 hanno approvato l'odg con cui si chiede la convocazione del congresso straordinario per decidere la confluenza nel Partito comunista. Dodici voti sono andati all'odg favorevole alla continuità del PSIUP (Biondi) e dieci a quello favorevole all'ingresso nel PSI (Gatto). Tre sono stati gli astenuti.

Chiede un ritiro condizionato delle forze entro il 31 agosto

Legge contro la guerra in Vietnam approvata dal senato di Washington

E' stata presentata dal sen. Mansfield - Votato anche un provvedimento che apporta un taglio di cinquecento milioni di dollari al programma degli « aiuti all'estero » - Trionfo del pacifista McGovern nelle primarie dell'Oregon e del Rhode Island - Nuovo ridimensionamento di Humphrey

Angela Davis

WASHINGTON, 24.

La commissione esteri del senato americano ha chiesto oggi il ritiro di tutte le forze statunitensi dal Vietnam entro il 31 agosto prossimo. La commissione ha infatti approvato un progetto di legge presentato da Mike Mansfield, capo della maggioranza del partito democratico nella camera alta del Congresso. La approvazione è avvenuta nel corso del dibattito e delle votazioni sugli stanziamenti per gli « aiuti all'estero ». La legge Mansfield chiede il ritiro di tutte le forze americane dal Vietnam entro il 31 agosto, subordinando tuttavia questo ritiro al rilascio dei prigionieri statunitensi ed anche all'instaurazione di una tregua militare sul terreno. Questa legge va ad aggiungersi al più noto progetto di legge definito come « anti-guerra » che è stato presentato dal gruppo del partito democratico e che prevede il taglio dei fondi destinati alla guerra in Indocina. La legge « anti guerra » è stata già approvata dalla commissione esteri del senato ed è in attesa di discussione e di votazione in assemblea.

Ieri la commissione esteri del senato ha anche apportato un grosso taglio ai cosidetti « aiuti all'estero » per l'anno finanziario che si conclude il 30 giugno prossimo. Il taglio apportato è di cinquecento milioni di dollari, tanto che lo esecutivo non dispone più di due miliardi e trecento milioni bensì di un miliardo e settecento milioni di dollari per gli « aiuti all'estero ».

L'effetto di queste due leggi sulla continuazione della guerra in Indocina non è comunque diretto; ma è indicativo di una crescente preoccupazione da parte di sempre più vasti settori pubblici americani. Tale preoccupazione è d'altra parte convalidata dalle reazioni provocate fra l'opinione pubblica americana dalla nuova scalata militare in Indocina.

Ieri — e questa ne è una nuova conferma — si sono svolte altre due elezioni primarie in vista delle votazioni presidenziali del prossimo novembre. Vittorioso, anzi trionfatore, ne è uscito il senatore pacifista George McGovern, che nello stato occidentale dell'Oregon ha ottenuto la metà dei voti democratici ed in quello orientale del Rhode Island il 41 per cento. In questo modo McGovern ha conquistato tutti i delegati in palio ieri per la convenzione nazionale del partito democratico che si svolgerà in luglio a Miami, accentuando il suo vantaggio su Wallace ed Humphrey.

Nel Rhode Island i risultati sono stati i seguenti: McGovern 41%; Muskie (che si è ritirato dalla gara, ma il cui nome non era stato cancellato dalle schede) 21%; Humphrey 20%; Wallace 15%. Nell'Oregon i risultati parziali sui due terzi dei voti davano la seguente situazione: McGovern 50%; Wallace 20%; Humphrey 13%. Nell'Oregon era stato incluso sulle schede anche il nome del senatore Kennedy, il quale però alla vigilia del voto aveva invitato gli elettori a pronunciarsi per McGovern. In questo modo — si rileva — il giovane senatore del Massachusetts si è espressamente dichiarato in favore di McGovern, dandogli il suo appoggio.

Da questi risultati emerge, oltre alla chiarezza della vittoria del senatore pacifista del Sud Dakota, un nuovo ridimensionamento di Humphrey il quale ora poggia le sue speranze sulle primarie della California e dello stato di New York. Queste due primarie avranno in palio oltre cinquecento delegati alla convenzione democratica e sono normalmente considerate decisive nella gara presidenziale.

Una teste al processo di San Josè

Angela Davis non sapeva che le armi erano sparite

L'imputata seppe della sparatoria di San Rafael la sera guardando la televisione - Poi apprese dai giornali che era stato usato un suo fucile

NEW YORK, 24.

Al processo in corso a San Josè, dopo quelle importantissime di lunedì, una nuova testimonianza ha posto chiaramente in luce l'innocenza di Angela Davis. La signora Ellen Broms, un'assistente sociale di Los Angeles, ha contribuito a ricostruire le « mosse » di Angela il 7 agosto del '70, il giorno cioè della sparatoria avvenuta di fronte al tribunale di San Rafael Angela — come è risultato dalle deposizioni di lunedì — si trovava la mattina del 7 agosto a San Francisco, fu accompagnata da Carl Bloice, direttore di un giornale di sinistra all'aeroporto dove fu vista salire su un velivolo di linea diretto a Los Angeles. Qui la sera cenò a casa della Broms. Era presente anche un comune amico, Franklin Alexander, già citato lunedì.

La Broms ha detto che « apprendemmo della sparatoria dopo cena, guardando la televisione. Angela ne rimase sconvolta. Disse: "Non ci credo, è impossibile" ». Proseguendo nella sua deposizione, più volte interrotta da eccezioni sollevate dal pubblico ministero, la teste ha detto che tanto la Davis quanto Alexander dormirono quella notte a casa sua e che il giorno dopo passarono due ore a leggere sui giornali i resoconti della sparatoria di San Rafael. Ad un certo punto — ha aggiunto — « Angela disse improvvisamente: "Mio Dio, i giornali parlano di un fucile. Temo che sia quello che ho comprato qualche mese fa a San Francisco e preso in prestito da Jonathan" » (Jonathan Jackson, ucciso dalla polizia a San Rafael, era stato guardia del corpo della Davis).

Infatti quella stessa mattina, cioè l'8 agosto, Angela accompagnata da Alexander si recò a casa sua. Come è risultato da una testimonianza di lunedì, la Davis appena entrata nell'appartamento aprì subito il ripostiglio dove erano custodite le armi, che non c'erano più.

In settembre le più grandi manovre NATO

BRUXELLES, 24

Il comitato per i piani di difesa della NATO ha oggi deciso la data (18-22 settembre) e il luogo (Norvegia) delle più imponenti manovre militari mai organizzate dalla Nato. Nove paesi, tra i quali l'Italia, schiereranno 50 mila uomini, 160 navi da guerra, trenta sottomarini ed un numero imprecisato di caccia e di bombardieri.

Tre morti in un attentato a comando USA nella RFT

BONN, 24.

Tre morti e numerosi feriti le prime notizie sembrano tre) costituiscono il tragico bilancio di due esplosioni avvenute nei pressi del comando dell'esercito statunitense in Europa, a Heidelberg, nella Repubblica federale tedesca. Le esplosioni sono state provocate da bombe sistemate nei pressi del comando, la cui sede ha avuto squarciato un muro. Gli ordigni sono deflagrati a dieci secondi di distanza l'uno dall'altro. Sembra che fossero stati collocati all'interno di due automobili in sosta nel parcheggio del comando. L'annuncio dell'attentato è stato dato da un portavoce dell'esercito americano. Le vittime sono un capitano e due soldati statunitensi.

Della Lituania e di altri paesi

Con inspiegabili ventiquattr'ore di ritardo, è finalmente apparso sul Popolo *il previsto commento di Franco Amadini sui fatti di Kaunas. Il quale commento, altrettanto prevedibilmente, si divide in due parti: una contro l'URSS e una contro* l'Unità *e il PCI. Il rimprovero che viene a noi mosso è di non aver dato pubblicità a quei fatti, o meglio alla ricostruzione del tutto ipotetica che di essi è stata organizzata in Occidente. In proposito abbiamo da replicare:*

1) che non esiste ragione alcuna per cui un giornale serio debba raccogliere notizie incontrollate e prive di qualsiasi conferma, diramate esclusivamente da un'agenzia americana, ben nota per le sue frequenti invenzioni e distorsioni, e per di più diffuse in connessione con la visita di Nixon in URSS;

2) che quando da fonte responsabile è stata data l'unica notizia accertata, cioè quella del suicidio del giovane lituano, noi l'abbiamo riferita;

3) che, contrariamente a quanto sostiene il Popolo *non esistono tuttora (ed evidentemente fino a prova contraria) conferme sulla veridicità delle molte illazioni circa presunti incidenti, spostamenti di truppe dall'Asia centrale, e così via. Noi, a tutt'oggi, nulla sappiamo su ciò che può essere accaduto dopo il suicidio; e come noi nulla sanno, in proposito, nè il* Popolo *nè gli altri giornali italiani che hanno fatto chiasso sull'episodio.*

Il nostro riserbo non muove da alcun intento censorio, ma solo dalla nostra doverosa e permanente vigilanza per evitare il rischio di raccogliere notizie false o addirittura provocazioni anticomuniste. In questa circostanza, i nostri lettori si sarebbero sentiti offesi, e ce ne avrebbero chiesto conto, se avessimo dato credito sul nostro giornale, senza i necessari controlli, a indiscrezioni di dubbia fondatezza ma di sicuro orientamento politico. Se altre notizie verranno, le pubblicheremo.

Non è dunque in questa sede che affronteremo il problema delle nazionalità o quello del rapporto socialismo-libertà che meritano ben altro approfondimento e su cui ci siamo da lungo tempo impegnati e continueremo a impegnarci dando dispiaceri ai nostri avversari e alimento alla nostra ricerca. Ci limiteremo a dire che in casa nostra non vi è il minimo dubbio nella scelta fra quella che Amadini chiama la « sovietizzazione » dei paesi baltici e il felice regime latifondistico-fascista che li dominò nel periodo intercorso fra la repressione del potere rivoluzionario (1918) e la reintegrazione nell'URSS.

E' ridicolo che il Popolo *indichi alle nazionalità della URSS l'esempio « democratico » degli Stati Uniti simboleggiati dal loro presidente: tutto il mondo sa che se esiste un grande paese in cui una tragica questione razziale e nazionale rimane irrisolta e dà luogo a spaventosi e sanguinosi conflitti, gli Stati Uniti sono, appunto, questo paese.*

Ma vogliamo essere ancor più precisi. Siccome si parla di Lituania cattolica, noi abbiamo da chiedere cosa il Popolo *e la DC abbiano fatto (e sì che gli strumenti non mancano loro) per innalzare la loro protesta, mobilitare la opinione pubblica e agire sul piano diplomatico affinchè abbia a finire quel genocidio imperialista, che è in larga parte anche genocidio di cattolici, che da anni insanguina il Vietnam, o per isolare e fermare la barbara repressione contro i cattolici progressisti (laici e prelati) in Brasile e in Spagna; o per contribuire in qualche modo alla durissima battaglia dei cattolici irlandesi per i loro diritti civili e nazionali. E' lecito attendere risposta?*

Cento aerei abbattuti

(Dalla prima pagina)

May bay my! » (Macchine volanti americane! Macchine volanti americane!). Il lavoro continua negli uffici, nelle fabbriche. Il traffico cittadino si svolge come sempre. Solo all'urlo della sirena la gente scende nei rifugi, si introduce nelle buche individuali scavate da tempo ai lati delle strade.

La compostezza, la calma non sono una manifestazione di incoscienza del pericolo, ma della necessità di vivere e di lavorare anche nelle condizioni più difficili e pericolose. Così è stato negli anni fra il 1964 e il 1968, così è oggi.

« Ti rendi conto, compagno, che non possiamo fare altrimenti? », mi diceva ieri sera un operaio di una fabbrica della capitale, intento al suo tornio, con sul bancone un elmetto e una buca antiaerea accanto alla macchina. Si continua a lavorare giorno e notte. Così è nelle campagne. Si avvicina il raccolto del riso. Occorre far presto. Prima dell'inizio della stagione delle piogge occorre rafforzare le dighe. Prima della piena del fiume occorre riparare i danni fatti dai criminosi bombardamenti americani sugli argini.

I contadini lavorano, nonostante che i Phantom americani sorvolino quasi senza tregua i cieli delle campagne, e benchè non manchino spesso di accanirsi sulle cooperative agricole, su gruppi di contadini al lavoro nei campi, sulle donne che trasportano la terra lungo gli argini, con le loro ceste appese ai bilancieri: un esercito di operose formiche umane, che con manciate di terra creano in poche settimane resistenti barriere, irrigano i campi, scavano canali, allargano le strade.

Il traffico lungo le strade, attraverso i ponti di barche, e sui traghetti, continua anche di giorno. A intervalli, lungo le arterie di comunicazione vi è un perfetto servizio di avvistamento. Quando gli aerei nemici sono in vista, qualcuno esce dal forte di bambù, si mette al centro della strada, fa cenno all'autocolonna. Gli automezzi si fermano, si camuffano nelle macchie di vegetazione, fra i palmeti.

Tutta la popolazione è mobilitata. Non vi sono civili e militari. Vi è un popolo in armi. Ognuno è al proprio posto. Anche nei momenti più difficili l'evacuazione e la disseminazione è effettiva, efficace, ordinata, e, proprio per questo, senza manifestazioni di panico.

Oggi, a Hanoi, l'allarme è suonato già tre volte. Il sordo boato delle esplosioni delle bombe si è inteso da varie direzioni. Vi è evidentemente un'azione psicologica, da parte americana. Il portavoce della Casa Bianca, del resto, ha confermato stamane questa tesi, presentando un quadro quasi apocalittico della situazione morale del popolo nord vietnamita, in polemica con lo stesso inviato del *New York Times*, che ha osato dire la verità, confermando quanto tutti gli osservatori stranieri sono in grado di vedere.

La popolazione è cosciente del pericolo, ma è decisa a fare tutto il necessario per respingere ancora una volta il ricatto brigantesco di chi, avendo perduta la battaglia sul campo, essendo sconfitto politicamente e moralmente, cerca la rivincita sulle popolazioni civili, sugli innocenti, con calcolato terrorismo genocida.

Qualcuno stamane mi diceva con sarcasmo che probabilmente, a proposito del morale della popolazione, i portavoce del Pentagono e della Casa Bianca hanno confuso Hanoi con Saigon. In ogni caso la risposta alla « scalata » aerea americana sta nei fatti, al sud come al nord del paese.

Stamattina abbiamo visto altre brigate di lavoratori e di cittadini scavare e rafforzare rifugi nelle vie e piazze della città. Il cielo di Hanoi dalle sei del mattino è solcato quasi continuamente da MIG dell'aviazione nord vietnamita e i combattimenti nel cielo del Nord Vietnam sono sempre più numerosi ed intensi. Di qui l'alto prezzo che i Phantom americani pagano ad ogni loro incursione nello spazio aereo del Vietnam democratico. Stamattina le « manchette » che i giornali pubblicano quotidianamente come fogli di un calendario con il numero degli aerei USA abbattuti dall'inizio dei bombardamenti sulla RDV (4 agosto 1964) indica la cifra di 3603.

* * *

SAIGON, 24

I « limiti » della scalata aerea contro il Vietnam del Nord si allargano sempre più. Ieri sera, a Washington, il portavoce del Pentagono aveva indicato che centrali elettriche, cementifici, fabbriche di ogni tipo, sono già stati aggiunti alla lista degli obbiettivi da colpire, e che i comandanti americani sul campo hanno un'ampia libertà di azione nella scelta degli obbiettivi da colpire. Prima era necessaria l'autorizzazione del Presidente per colpire nuovi obbiettivi. Ora questa limitazione non esiste più. Così oggi a Saigon è stato annunciato che, nel corso di 190 incursioni effettuate ieri, sono state bombardate le centrali elettriche di Hon Gay e di Nam Dinh, e depositi ad Haiphong.

Sul Sud Vietnam, nelle ultime 24 ore, le incursioni della aviazione tattica sono state 422, e 25 quelle dei B-52.

Il massiccio attacco dei B-52 e di altri aerei nella provincia di Quang Tri è servito a preparare il terreno ad una altra azione di sbarco dei « marines » di Saigon, che hanno preso terra ad oriente di Quang Tri, presso la costa, da elicotteri americani. Consiglieri militari USA accompagnavano i « marines » di Saigon, la cui azione era stata preceduta, oltre che dagli attacchi dell'aviazione, da pesanti bombardamenti navali. Per ammissione stessa degli americani l'operazione aveva solo uno scopo di « disturbo » e l'obbiettivo di « risollevare il morale » delle truppe dell'esercito fantoccio. Essa è durata poche ore, e i « marines » con i loro consiglieri americani si sono re'mbarcati precipitosamente sugli elicotteri.

Altre azioni dei fantocci sono andate a vuoto, come il tentativo di riaprire la strada tra Pleiku e Kontum.

A 30 chilometri a nord di Saigon la grande base di Bien Hoa è stata bombardata dal FNL, con almeno 14 razzi che hanno causato perdite ad americani e fantocci.

A Saigon il regime ha intensificato la repressione. Negli ultimi due giorni sono stati arrestati 170 studenti che avevano partecipato a una riunione di protesta contro la coscrizione e la guerra.

* * *

NEW YORK, 24.

Altre squadriglie di superbombardieri « B-52 » vengono inviate dagli Stati Uniti in Indocina in previsione del loro impiego in una rinnovata « escalation » dei bombardamenti contro il Nord Vietnam. Lo ha annunciato oggi uno dei portavoce del Pentagono, il generale Daniel James.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 - 4950355 - 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna. Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600 Edizione Italia Centro-Sud L 500

Stabilimento Tipografico G.A.T.E 00185 Roma - Via dei Taurini, 19